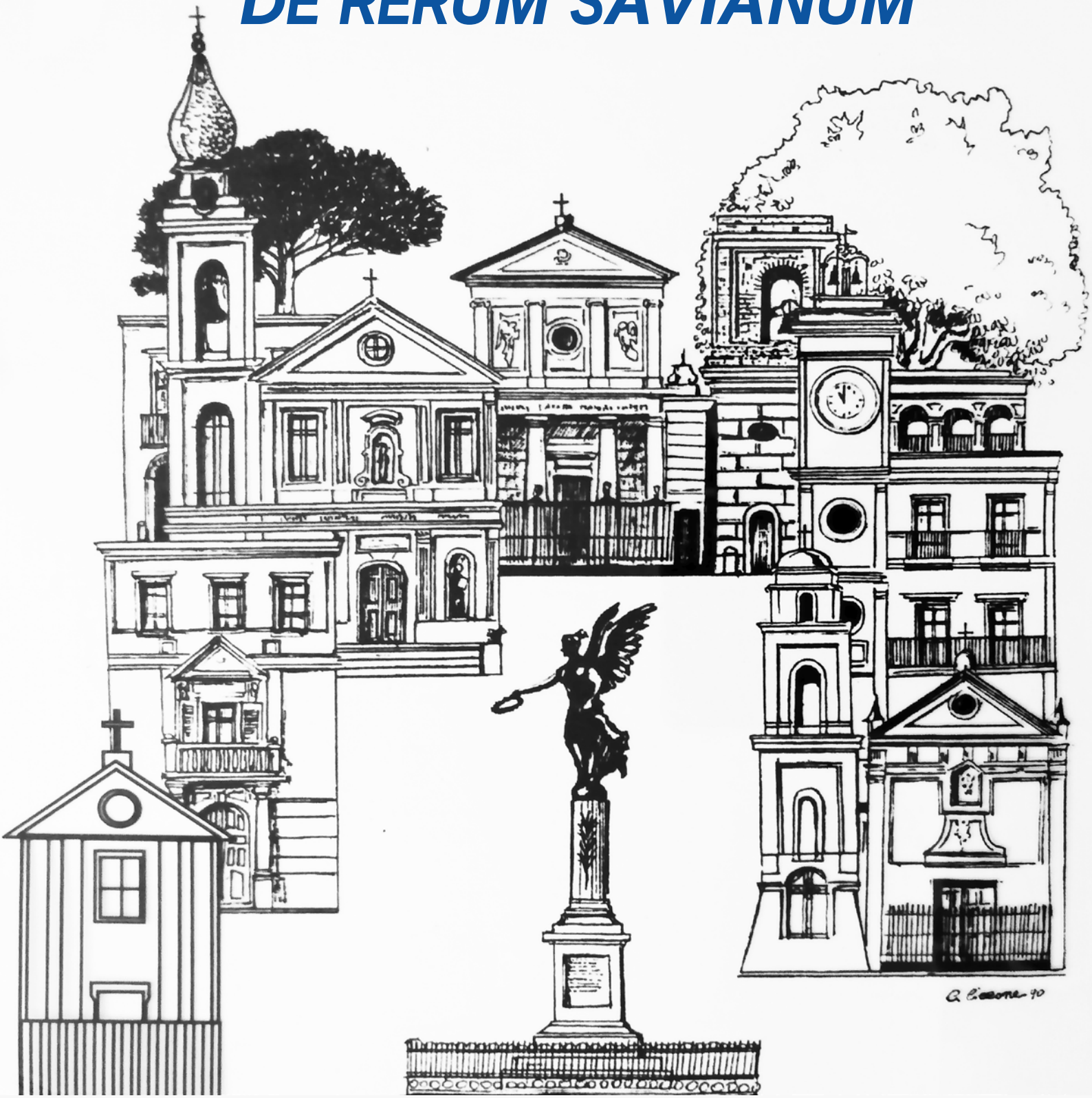
PRO LOCO®
Il Campanile di Saviano

“DE RERUM SAVIANUM”



Realizzato dai volontari del Servizio Civile
"Pro Loco Il Campanile di Saviano"

Nell'ambito del progetto "L'arcobaleno della storia e del turismo culturale italiano"

Anno 2003
Volontarie:

Francesca Cremato
Anna Pia Franzese
Nunzia Napolitano
Melania De Sena

Anno 2004
Volontarie:

Rosa Di Domenico
Natalia Esposito

PRO LOCO® Il Campanile Saviano®

Progetto aggiornato e rivisitato dai volontari del Servizio Civile Nazionale della "Pro Loco Il Campanile di Saviano"

Anno 2019-2020

Volontari:

Nell'ambito del progetto "La Provincia Partenopea tra cultura e tradizioni"

Miriam Dafne Iovino
Carmine Ambrosino

Nell'ambito del progetto "Terre di Partenope: Itinerari del gusto, delle tradizioni e dei prodotti tipici partenopei "

Ilaria Simonetti
Antonio Notaro

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

Presidente Pro Loco 2003:
Azarino Capua

Presidente Pro Loco 2004:
Giuseppe Pierro

Presidente Pro Loco 2019:
Rosa Scala

RESPONSABILE PROGETTO LOCALE:
Azarino Capua

PRO LOCO®
Il Campanile
Saviano

INDICE

Scheda introduttiva sul territorio di Saviano……3

Capitolo I

Cenni storici……..7

Capitolo II

Itinerario storico – artistico……..31

- I ritrovamenti archeologici……32
  - Il villaggio in località Croce del Papa……32
  - Insediamento "Masseria Tufano"……51

- Le chiese e le cappelle……54
  - Chiesa Madre "San Giacomo Maggiore"……54
  - Chiesa dell' "Immacolata Concezione"……67
  - Chiesa di "San Giovanni Battista" (Sirico)……78
  - Chiesa di "Sant'Erasmo" (S. Erasmo)……89
  - Chiesa "Maria Santissima della Libera"……93
  - Chiesa dell' "immacolata" (S. Erasmo)……100
  - Convento "Sant'Anna" (Via Alberolungo)……101
  - Chiesa di "San Felice" (Capocaccia)……107
  - Chiesa dell' "Immacolata" (Piazzola)……110
  - Chiesa della "Madonna del Rosario" (Fressuriello)……112
  - Chiesa della "Madonna del Carmine" (Cerreto)……114
  - Cappella dell' "Immacolata" (Masseria Trocchia)……117
  - Cappella di "San Donato"……120
  - L'antica Chiesetta di "Santa Croce"……122

- I monumenti……124
  - Monumento ai Caduti in guerra della I guerra mondiale….124
  - Monumento ai Caduti in guerra della II guerra mondiale….129
    - Sacrario……130
    - Torre dell'Orologio……139
    - Torrino del pubblico orologio (S. Erasmo)……141

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

Monumento ad Antonio Ciccone……142
Monumento a San Pio……143

- Le opere artistiche……144
  "arte fuori"……144
  "Il Crocifisso" di Antonio Panico……151
  "La Flagellazione" di Antonio Panico……153

- I luoghi antichi……156
  Piazza Vittoria……156
  Ncoppa Via Monte……162
  'O vico 'e l'uoturànno……166
  Via Cesare Battisti……170
  Il Ponte di Sirico……171
  Sott'ê purtune……173
  Via Centore……177
  Vicolo delle Campane……180
  LE MASSERIE……182

- I palazzi antichi……195

- Le edicole sacre……205

- Le Croci della Missione dei Padri Passionisti……212

Capitolo III

Personaggi di ieri e di oggi……214
Domenico Narni Mancinelli……215
Salvatore Iovino……216
Fra' Michelangelo Ciccone……217
Francesco Saverio D'Ambrosio……218
Antonio Ciccone……220
Vittorio Narni Mancinelli……223
Girolamo Fortunato……224
I Fratelli Tufano……225
Suor Maria Luigia Velotti……226
Stefano Corsi……228
Enanuele Gianturco……229
Pasquale Napolitano……230
Giacomo Caliendo (1860)……230
Daniele Napolitano……232
Nicola Allocca……233

Umberto Amelio……..…234
Leopoldo Caliendo……235
Adolfo Musco……236
Antonio Fuschillo……..238
Michele Manfredi……..240
Antonio Alfieri……241
Antonio De Giulio……..242
Antonio Cece……244
Carmine Cutinelli……245
Antonio Tufano……...247
Errico Manfredi……..……248
Domenico Romano……249
Giacomo Caracciolo……..……..249
Domenico Romano……..…249
Raffele Allocca……...250
Alfonso Ambrosino……251
Giacomo Scotti……...252
Antonio La Venuta……253
Carmine Mensorio……..254
Vincenzo Ammirati……255
Giacomo Caliendo (1942)……...257
Maria Antonietta Tufano……..258
Rosalba Tufano……259
Enrico Lampa……..……...259
Silverio Tafuro……..260
Felice Sac. D'Angiò……261
Carlo Ruoppoli……...261

Scheda "PERSONAGGI DI IERI E DI OGGI"……...263
Scheda "SINDACI DI SAVIANO (1860-2019).....269

Capitolo IV

Feste e tradizioni……..……273

- Il Carnevale……..……274
  Storia del Carnevale Savianese……274
  Come nasce un carro allegorico……..……290
  O' fucarone……..……..……291

- Le tradizioni religiose……..……..297
  La Processione del Venerdì Santo……297
  La tradizione dei lamenti……...306

- Le feste religiose…….…….308
Festa di San Giacomo……...308
Festa di Sant'Antonio……312
Festa di Sant'Erasmo……..317
Festa di San Giovanni Battista……...318
Festa della Madonna del Carmine……..……320

- La Festa del Merlo Maschio……322

- Il Palio dei Tre Casali……..324

- Tradizioni e giochi antichi..……326
La Cavalcata dei dodici mesi……326
Venturino e le "zoccole di fuoco"……..328
Giochi d'infanzia……..330
Due giochi con le noci……...337

- Le tradizioni musicali……..339

Capitolo V

Arte culinaria e coltivazioni……340

- L'Agricoltura savianese……..341
Il nocciolo……..……347
Il noce……...350
La mela *annurca*……354

- Eno- gastronomia……359
Prodotti tipici……359
Vini……...……...359
Ricette tipiche……..……360

SCHEDA INTRODUTTIVA

Comune di Saviano

Codice ISTAT: 063076

Prefisso telefonico: 081

C.A.P.: 80039

Posizione geografica, confini e territorio

- **Posizione geografica e confini:** A sud est con Nola, a nord ovest con Scisciano
- **Superficie:** kmq 13, 88
- **Altezza s.l.m. :** max m 85, min m 30, 21
- **Composizione fisica del territorio:** Pianeggiante
- **Superficie urbana:** ha 333
- **Indice sismico:** Zona 2 (Sismicità Media)

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

- **Luoghi antichi:** Via Centore; via San Giovanni, Sirico ("sotto i portoni"); "Ncoppa Viamonte"; "Vicolo delle campane", Sant'Erasmo; via Cesare Battisti ("omme 'ndure") ; via Nazario Sauro (" '0 vico 'e l'uoturanno"); Ponte di Sirico.
- **Strade interne:** Km 15
- **Strade esterne:** Km 56

Clima

Mite e temperato, caratterizzato da estati calde e umide ed inverni prettamente umidi.

Popolazione

Numero degli abitanti: 16280 (aggiornato al 31-08-2018)

Densità della popolazione per kmq: 1172.91 ab./kmq

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

Situazione scolastica

- ***Scuole materne Statali:***

  I Circolo: Polifunzionale, Piazza Adolfo Musco tel.0815113314

  Orfanotrofio Allocca: C.so Garibaldi tel. 0818202388

  II Circolo: S.Erasmo via Ernesto Murolo - Fressuriello, via Fressuriello

  Cerreto-Aliperti, via Luca Giordano

  Tommasoni, via Tommasoni

- ***Scuole elementari Statali:***

  Circolo: Capoluogo, via Roma tel.0815110328

  Capocaccia, via Cimitero tel.0815110340

  II Circolo: S.Erasmo, via Ernesto Murolo tel.0815110321

  Fressuriello, via Fressuriello tel. 0815110346

  Cerreto-Aliperti, Via Luca Giordano tel. 0815113369

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

Tommasoni, Via Tommasoni tel. 0815116042

- **Scuola Media Statale** "Antonio Ciccone", Via Leonardo Sciascia tel. 0818201002
- **Scuola Superiore** "Polispecialistico" C.so Italia tel.0815110567

*La religione **

Religione maggiormente professata: cattolico – cristiana

Si definisce cattolico: 68,40 %

Si definisce cristiano: 32,19 %

Popolazione appartenente ad altre religioni: 0,60%

Appartenente a nessuna religione: 0,87%

** Dai risultati dell'indagine socio-religiosa delle Comunità Parrocchiali di Saviano, 1999-2000*

CAPITOLO I

CENNI STORICI

Capitolo I

CENNI STORICI

Etimologia e prime fonti storiche di Saviano

Il comune di Saviano nasce, con decreto dell'11 agosto 1867, dall'unificazione dei tre comuni autonomi di Saviano, Sirico e Sant'Erasmo, antichi Casali dell'agro nolano.

L'etimologia del termine "Saviano" si ricollega alle tesi proposte da diversi studiosi locali.

A. Leone e **D. G. Remondini** ne fanno derivare il nome da *praedium Sabinianum* –fondo rustico, campo di una *gens Sabina*, da cui *Savianum*. Tuttavia, contesta **A. Musco**, da *Sabinianum* si può giungere a formulare un *Savignano*, non un *Saviano*, e così ne fa risalire l'etimologia a un *praedium Sabianum*, appartenente ad una *gens Sabia*, da cui deriverebbe *Savianum*.

G. Minieri sostiene che Sirico, Sant'Erasmo e Saviano, in quanto borghi di Nola, ne vantino le stesse origini; tuttavia appare inesatta la sua tesi che Sirico sia "villaggio situato nel Piano di Paleno", ove sorgeva un tempio dedicato alle dea Pale, peraltro non documentato in alcuna fonte, così come anche l'affermazione che Sirico sia "luogo di giustizia" ("*Sidik*"), come dire, quindi, tribunale di Nola.

In realtà, lo studioso contemporaneo **V. Ammirati**, dimostra che Sidik non può essere stato Sirico per una motivazione glottologica (Minieri riporta tre versioni differenti del termine: *Sydich – Sjdich – Sidik*) e storica (è poco probabile che una civiltà antica avesse la propria sede di giustizia fuori dal "pomerium", cioè al di là della delimitazione muraria della città).

Questi annovera, tra i libri "fantastorici" locali, "Il territorio nolano della storia" (1988) del prof. **A. Romano**, che rappresenta "l'epigono più eclatante del metodo-Minieri". Romano afferma che Saviano trae nome dal monte Somma, che si chiamava Savino, da dove scorreva il fiume Vesere, denominato da altri Dragone; oppure egli sostiene che "i Sabbiani venivano da Sabelli o Sabini", versione che era stata già del Minieri, il quale successivamente sembra cambiare idea, affermando che Saviano derivi da *"sabulum"*, in quanto questo luogo "dopo l'eruzione rimase tutto coperto da sabbia", ma questo era possibile se sabbia fosse in latino medievale "sabia", invece è appunto *"sabulum"*, variante di *"sabulo"* o *"sabula"*.

Ammirati, nel suo lavoro "Le fonti della 'nostra' storia" (1992), dà un notevolissimo contributo alla critica dei documenti relativi alla storia dell'agro-nolano, attraverso approfonditi studi e ricerche.

Nel testo la prima fonte che testimonia il toponimo di Saviano è del 1109 e quella in cui si cita Sirico di circa due secoli dopo; ma, dopo la pubblicazione dello scritto, lo studioso, venuto in possesso di un

documento dell'Archivio di Stato di Napoli, anticipa le date di prima documentazione dei due toponimi.

L'antica fonte risale alla quarta indizione dell'imperatore d'Oriente Basilio II, cioè al periodo compreso fra l'anno 1008 e il 1024. Dunque, in base ad essa, Saviano, Sant'Erasmo e Sirico esitevano già mille anni fa e la loro fondazione e quella delle loro rispettive chiese deve risalire almeno al VII-VIII sec. dopo Cristo, se non anche prima.

Si tratta di un contratto di mezzadria: il 9 marzo di un anno compreso tra il 1008 e il 1024, un prete savianese di nome Pietro, originario di Sirico, si dirigeva a Napoli per stipulare con l'abbate della città partenopea, tale contratto su terre savianesi di proprietà del monastero dei santi Sergio e Bacchio.

Il prete, uno dei numerosi componenti del clero locale, era un notaio ed aveva il compito di prendere nota di tutto ciò che riguardava la vita, gli interessi e le varie attività che si svolgevano nella parrocchia. In base al contratto, Pietro ogni anno si impegna a versare al monastero una certa quantità di prodotti agricoli di prima scelta, sottoponendo a diversi obblighi se stesso e i suoi successori.

Nel contratto parrocchiale, vengono evidenziate delle località del nostro paese, menzionate dal prete, che hanno mantenuto la loro denominazione fino a tempi recentissimi e che, attualmente, fanno ancora parte della parlata tipica locale. Le terre nominate sono: *via Croce*, che partiva dalla piazza fino all'attuale largo di Padre Pio dove anni fa vi era la cappella di Santa Croce; *via*

Monte, ora Corso Italia e località come *Piscina*, *Porcasana*, *Vigne, via Francesca*, testimoniate ancora nell'800.

A partire dal '500 sembra non esserci alcuna traccia di denominazioni locali come "*a Monumento*" e "*al Forno*"; "*a Tuoccolo*" di dubbiosa interpretazione; "*a Piccrillo*", zona che dal nome doveva di certo indicare la località dove avveniva la coltivazione degli ortaggi; "*a Catabulo*", luogo in cui esisteva una stalla pubblica.

Tale documento è un preziosissimo frammento di storia e di memoria grazie al quale è possibile risalire alle origini dei luoghi abitati negli anni remoti, alle culture agricole e alle attività umane praticate nel corso dei secoli.

Al momento non ci sono fonti storiche di Saviano risalenti a prima del periodo compreso fra il 1008 e il 1024. Una delle cause di questa situazione è da attribuire all'incendio di Villa Montesano in San Paolo Belsito, avvenuto durante la Seconda Guerra Mondiale. Qui furono distrutti "oltre 30.000 volumi e circa 50.000 pergamene", un vero scrigno di storia locale che era stato trasportato nella villa dall'Archivio di Stato di Napoli, per metterlo al riparo dai pericoli. Il trasloco, al contrario, per ironia della sorte, si rivelò disastroso.

In una "cartula pastinationis" del settembre 1109, Saviano era "*Locus qui nominatur Sabiana*", località denominata Sabiana. Questa denominazione è abbreviativa di "*praedia sabiana*" o "*Taberna sabiana*" o "*Loca sabiana*", "*Casa sabiana*",

appartenente cioè ad un *Sabius* o, che è lo stesso, alla *gens Sabia*, cioè famiglia originaria di Saba.

La documentazione attesta che l'originaria denominazione "*Locus qui nominatur Sabiana*" era usata parallelamente all'altra "*terra ecclesie Sancti Arcangeli*", "territorio della chiesa di Sant'Arcangelo"; quindi là dove preesisteva una località abitata di origine prediale, cioè laica, sorse la chiesa nell'epoca della rinascenza cristiana (sec. VIII-IX). Già ai primi del Trecento, però, il "*locus Saviana*", era diventato "*Casale di Saviano*", imponendosi sulle altre località del territorio meno evolute. Casale, infatti, significa villaggio, mentre il "locus" era un miniscolo sito rurale.

Lo stesso processo evolutivo portò alla nascita del *Casale di Sirico* e del *Casale di Sant'Erasmo*, i quali continuarono ad essere compresi nel più vasto e autorevole "territorio di Nola". Il "territorio", infatti, era la "Civitas" amministrativamente comprensiva di più casali insieme con le rispettive "località".

Sant'Erasmo, però, a differenza di Saviano e di Sirico, prende il nome dal Santo Patrono, dato che non vi si insediò mai una "gens" che imponesse una denominazione diversa.

La chiesa di San Giovanni Battista di Sirico viene citata in una "cartula census" del 1171, in cui si fa riferimento alla "Terra della chiesa di San Giovanni" la prima denominazione del villaggio sorto intorno alla chiesa nei secoli IX-X circa. In un atto testamentario del 1325 troviamo la denominazione di "Casale di San Giovanni" e in un altro atto del 1330 quella di "Casale di Sirico", che si sovrappone

alla prima intorno al terzo decennio del Trecento, così come per il Casale di Saviano. L'etimologia del termine Sirico può essere ricondotta all'insediamento della *'gens Sirica'* nell'agro sarnese-nocerino fin dal tempo della romanizzazione della Campania, come testimoniato dalla *Domus Sirici*, casa di Sirico (un mercante campano), rinvenuta a Pompei nel 1861. Da tale ceppo gentilizio deriverebbero i "de Sirico" o "de Sirica", presenti per tutto il medioevo in quel medesimo agro, finchè qualcuno di essi si stabilì, probabilmente nel Trecento o poco prima, nel "Casale di San Giovanni nelle pertinenze di Nola e di Cicala", denominandolo col suo stesso nome, mentre il resto della gens continuò a propagarsi nell'agro d'origine, dove il cognome "Sirica" o "Sirico" è tuttora diffuso.

Il termine *"Syricus"* risulta dall'espansione "Syria-Syrus-Syricus", similmente a "Saba-Sabius-Sabianus", e non significa "siriano" né "originario della Siria" bensì qualcuno che avesse contatti con la Siria, regione appartenente all'antichissima Arabia Felice (contatti documentati fin dagli inizi del II secolo a.C.).

1860: SAVIANO E IL "NO A GARIBALDI"

Sul finire degli anni settanta, lo studioso locale P. Perna ricostruisce quella che, secondo lui, fu "*la prima protesta armata della classe contadina nell'ambito del distretto di Nola*": **la rivolta di Saviano (1860)**, inserendola nel contesto generale delle rivolte e degli ammutinamenti dell'agro nolano contro i garibaldini.
Si apre una nuova pagina della nostra storia.

Reclutamento di operai: deposizione del comandante della Guardia Nazionale di Saviano (1860)

All'alba del 19 settembre del 1860 i garibaldini, comandati dal generale Thur, avevano attaccato le posizioni borboniche, lungo tutta la linea del fronte sul fiume Volturno, ma furono violentemente contrattaccati. Infatti, nell'ospedale militare di Nola al "Largo del Gesù", attuale piazza Giordano Bruno, affluirono molti feriti.[1]
La notizia dell'insuccesso dell'offensiva garibaldina infiammò gli animi dei borbonici, che per la prima volta non avevano perso, né erano stati costretti a ritirarsi o a fuggire.
Le autorità tentarono di reclutare "braccianti" e "fabbricatori" per poter apprestare, sulla linea del fronte, tutte le fortificazioni e opere di difesa, ma incontrarono inaspettatamente la ferma opposizione

[1] De Sivo G., *Storia delle Due Sicilie dal1847 al 1861*, vol. II, pag. 263, Trieste, 1868.

delle classi interessate. Alcuni operai si allontanarono dal domocilio, come riferirà in proposito il comandante della Guardia Nazionale di Saviano, con il seguente "uffizio": <<*Saviano, 25 ottobre 1860. Sig. Giudice, tuttochè dal signor Maggior della Guardia Nazionale del Distretto la sera del 21 settembre ultimo si fusse desiderato un numero di fabbricatori e zappatori per affari urgenti, pure posso assicurarla che non si fece richiesta alcuna da questa forza, poiché da Nola era arrivata qui sparsa la voce dell'inchiesta, e ciascuno della classe dei fabbricatori erasi da questo Comune assentato*>>.[1] I giudici, che si occuparono del caso, appurarono l'arresto di alcuni lavoratori ribelli proprio attraverso un uffizio allegato in processo ed attraverso un deposto di un capitano della Guardia Nazionale, che accertava che fossero stati arrestati quattro lavoratori che non avevano obbedito.[2]

Ammutinamento a Sirico (22 settembre 1860)

La mattina di sabato 22 settembre un drappello della Guardia Nazionale di Cicciano, dopo aver preso alcuni operai a Cicciano, procedeva alla volta di Nola. Ma a Faibano, una frazione del comune di Camposano, si trovarono improvvisamente di fronte

[1] ASC (Archivio di Stato di Caserta) – Processi politici, anno 1860 n. 5- Reazione nel Comune di Saviano.
[2] Ibidem.

all'ammutinamento di quei paesani, sostenuto dalle locali guardie nazionali.

Questo appoggio suscitò la reazione delle Autorità di Nola, del Marchese di Montanaro e del Sottintendente, i quali tentarono invano di sciogliere la Guardia Nazionale, che fu quindi rettificata "con l'inclusione di persone ispirate a migliori sentimenti per l'attuale regime".

Quel sabato mattina anche gli abitanti di Sirico, che allora era ancora un comune autonomo, vissero alcune ore di drammatica tensione: i contadini rientrarono precipitosamente nelle loro case, dalla contrada "Cangio", dove si erano recati per lavorare. Si armarono come potevano e si riversarono nella piazza del paese, inscenandovi un clamoroso tumulto, perché avevano appreso da altri contadini che si voleva procedere al loro arresto ed obbligarli, così, "a partire per formare terrapieni in S. Maria di Capua"[1].

Quando la notizia dell'ammutinamento giunse nel vicinissimo comune di Saviano, capoluogo del Circondario, le Autorità, sorprese ed allarmate, non riuscivano a spiegarsi come avesse potuto svilupparsi un "movimento reazionario"[2].

Immediatamente il comandante della Guardia Nazionale, Francesco Corsi, con gli altri ufficiali e quanti uomini riuscì a raccogliere, si mosse per "eliminare qualsiasi attentato".

[1] ASC-A.P.-2°, fasc. 3293- Rapporto del comandante G. N. del 22 settembre.
[2] ASC-Processo.

Arrivati a Sirico notarono nel piazzale antistante la chiesa parrocchiale "una calca di circa quaranta coloni armati di coltellacci, ronche e furcilli di ferro che chiassavano in disturbo della quiete pubblica". La situazione appariva molto delicata: i dimostranti volevano sapere "per ordine di chi dovevano essere arrestati e mandati a Capua sotto Garibaldi", dimostrandosi decisi ad opporsi con la violenza al temuto arresto.[1] Fu molto difficile per il Giudice Regio, Federico Cinque, convincerli del contrario, anche perché mancò del tutto la collaborazione delle Autorità locali, con la sola eccezione del parroco. La Guardia Nazionale, anzi, fu addirittura manifestamente ostile. Come testimoniò il comandante di Saviano, il Caposezione della Guardia di Sirico, Alfonso Napolitano, si mostrò "sufficientemente adontato".

Finalmente l'ammutinamento ebbe termine, anche grazie alle "...buone esortazioni" del giudice: "ognuno si ritirò tranquillamente in famiglia, lasciò lo strumento di cui erasi provveduto, e recossi nella campagna a ripigliare l'abbandonato travaglio"[2].

La questione, però, non poteva dirsi risolta per le autorità.

Nel pomeriggio fu disarmato il Corpo di Guardia e il Capo Sezione Napolitano fu destituito e condotto a Nola per essere punito dal Comandante in capo del Distretto.[3]

Vincenzo Mascia, che aveva rivestito la carica di Capo Urbano, fu sospettato responsabile della reazione e, dato che nella sua casa

[1] ASC-A.P.-2°, fasc. 3293- Rapporto del comandante G. N. del 22 settembre.
[2] ASC-Processo- Dichiarazione Francesco Napolitano.
[3] ASC-AP-2°,fasc.3293-Rapporto Comandante G.N.

si rinvennero diversi fucili e due stocchi (cioè bastoni animati), fu arrestato insieme al figlio.[1] Entrambi furono assolti e finalmente liberati, avendo dimostrato che le armi sequestrate erano da loro leggittimamente possedute.[2]

Rivolta a Saviano

Ristabilita la calma a Sirico, la Guardia Nazionale ritirò in sede per fronteggiare un altro movimento reazionario molto più grave che era in atto a Saviano.

Anche qui, fin dalle prime luci dell'alba, si era diffusa la notizia dell'imminente arresto dei contadini; a far da portavoce furono Raffaele Iovino ed altri tre savianesi (Carlo Simoniello, Pasquale Ambrosino e Antonio Gaetano), che invitarono i contadini ad armarsi e fuggire, incitando alla rivolta.

L'appello di radunarsi tutti nella contrada "Casina", detta anche "Pizzone", fu sollecitamente accolto.

Verso le ore dieci e mezza, erano oltre trecento le persone che dalla contrada "Casina" si diressero verso Saviano. Disposti in ordine di truppa, procedevano in colonna al grido di "Viva il Re! Abbasso la Nazione".

[1] Ibidem-rapporto sottintendente del 23 settembre.
[2] ASC-Processo.

Erano armati di schioppi, carabine, falcioni, forcilli di ferro, ma anche roncole, coltellacci, pale e “pirocche”.
Avvicinandosi al paese, il clamore suscitò dapprima la curiosità della popolazione, e poi un senso di panico, tanto da indurli a barricarsi nelle proprie case.
Intanto da via Croce avanzava un drappello della Guardia Nazionale e dopo un pò la strada si trasformò in un campo di battaglia per di più di un’ora, fortunatamente senza morti né feriti.
Con l’arrivo della Guardia Nazionale di Nola, quella di S.Erasmo e quella di S.Paolo, i rivoltosi furono costretti “a battere in ritirata”.
La Guardia Nazionale iniziò subito la repressione; perlustrando l’intero territorio, ricercò i partecipanti alla rivolta, procedendo poi all’arresto di undici persone (otto uomini e tre donne).
Il 24 settembre l’Intendente della Provincia ordinò di trasferire “in remota provincia i colpevoli di tale manifestazione” e il 26 autorizzò il disarmo dei cittadini di Saviano, che fu immediatamente eseguito.

Procedimento penale

Il processo per la rivolta armata avvenuta a Saviano il 22 settembre 1860 fu iniziato contro 67 savianesi, imputati di attentato contro il Governo. Il 16 ottobre furono scarcerate le tre donne detenute, uniche imputate, e arrestato Francesco Tufano appartenente alla Guardia Nazionale. Il giorno 29 furono liberati tre degli otto uomini detenuti e gli altri cinque ottennero la libertà solo il 30 gennaio 1861,

quando fu ordinato il mandato di arresto contro Raffaele Iovino, che si rese latitante, e Raffaele Falco, che fu catturato il 28 febbraio del 1861.

Il 20 aprile la Sezione di Accusa rinviò i due detenuti De Falco e Tufano al giudizio della Gran Corte Criminale di Terra Lavoro. De Falco fu condannato come colpevole e l'altro come complice in secondo grado di attentato nell'incitamento della guerra civile tra la popolazione e la G. N. di Saviano e di attacco e violenza contro la stessa Guardia, ma nel 1863 furono assolti.

Intanto Raffaele Iovino ottenne che venisse applicato nei suoi confronti l'indulto del 17/11/1863.

Il Plebiscito del 21 ottobre 1860

Il 21 ottobre del 1860, il popolo d'Italia venne chiamato a votare sulla seguente formula: "*Il popolo vuole l'Italia una e indivisa con Vittorio Emanuele II, Re Costituzionale, e i suoi legittimi successori*".

In ogni comune venne costituito il seggio elettorale, chiamato *Giunta Permanente*, composto dal Sindaco con funzioni di Presidente, dal Decurionato (consiglio comunale) e dal Comandante della Guardia Nazionale.

Nel Comune di Saviano, le votazioni si tennero presso la Chiesa della Madonna della Libera e i voti favorevoli all'unificazione furono 1109 ed uno solo contrario.

Si votò anche nella sede comunale del Comune di Sirico, dove fu raggiunta l'unanimità con 140 voti favorevoli. Era sindaco Lorenzo Sabatino.

A S. Erasmo, dove era sindaco Giacomo Simoniello, le votazioni si svolsero nella sede comunale, col risultato di 195 voti a favore e 19 contrari.

11 agosto 1867: i Comuni di Sirico e Sant'Erasmo sono soppressi ed aggregati al Comune di Saviano

La data dell'11 agosto 1867 ha un significato importante per la storia di Saviano: in base al Regio Decreto N° 3869, i Comuni di Sirico e Sant'Erasmo sono soppressi ed aggregati a quello di Saviano.

Da questo momento non seguiremo più singolarmente la storia dei tre antichi Casali dell'agro nolano; il loro percorso s'interseca e le loro vicende si fondono, pur senza non poche difficoltà. Non è un caso che sia diventata proverbiale l'originaria conflittualità tra gli abitanti dei tre ex- Comuni autonomi .

1889-1906: Stefano Corsi, il "Sindaco Galantuomo"

Nel 1889, diviene primo cittadino di Saviano il Sindaco Stefano Corsi, conservando la carica fino al 1895, poi ininterrottamente fino al 1906. Durante i circa 20 anni di sindacato rinnovò ed ampliò la lastricazione delle strade interne fatta con bàsoli vulcanici; realizzò nel 1894 la prima rete idrica del paese (acqua del Serino); congiuntamente ai sindaci di Nola e di San Paolo Bel Sito, s'impegnò alla vertenza dei terreni di Boscofangone, facendo assegnare al nostro Comune circa 200 moggia di terreno.

La partecipazione alla Prima guerra mondiale

Al primo conflitto mondiale parteciparono numerosi combattenti savianesi, che offrirono la propria vita per la patria. I loro nomi sono incisi sul monumento della "Vittoria", fatto erigere nel 1920 dall'allora sindaco Giacomo Caliendo in Piazza Vittoria. L'epigrafe fu dettata dall'avv. Adolfo Musco: "*Ai valorosi concittadini che dallo Stelvio a mare nella luce dell'epopea e della storia sacrarono la vita ai destini della patria più grande*". Altri nomi di Caduti sono ricordati da una lapide posta, nel 1931, nell'atrio del piano rialzato dell'edificio scolastico "Maria Di Piemonte", per iniziativa della Sezione degli ex combattenti di Saviano.

1923 – 1931: Nicola Allocca, Sindaco e Podestà

Nel 1923 diviene sindaco Nicola Allocca, che dal 1928 al 1931 ricoprì la carica di Podestà. La sua azione amministrativa fu improntata al rinnovamento e al decoro urbanistico del paese. Nel 1925, fece costruire l'imponente edificio scolastico intitolato alla Principessa Maria di Piemonte. A lui si deve anche la costruzione della Villa Comunale, che fronteggia il Palazzo scolastico, e la sistemazione di diverse vie cittadine.

Seconda guerra mondiale: il Rastrellamento del 1943

Nel 2000, lo studioso V. Ammirati dedicò un ampio articolo, pubblicato sul giornale locale "Obiettivo Saviano", ad un drammatico evento accaduto fra Sirico e Saviano nel settembre del '43, ricostruendolo attraverso le varie testimonianze raccolte, comparate e selezionate in rapporto all'attendibilità dei narranti.

La dichiarazione di guerra alla Germania, dopo la firma in segreto di Badoglio dell' "armstizio di Cassibile" e la fuga a Brindisi del Re, di Badoglio e del Comando supremo, furono interpretati dai tedeschi come il tradimento dell'Italia, che era stata loro alleata. La reazione fu immediata e terrificante.

Anche Saviano fu vittima dei rastrellamenti dei tedeschi di quel periodo: fecero saltare tutti i bàsoli di Corso Garibaldi, dalla Croce all'Orfanotrofio Allocca; distrussero il Palazzo Ciccone; minarono la vecchia fabbrica De Risi, che allora si trovava in via Ciccone, ma senza distruggerla (sembra che i proprietari trattassero coi tedeschi); fecero crollare 'o palazzo 'e Tóre 'o mast'Aitàno, angolo di vico San Liberatore in Sant'Erasmo; abbatterono molti platani su via Saviano. Avevano anche posizionato un immenso cannone calibro 105 sul piazzale del cimitero di Saviano, per ritardare l'avanzata del nemico.

Il rastrellamento del 1943 si colloca fra l' "Eccidio di Nola", rappresaglia tedesca contro la guarnigione del "Quarantotto", e l'incendio di Villa Montesano in San Paolo Belsito.

Era un mattino di metà settembre 1943.
Un piccolo drappello di tedeschi si dirigeva verso la piazza di Sirico, arrivando da Ncoppa Viamonte, tre soldati tedeschi, preceduti da una Millecento, conducevano a tiro d'armi, alcuni civili: erano **Baggiani** Riccardo, cocchiere di carrozzella da noleggio, detto 'o baggiano; **Cappiello** Francesco, muratore, detto Ciccio 'e cappiello; **Notaro** Giacomo, commerciante, detto 'o musillo. C'erano, inoltre, quattro impiegati comunali prelevati negli uffici del municipio, che allora si trovava nei locali a sinistra del piano rialzato delle Scuole Elementari, in via Roma. Erano il segretario comunale **Scherillo** Giuseppe; l'addetto all'anagrafe **De Lucia** Aniello, detto *don Aniello 'e Paletta*; l'addetto allo Stato civile **Pellegrino** Agostino; il capufficio dello Stato civile **Ambrosino** Carmine; si erano salvati **Trocchia** Salvatore, farmacista nella Pignasecca a Napoli, sfollato presso parenti a Saviano, e l'impiegato comunale **Ciniglio** Salvatore, detto *trimotore*, perché invalido.
Nella piazza di Sirico, invece, c'erano Michele **Mauro**, contadino, detto *micalotto*; Sabato Verdesca, artigiano, detto *Sapatiello 'e Cicetto*; il sagrestano della Chiesa, *Tore 'e fafino*; Raffaele Tufano, contadino, detto *'o pascaricèllo*; un suo omonimo nipote di

quindici anni, chiamato ***Papele***; Pasquale Scotti, geometra, detto *Pascolino 'o pataniello*.

Questi siricani furono accorpati al gruppo dei sette savianesi e furono tutti condotti a forza per via Parrocchia di Sirico, tranne *Tore 'e fafino* e *Sapatiello 'e Cicètto*, che si dileguarono nel portone, che ancora oggi è detto *'o purtone 'e fafino*, di fronte alla Chiesa; *Papele* e *zi' Luigino* si nascosero nel *portone 'e don'Aniello Mascia*, di fronte alla canonica.

In via Alberolungo, nei pressi del Convento, i tedeschi raccattarono alcuni buoi e cavalli, animali da tràino e da sostentamento per la ritirata. In effetti, il loro unico interesse sembrava quello di poter fuggire agevolmente, in quanto, nel luogo raggiunto, selezionarono, tra i rastrellati, solo quelli validi per menare una bestia. Percorsero a ritroso via Alberolungo: ogni catturato conduceva una bestia, qualcuno una trainella a mano. Ma era inevitabile l'angoscia e la paura di essere uccisi, come quando Raffaele sussurrava a *Pascalino*: "*Pascalì, Pascalì, fuimmoncénne. Chiste ce accirëno!*". "*N'hai paura Rafè, chiù nnanze ce làssëno*", gli diceva rassicurante *Pascalino 'o pataniello*, con il suo caratteristico intuito pratico; ma Raffaele Tufano, presso il ponte di Sirico, all'altezza del *lemmetóne*, a destra della strada, si dileguò nel campo di granturco e, con lui, anche la bestia che stava menando!

Le mitragliate dei soldati non riuscirono a colpire l'evaso.

I tedeschi varcarono il **PONTE DI SIRICO**, struttura leggendaria, perché un tempo i briganti si appostavano nei suoi paraggi, per assalire viandanti, *sciaraballi* e *trainieri*, di qui l'espressione comune in paese "*Va' 'arrubbà abbascio ô ponte 'e Sirëco*" , ma anche perché, diventato già sulla fine del '43 deposito delle cosiddette *munizioni* inglesi, la gente vi andò per lungo tempo, per rifornirsi di *frizzi frizzi*, *capellini* e *pasticella*, per accendere bracieri in casa e *fascine* nei forni, mentre i ragazzi ne facevano scherzi di fuoco.
I tedeschi minarono il ponte, con l'intento di ritardare l'inseguimento dei nemici anglo-americani, rendendolo per un poco impraticabile. Il ponte non crollò ma al suo centro si aprì un enorme cratere. Rimase intatta l'antica arcata di tufo, risalente alla metà del '500 e fatta costruire dal viceré spagnolo Don Pedro de Toledo. Nel 1539, questi, infatti, diede inizio alla costruzione dei *lagni* e dei rispettivi ponti per la regimentazione delle acque torrentizie.

La marcia, iniziata ad Alberolungo continuò attraverso la valle del Volturno, con meta Cassino. Ci furono altri rastrellamenti e sembra che Baggiani, a due giorni dalla cattura, scappasse o al contrario fosse liberato presso Maddaloni; il Notaro, ritornando attraverso le campagne, a Polvica incontrò l'Ambrosino, che era stato rilasciato a Dugenta, avendo promesso ai soldati che sarebbe ritornato dopo essersi medicato una ferita provocata dal morso di un cavallo.
Secondo qualcuno, la colonna dei tedeschi in fuga, gli uomini catturati e le bestie razziate furono sterminati dall'aviazione alleata

dopo Dugenta; ma i più ritengono che quella strage fosse avvenuta prima di Cassino, dove la maggior parte delle truppe tedesche si trovava arroccata, e dove due mesi dopo iniziò l'offensiva alleata che nel maggio del '44 distrusse la celebre Abbazia, che fu poi ricostruita.

Anche durante la Seconda Guerra Mondiale, diversi savianesi non fecero più ritorno a casa, e a questi valorosi nel 1991 in Via Sant'Erasmo è stato eretto un monumento che porta incisi i loro nomi.

Dagli anni '60 ai nostri giorni

Intorno agli anni '70, Saviano vive la *crescita economica*, che interessa ormai tutta l'Italia da circa un decennio; ma, com'è noto, lo slancio economico era localizzato soprattutto in precise aree del paese, con un aggravamento del dislivello fra il Nord e il Sud dell'Italia. E' innegabile, comunque, che da allora il comune ha subito un notevole sviluppo, divenendo più ricco e progredito.
Nel suo decennale sindacato (1965-1975), Raffaele Allocca realizza una diversa e più efficiente rete idrica e fognaria, fa ampliare o costruire ex - novo alcune strade. Realizza, poi, la nuova sede ferroviaria della Circumvesuviana, e mette in atto il progetto Vecchione dello stadio comunale, oltre ad altre numerose opere.

Nel 1979 nasce il Carnevale Savianese con la realizzazione dei primi carri allegorici; da allora la festa ha assunto aspetti sempre più caratteristici, divenendo uno degli eventi più importanti della provincia di Napoli e del circondario.

Il terremoto del 23 novembre del 1980, che colpisce soprattutto la zona dell'Irpinia, non si rivela particolarmente disastroso per Saviano; la seconda scossa del 14 febbraio, invece, provoca lesioni alle case e costringe molte persone a scendere in strada.

Dagli anni '80 ad oggi, il paese ha continuato la crescita economica e ha conosciuto anche un notevole sviluppo culturale: sono nate o si sono ingrandite numerose associazioni; si sono affermati alcuni giornali locali, che rappresentano ormai un patrimonio d'informazioni, ma anche d'idee e progetti per migliorare il nostro paese; è stata avviata una ricerca storica sul nostro territorio sulla base di documenti; e sono nati, ancora, alcuni ambiziosi progetti per un recupero artistico del territorio, ma soprattutto per il risveglio delle coscienze e la rinascita del paese.

Bibliografia

- Ammirati V., *Le fonti della 'nostra' storia*, Edizioni Hyria, 1992;
- Musco A., *Nola e dintorni*, a cura di V. Ammirati, Istituto Grafico Editoriale Italiano, 1997;
- Ammirati V., *Documento dell'Archivio di Stato di Napoli*, Obiettivo Saviano, Giugno-Luglio 1997;
- Perna P., *"Vatti a far fottere tu e Garibaldi"*, Tipografia G.nni Scala – Nola;
- Ammirati V., *Rastrellamento*, Obiettivo Saviano, anno V numero 5, settembre-ottobre 2000;
- De Sena M., Saviano un paese fra tanti, Graphosprint, 1991.

CAPITOLO II

ITINERARIO STORICO – ARTISTICO

CAPITOLO II

ITINERARIO STORICO – ARTISTICO

IL VILLAGGIO DI LOCALITÀ CROCE DEL PAPA[1]

Durante i lavori per la realizzazione di una costruzione nella località Croce del Papa, al confine tra i comuni di Nola e Saviano, è stato individuato un villaggio dell'Età del Bronzo Antico, seppellito dall'eruzione delle Pomici di Avellino.

La distruzione e il seppellimento

L'eccezionalità del ritrovamento di Nola è dovuta alla circostanza che il villaggio, alcune ore dopo l'inizio dell'eruzione, dopo essere stato già ricoperto da circa un metro di pomici e da una pioggia di ceneri, fu

[1] Data l'importanza planetaria della scoperta archeologica, pubblichiamo per intero il documento del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, che si trova in "*Nola Quattromila anni fa*", alle pag. 21- 41

investito da un'alluvione fangosa che, penetrata all'interno delle capanne, ne inglobò le strutture. Il fango ha effettuato un vero e proprio calco delle strutture in legno e paglia, riempiendo anche le suppellettili che vi erano sistemate, come i vasi ed i forni. Gli oggetti più pesanti rimasero al loro posto appoggiati a terra; altri invece furono capovolti o cominciarono a galleggiare nella massa fangosa, spinti verso l'alto; quelli appesi alle pareti restarono bloccati.

Il calco che si era formato ha fatto sì che numerosi dettagli siano ancora perfettamente leggibili, come i fasci di paglia o di giunchi che ricoprivano le pareti esterne o come i tessuti.

Per la prima volta è stato così possibile comprendere la forma che avevano queste costruzioni, l'orditura dei tetti e la carpenteria e quale organizzazione avessero dato gli abitanti agli spazi delle abitazioni, nello svolgimento delle attività di ogni giorno.

Le capanne

Le strutture abitative avevano pianta a forma di ferro di cavallo, con l'ingresso posto nella parte rettilinea, protetto da una tettoia aggettante; una porta, che si apriva all'interno, permetteva di accedere all'abitazione.

Le capanne erano del tipo a due navate.

Dei pali assiali reggevano il tetto, che aveva una forte pendenza e poggiava a terra e forse anche su dei pali più corti, posti lateralmente all'interno della capanna.

Le pareti, oblique, erano costituite da una struttura fatta di paletti, disposti verticalmente ogni 40 centimetri circa e da correntini di legno posti orizzontalmente ogni 25 centimetri; il tutto era ricoperto da fasciami di giunchi o di paglia, forse resi impermeabili anche da strati di argilla, che giungevano fino a terra. I paletti e i correntini erano legati da corde, le cui tracce sono rimaste impresse nel fango.

All'interno, sui lati delle capanne, erano posti dei graticci verticali, costituiti da rametti intrecciati, che creavano con la parete obliqua una specie di intercapedine avente la funzione di camera d'aria. Nella capanna più ampia (n.3) probabilmente era stato creato un ammezzato, cui si accedeva con una scala a pioli di legno, di cui si è trovata l'impronta, vicino all'ingresso.

Internamente le capanne erano divise da tramezzi di legno in due o tre ambienti comunicanti tra loro.

La zona absidale di fondo veniva utilizzata come dispensa in cui erano disposti i grandi vasi pieni di derrate, mentre gli ambienti centrali, con il pavimento in battuto in cui era inserito il focolare, il forno e delle fosse (per la raccolta dei rifiuti) erano usati come luoghi di soggiorno.

Le capanne sono di diverse dimensioni: la più larga (n.3) è di metri 15,20 x 9x mt. 5 circa di altezza; la più lunga (n.4) è di metri 15,60 x 4,60 x mt. 4,30/4,50 di altezza; la

più piccola (n.2) di mt.7,50 x 4,50 x mt.4,30/4,50 di altezza.

Il villaggio

Poco conosciamo ancora dell'insediamento: solo ulteriori e più estese indagini esplorative potranno fornire dati fondamentali per la comprensione della tipologia del sito e per determinarne l'estensione.
Al momento si può solo affermare che le tre capanne messe in luce facevano parte di un agglomerato più vasto, che poteva essere composto da alcune decine di strutture abitative.
Le capanne sono tutte orientate in direzione NO-SE ed ognuna era circondata da un recinto che delimitava uno spazio intorno ad esse. Dei percorsi realizzati con battuti di terra, lapilli e pietre accostate, si estendevano all'interno del villaggio.
Le tre capanne sembrano essere site al margine di altre zone recintate, tra cui un'area sub-circolare,

verosimilmente sfruttata per la battitura dei cereali. Un contenitore realizzato in argilla e legno era stato utilizzato al momento dell'eruzione per ospitare nove caprette, tutte gravide.

Ad ovest dell'abitato, all'interno di alcuni steccati dovevano essere infine concentrati animali come pecore, mucche e maiali.

L'umidità del terreno ha conservato le impronte degli zoccoli degli animali, vicino alle impronte di piedi nudi di uomini, che si sono consolidate a seguito della caduta di sabbie calde e lapilli.

Numerosi resti di rifiuti organici presenti negli spazi tra le capanne sembrerebbero indicare uno scarso interesse per l'igiene.

LE ATTIVITÀ

Quali attività svolgevano gli abitanti del villaggio del Bronzo Antico?

Certamente vi era una complementarietà ed integrazione tra l'agricoltura, l'allevamento degli animali e lo sfruttamento di prodotti secondari, come quelli caseari.
Anche la caccia veniva ancora largamente praticata, come la raccolta di frutti spontanei. L'artigianato, che in alcuni casi, con la produzione di oggetti in bronzo, assume forme di specializzazione, comincia a diventare anche uno degli elementi su cui si fondava l'economia dell'Età del Bronzo.

L'agricoltura

L'agricoltura era certamente molto praticata: ampie estensioni di terreno erano coltivate, organizzate in lunghi appezzamenti, separati da divisioni e con canalette che avevano funzioni irrigue o di drenaggio.
E' testimoniato l'uso dell'aratro, le cui origini risalgono all'inizio del III, se non già alla fine del IV millennio a.C.,

oltre all'uso di carri e di carrette. Ancora poco conosciamo circa le specie coltivate: le analisi paleobotaniche condotte sulle impronte di vegetali ritrovate nelle ceneri vulcaniche e sui resti vegetali carbonizzati costituiscono un valido completamento per le ricostruzioni del paleoambiente esistente al momento dell'evento eruttivo.

E' documentata la coltivazione di cereali, specialmente orzo e grano, oltre a quella dell'olivo, insieme a bacche e frutti spontanei.

In alcuni contenitori sono state ritrovate anche delle mandorle che dovevano pertanto far parte dell'alimentazione.

A Palma Campania è stato messo in luce, nel 1995, un campo che presentava i segni di arature parallele con solchi e porche, con la probabile utilizzazione di aratri trainati da animali.

E' attestato anche l'uso di disboscamenti, volti a recuperare terreni per pascoli o campi da coltivare ed è probabile forse che si praticassero anche la

concimazione dei terreni con rifiuti provenienti dalle abitazioni, come sembrerebbe far pensare l'associazione di frammenti ceramici con resti di fauna e di altri elementi organici nella parte superiore dell'humus.

Erano anche praticati sistemi di rotazione, che alternavano sugli stessi suoli l'allevamento con l'agricoltura, per aiutare la terra a rigenerarsi.

Il ritrovamento di alcune macine in pietra con dei pestelli rimanda alla lavorazione dei cereali come una delle principali attività domestiche.

L'allevamento

Un'altra delle attività primarie nell'economia dell'antica Età del Bronzo era costituita dall'allevamento degli animali. Scarse risultano le informazioni sulle specie animali allevate: le caprette gravide rinvenute chiuse dentro una gabbia, il cane imprigionato

nell'intercapedine di una delle capanne, le impronte di zoccoli di bovini e maiali, i resti di pasto, le scapole di suini, riferibili a porzioni di carne secca appese alle travi delle capanne, i quarti di vitello chiusi in una cesta, ci hanno fornito preziose informazioni sulle specie domestiche allevate e le diete alimentari. La caccia

Anche la caccia doveva essere ancora ampiamente praticata in quest'epoca e doveva fornire agli abitanti del villaggio una fondamentale integrazione ai prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento. Lo indicano il ritrovamento di alcune punte di frecce in selce ed in osso contenute in una specie di faretra, dei pugnali e dei coltelli pure in osso, le zanne di cinghiale, lavorate e utilizzate poi, come placchette per confezionare un copricapo.

L'artigianato

A mano a mano che le popolazioni venivano a contatto tra loro, si specializzavano sempre di più le tecniche di costruzione dei manufatti e si realizzavano degli oggetti sempre più raffinati.

E' in tale periodo che si cominciano a realizzare oggetti metallici e la presenza di forni per la lavorazione del bronzo, attestata da piani in concotto e da vari frammenti e scorie di fusione, indicano la presenza nella comunità di persone specializzate in tali lavori.

Per lo più dalle donne dovevano essere svolte alcune attività domestiche, come la filatura e la tessitura: la presenza di rocchetti e fusaiole nella capanne, nonché di impronte di tessuti di lana o di lino, indicano lo svolgersi di tali lavori all'interno della abitazioni.

Più di duecento vasi in notevole stato di conservazione, alcuni dei quali con il loro contenuto (mandorle, farina, spighe di grano) sono stati ritrovati nelle capanne, alcuni ancora al loro posto, come le scodelle, le tazze e

i sostegni su alto piede disposti intorno al forno, all'interno del quale era posta una brocca per riscaldare il cibo.

I vasi erano realizzati in ceramica d'impasto, più o meno ben lavorata, spesso con le superfici esterne lisciate o steccate o addirittura lucidate; quelli di qualità meno accurata presentano una superficie opaca.

Varie le tipologie riscontrate: olle con orlo arrotondato o a tesa, tazze di diversa grandezza carenate e non, sostegni (che avevano verosimilmente le funzioni di mensa, per appoggiarvi sopra scodelloni o tazze), teglie, brocche di diversa grandezza, scodelle.

Diversamente dagli altri ritrovamenti dell'Età del Bronzo Antico, i vasi di Nola presentano numerosi tipi di decorazioni sia ad intaglio che graffite, spesso riempite da pasta bianca; vengono predilette quelle con motivo a triangoli contrapposti, con fasce campite a graticcio, con solcature orizzontali.

Spesso la decorazione è di tipo plastico sulle pareti dei vasi, caratterizzata da cordoni lisci, linguette o ditate

imprese; gli orli sono talora decorati con impressioni di polpastrelli e di unghie, o con tacche impresse con una stecca. Facevano parte delle suppellettili della casa anche quelle in legno: sono rimaste visibili infatti le impronte di catini di varie dimensioni, in cui è possibile riscontrare la grande abilità raggiunta nella lavorazione del legno, con tipologie di incastro a coda di rondine e a farfalla. Altri tipi di cesti erano realizzati, come oggi, con paglia e vimini intrecciati; altri con doghe di legno piatte, tenute strette da cordoni vegetali.
Sono da ricordare infine alcuni contenitori, forse dei silos, realizzati con rami intrecciati ed argilla.

Le credenze

Quasi nulla conosciamo delle credenze religiose degli antichi abitanti del villaggio. Gli scavi di una necropoli dell'età del Bronzo Antico a San Paolo Belsito effettuati nel corso del 2000, cominciano a fornirci alcuni dati circa i rituali funerari e le credenze nell'aldilà.

Prezioso è stato anche il ritrovamento nell'intercapedine della capanna n. 4 dell'insediamento di Nola di una piccola statuetta femminile di circa cm 10 di altezza, in argilla grezza, modellata a mano.

La testa appare priva del collo e con i particolari del volto indicati in maniera sommaria, ma efficace, mediante impressioni nell'argilla cruda; la pettinatura è caratterizzata da una chioma lunga, forse raccolta in una treccia o in una coda, dietro la nuca. Il corpo è allungato, le gambe corte e divaricate, le mani tese in avanti e quella destra, mutila, doveva forse reggere un oggetto.

Nella figura, rappresentata nuda, sono accentuati i seni ed evidenziato il pube. Un piccolo foro, abbastanza profondo, praticato alla base della statuetta, tra le gambe, serviva per l'inserimento di un'asticella che teneva in piedi il manufatto.

È probabile che la statuetta rappresenti un idolo di culto, come farebbe anche pensare la presenza nella

stessa capanna di vasetti miniaturistici, quali un sostegno a clessidra e una tazzina carenata.

Di particolare importanza per la comprensione di alcune credenze è il ritrovamento, nell'ambito del recinto posto intorno alla capanna 4, di due feti, uno di circa 6 mesi di sviluppo, l'altro di circa 4 mesi - evidentemente due aborti - sepolti in una olletta nella zona esterna alla capanna.

Anche il ritrovamento di un oggetto particolare, un copricapo, costituito da placchette di zanne di cinghiale levigate e forate, in modo che potessero essere legate insieme per creare degli elementi penduli, che scendevano da un elemento centrale, formato da zanne di cinghiale più lunghe, fissato forse su una calottina di pelle, ha posto dei problemi di interpretazione.

Il reperto, ritrovato nella capanna 2, che doveva essere abitata da poche persone, se non addirittura da un solo individuo, ha fatto formulare l'ipotesi che si possa trattare di un oggetto da cerimonia, che veniva

indossato in particolari situazioni o durante dei rituali, dallo sciamano del villaggio, che, non è da escludere, poteva essere anche una donna.

IL VILLAGGIO PIÙ ANTICO

Al di sotto dei livelli del villaggio distrutto dall'eruzione sono stati individuati i resti di un insediamento precedente, non sappiamo ancora di quanto più antico.

Le tracce di pavimenti in concotto marginati da buche di pali, emerse nel corso degli scavi, ad esempio al di sotto dell'aia sub-circolare, sono infatti riferibili a capanne di epoca precedente, poste le une in prossimità delle altre, e aventi lo stesso orientamento delle strutture più recenti. La ceramica rinvenuta in questi livelli presenta una tipologia e una decorazione affine al vasellame rinvenuto nei livelli superiori, a testimoniare che poco tempo separa i due insediamenti.

Di notevole interesse è la presenza, in relazione a queste più antiche strutture abitative, o addirittura ad una fase intermedia, di alcuni forni usati per la lavorazione del bronzo, come attesta la presenza di vari frammenti metallici e di alcune scorie di fusione rinvenute in prossimità.

La ripresa della vita

È stato a lungo supposto che gli abitanti di tutti gli insediamenti posti a Est-Nord-Est nel raggio d'azione della gigantesca colonna pliniana, vista la rapidità con la quale fu investita la regione intorno al cratere, non abbiano avuto scampo.

La quantità e l'intensità dei materiali eruttati e la stessa dinamica eruttiva avrebbero determinato su un vasto territorio una interruzione della vita vegetale e animale con effetti catastrofici sul popolamento umano. Tale inter-ruzione sembrava decisamente più breve nelle regioni a Nord-Ovest, a Sud e a Sud-Est del cratere, ove

la sola deposizione delle ceneri vulcaniche avrebbe consentito una più rapida ripresa della vita nei suoi multiformi aspetti. Di contro, si poteva supporre che l'area prossima al centro eruttivo e la regione ad Est del Vesuvio, sulla base dei ritrovamenti di S. Paolo Belsito e di Palma Campania, fossero state quelle maggiormente devastate.

A Nola, però, scavi recenti hanno evidenziato, a poche centinaia di metri dal villaggio di Croce del Papa, in località Masseria Rossa, vicino alla caserma dei Vigili del Fuoco, un rapido ritorno di alcuni gruppi dopo la distruzione degli insediamenti: immediatamente al di sopra delle pomici rimaneggiate dell'eruzione di Avellino, sono stati individuati infatti resti di strutture abitative, di cui una sola è stata parzialmente esplorata. La ceramica recuperata mostra una notevole somiglianza con le tipologie della cultura di Palma Campania; anche la capanna presentava dimensioni e tipologia costruttiva simili a quelle di Croce del Papa.

A tal punto, importante è l'osservazione fatta dai vulcanologi italiani R. Cioni e M. Rosi che, assieme ad una équipe di studiosi francesi, collaborano allo scavo: l'area di Nola è stata risparmiata dalla ricaduta devastante delle pomici bianche avvenuta nella prima fase dell'eruzione. Vuol dire che per alcune ore la popolazione del villaggio ha sentito i tremori e i boati, che ha visto accumularsi sul suolo e sul tetto delle capanne sabbie fini e ceneri ed alzarsi per decine di chilometri, al di sopra della loro testa, la colonna pliniana. Nelle prime sei ore circa dell'eruzione, mentre morivano gli abitanti di S. Paolo Belsito, quelli di Nola hanno avuto ampiamente il tempo di organizzarsi e di fuggire portando via le cose più preziose e più facilmente asportabili come ad esempio gli attrezzi ed utensili da lavoro ed altri oggetti in bronzo, di cui non si è trovato traccia all'interno delle capanne. Chi ha scelto la strada verso Nord-Ovest, verso la piana campana, ha avuto la vita salva. Chi è fuggito verso

PRO LOCO® Il Campanile di Saviano

Palma Campania, è stato travolto inesorabilmente dalla furia eruttiva.

INSEDIAMENTO "MASSERIA TUFANO"

Alcuni anni fa, durante i lavori di realizzazione di una costruzione, fu ritrovato l'insediamento di Masseria Tufano: sotto i livelli dell'eruzione delle "Pomici di Avellino"[2] vennero in luce una trentina di vasi di impasto, di cui è stato possibile recuperare solo un

[2] L'Eruzione delle Pomici di Avellino è senza dubbio la più importante eruzione di tipo pliniano della storia del Somma-Vesuvio insieme a quella, più famosa, avvenuta nel 79 d.C. che distrusse Pompei, Ercolano e Stabia.
L'eruzione è denominata delle "Pomici di Avellino" dalla direzione prevalente di caduta dei lapilli, che avvenne, appunto, verso Avellino.
Il materiale eruttato (blocchi, lapilli e cenere vulcanica) si depositò su un'area di circa 2.000 chilometri intorno al vulcano.
Queste furono le fasi principali dell'eruzione.
La fase iniziale, altamente esplosiva, fu caratterizzata da una gigantesca colonna di gas e particelle vulcaniche, che, per alcune ore, si stabilizzò fino a circa 25 chilometri di altezza, per poi elevarsi fino a 36 chilometri. I venti prevalenti alle alte quote spinsero la colonna verso Nord-Est, provocando una pioggia di ceneri e lapilli (questi ultimi prima bianchi e poi grigi), particolarmente intensa nell'area di Nola ed in quella tra Avellino e Benevento, dove cadde circa 1 metro di pomici.
In una fase successiva si ebbe un cambiamento nella meccanica dell'eruzione: la colonna ebbe un collasso, formando dei "flussi piroclastici" che scorrendo al suolo ad elevata temperatura, si riversarono nelle zone poste immediatamente sotto la bocca del vulcano. Subito dopo si ebbero esplosioni violentissime: nubi di vapore e particelle di magma (surge piroclastico) si propagarono ad elevata velocità verso Nord e Nord-Ovest, per circa 25 chilometri, lasciando depositi di ceneri nelle zone tra Napoli, Marigliano e Casoria.
La fase più violenta dell'eruzione durò circa 12 ore e ricoprì le pianure intorno al vulcano e parte dei rilievi montuosi dell'Irpinia, causando un brusco arresto della vita e distruggendo tutti gli insediamenti umani esistenti.
L'eruzione, sulla base di misure di datazione radiocarbonica eseguita su carboni e resti ossei, è stata datata tra il 1880 ed il 1680 a.C.

(***Tratto da :*** Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Comune di Nola, *Nola Quattromila anni fa*,)

numero esiguo. Il sito era posto lungo una di quelle vie naturali che collegavano le aree allora abitate e quindi doveva rivestire una certa importanza tra gli insediamenti campani dell'Età del Bronzo.

Tra gli oggetti rinvenuti, riveste un particolare interesse un'**OLLA QUADRIANSATA**. E' un vaso panciuto di impasto con quattro manici, dal colore grigio con venature rosate e ha l'orlo frammentato.

Nell'antichità, l'olla era usata per contenere le ceneri di un defunto, ma anche per cuocere o conservare le vivande; quindi se ne possono ipotizzare usi del genere.

Nel Museo Storico Archeologico di Nola sono esposti altri quattro reperti dello stesso sito, in buono stato di conservazione: uno **SCODELLONE MONOANSATO** (INV. 306903) molto ampio, rimasto quasi intatto, tranne per l'orlo leggermente frammentato e per qualche fessura, in particolare ce n'è una più profonda nella parte opposta a quella dov'è posto il manico; un'**OLLA BICONICA** (INV. 306904), che manca di due anse e di

parte dell'orlo arrotondato; una **TAZZA CARENATA** (INV. 306905) frammentata nella parte superiore ed una **TAZZA A CALOTTA** (INV. 306906) con l'orlo e l'ansa non integri.

Tutti questi oggetti furono realizzati in ceramica d'impasto ed attualmente presentano un colore molto scuro con venature più chiare.

Bibliografia

Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Comune di Nola, *Nola Quattromila anni fa*.

LE CHIESE E LE CAPPELLE

CHIESA MADRE "SAN GIACOMO MAGGIORE"

Fino al 1785 nell'attuale piazza di Saviano, esistevano due templi religiosi: la chiesa di "San Michele Arcangelo" e la chiesa-confraternita di "San Giacomo Apostolo"; oggi chiesa maggiore del nostro paese.
Quest'ultima ebbe origine intorno al XIII-XIV[3] secolo da una confraternita di laici che, nel '500, aveva il nome di chiesa ospedale di San Giacomo Apostolo. Qui, oltre che alle pratiche del culto, venivano svolti anche compiti creativi come quello di assistere e ospitare le persone bisognose che, al tempo stesso, costituivano la maggior parte della popolazione, data la diffusa miseria sociale.

[3] Tuttavia, bisogna considerare che in base a un "contratto di mezzadria" risalente al periodo compreso fra l'anno 1008 e il 1024 (Archivio di Stato), la fondazione di Saviano, Sirico e Sant'Erasmo e delle rispettive chiese deve risalire almeno al VII-VIII secolo d. C., se non anche prima.

Nel ‘600 la chiesa-ospedale di San Giacomo, era diventata un’azienda di nota importanza sociale che raggiunse la sua massima fortuna nella prima metà del ‘700 quando fu costruito il nuovo campanile, epoca alla quale risalgono anche la costruzione del portale interno di legno in bassorilievo, con epigrafi intagliate; la balaustra sovrastante con organo a canne, attualmente fuori uso, e il pulpito ligneo a destra della navata centrale. Sullo scorcio dello stesso secolo, però, cominciò il suo lento declino dovuto sia al seguito del crollo della vicina chiesa
parrocchiale di San Michele Arcangelo (sita ove attualmente sorge il monumento ai caduti) della quale dovette ospitare il culto, sia per gli effetti della Rivoluzione Francese.

La nuova chiesa, nata dalla progressiva fusione delle due precedenti, cominciò a denominarsi “Chiesa di San Giacomo Apostolo e Parrocchia di Saviano” o anche “Chiesa Parrocchiale di Saviano” come attestato in un decreto del vescovo confraternita con data 1829 e

1834, dove si raccomandava di guardare e custodire con attenzione la casa di Dio. Le statue dei due santi, Michele Arcangelo, il guerriero angelico, e Giacomo Apostolo, guaritore di uomini in nome di Dio, furono collocate ai due lati sull'architrave esterno della chiesa: il primo come titolare e il secondo come protettore.

Costruita con i fondi del comune, la chiesa presenta una pianta a croce latina e consta di tre navate. Oltre all'altare centrale, vanta otto altari laterali situati nelle varie cappelle.

Queste hanno tutte balaustre identiche di marmo traforato, risalenti all'anno 1787.

I paliotti degli altari differiscono nei disegni, negli ornamenti e nelle tonalità cromatiche dei rivestimenti marmorei.

Nella *prima cappella della navata laterale di destra*, denominata del *Battistero*, vi è il fonte battesimale costituito dalla vasca in marmo ed il tempietto sulla cui balaustra sono incise due lapidi. Tale cappella differisce dalle altre per la propria ampiezza: è circoscritta in uno

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

spazio esiguo. Come nelle altre, tranne per quelle del transetto, dall'altare partono due semicolonne dal capitello corinzio; al di sopra vi è accennato un frontone, interrotto da una finestra circolare, che qui è sostituita da un dipinto raffigurante la colomba dello Spirito Santo.

La *prima cappella della navata laterale di sinistra*, corrispondente a quella menzionata, è dedicata a *Sant'Anna* e dominata dalla statua lignea della Santa insieme alla Figlia bambina, posta nella nicchia sovrastante. In quella laterale inferiore, sita a sinistra ai piedi dell'altare, vi è la statua di Gesù Risorto. All'interno della cappella, come nelle altre cappelle, si possono ammirare tre affreschi circolari, due sulle pareti laterali ed uno sul soffitto.

La *seconda cappella della navata laterale di destra* è dedicata a *San Rocco*, la cui statua è stata privata del suo fedelissimo cane, oggetto di furti subiti in passato dalla chiesa e attualmente sostituito. Accanto, sulla destra,vi è San Pacifico.

La *corrispondente cappella della navata di sinistra* è quella di *Sant'Antonio da Padova*, la cui statua lignea appartiene alla chiesa fin dal 1551. Anche qui, sia sulle pareti laterali che sul soffitto, vi sono i dipinti che rappresentano le scene della vita del Santo.

La *terza cappella della navata di destra* è quella dell'*Immacolata* con la relativa statua posta nella nicchia ed i dipinti dedicati alla Madre Celeste.

In corrispondenza, nella navata laterale di sinistra, vi è *la cappella d*el *Sacro Cuore di Gesù*, dominata dalla statua del Cristo posta nella nicchia centrale. E' abbigliato con una tunica dal colore rosso con ricami floreali dorati e un manto blu con stelle dorate. Gli affreschi sulle pareti ritraggono alcuni episodi della vita di Gesù Bambino.

La quarta cappella della navata di destra è dedicata alla *Madonna di Pompei*, dove al posto della nicchia centrale vi è il quadro che la ritrae. Il paliotto dell' altare è a cartella centrale scolpita e richiama i modelli san martiniani molto diffusi in provincia.

Di fronte, nella navata sinistra, c'è la cappella dedicata a *San Giacomo Apostolo*, il Patrono della chiesa e del nostro paese. Essa ha un grande valore artistico e storico, poichè risale al 1703, data che si legge alla base dell'altare. La statua del Santo è vestita d'argento con un manto dorato e con ricami naturalistici posti anche sul bordo inferiore della tunica e sulle maniche. Il Santo appare anche sul paliotto dell'altare, al centro del rivestimento marmoreo.

Il transetto presenta alle sue estremità due altari dalla struttura simile a quelli esistenti nelle cappelle. Sull'altare destro domina all'interno di una nicchia la statua di San Michele Arcangelo, mentre nelle due nicchie laterali vi sono a destra San Giuseppe con Gesù Bambino e a sinistra San Gerardo, ai cui piedi vi è Sant'Agnese, la protettrice dei giovani. Tale altare, come il corrispondente, presenta una balaustra caratterizzata da colonnine di marmo con al centro un piccolo cancello in ferro; ma a differenza di quello, è affiancato da un'altra piccola cappella dedicata a S. Maria

Coretti, sita sul lato destro dell'altare maggiore. Espressive ed imponenti sono anche le due belle sculture poste sullo stesso lato, rappresentanti il Cristo Crocifisso e l'Addolorata; donazione di Luigi De Risi e Domenico Ambrosino in ricordo della Sacra Missione del 1947.

L'altare di sinistra è considerato "privilegiato perpetuo". Qui giace il Cristo Morto, statua lignea di grandissimo valore artistico, risalente al Settecento. L'altare, caratterizzato da marmi di colori scuri, presenta un tabernacolo composto da sottili colonne con al centro una conchiglia sulla quale vi è la Croce di Cristo. Nella nicchia sovrastante centrale vi è la statua dell'Addolorata con viso e mani in porcellana, realizzata nel XIX secolo. Nelle due laterali si possono ammirare, a destra San Francesco, scultura datata 1780, e a sinistra San Gabriele dell'Addolorata. Sulle pareti laterali, nella parte superiore, vi sono quattro tele, due su ogni lato. Nella parte inferiore sinistra vi è Santa Rita e a destra una scultura rappresentante

l'*Incoronazione di M*aria. Sul soffitto vi è affrescato il *Sacro Cuore di Gesù*.

L'altare maggiore, anch'esso caratterizzato da preziosi marmi policromati e madreperla, è stato leggermente modificato nel corso dei secoli e dei restauri ma conserva tuttora il fascino dei maestri dell'arte antica. Al di sopra dell'altare s'impone la *pala* in legno, dipinta dall'artista Francesco da Tolentino. L'opera, a detta di Tobia R. Toscano, proviene probabilmente dalla confraternita di San Giacomo annessa all'omonimo Ospedale, e al momento del suo decadere fu trasferita, insieme al restante patrimonio nell'attuale parrocchiale.

La pala consta di un dipinto centrale, raffigurante la *Madonna col Bambino*, posta *tra San Giacomo e l'Arcangelo Gabriele*; quattro inferiori raffiguranti le storie di San Giacomo, e uno superiore dove vi è raffigurato l'apparizione di Cristo alla Vergine.

Ai lati si evidenziano le grandi statue di *San Pietro* a sinistra e *San Paolo* a destra. Queste sculture, risalenti

alla metà del XVII secolo, sono riconducibili, con qualche variante, a quelle di Giuliano Finelli che adornano la facciata della cappella del Tesoro di San Gennaro nella Cattedrale napoletana.

Sulle pareti del presbiterio, vi sono sei tele, tre su ogni lato, risalenti al 1700. Sul soffitto, vi è un affresco datato 1930 raffigurante San Michele Arcangelo, opera del pittore Crispo e autore dei quattro evangelisti dipinti agli angoli della cupola che termina con l'affresco di una colomba.

Volgendo le spalle all'altare principale, sulla sinistra della navata centrale, troviamo il pulpito in legno intagliato, sorretto da un angelo. L'opera, priva del Crocifisso e di una colomba a causa di furti, è di uno scultore nolano, Corrado Mastropasqua, realizzata nel 1907. Sul parapetto centrale è scolpito Gesù con gli Apostoli, mentre sui laterali vi sono San Giacomo e San Michele.

La chiesa, è l'unica consacrata del paese. Anche se non si conosce la data dell' evento, la consacrazione è

evidenziata dalle dodici croci in marmo che simboleggiano i dodici apostoli site sulle pareti della navata centrale. Inoltre, quest'ultima, vanta di quattordici capitelli corinzi.

Il soffitto a cassettoni dorati, che risale al 1660, imprime luminosità all'intera struttura.

Imponente è il "tamburo" che sorregge la cantoria. Le porte d'ingresso interne sono costituite da una centrale e due laterali: su quella centrale si notano le otto beatitudini; quattro centrali e due su ogni lato. A sinistra, in altorilievo vi sono i quattro padri della chiesa latina con al di sopra San Michele, mentre a destra spiccano i quattro padri della chiesa greca con al di sopra San Giacomo Apostolo.

La chiesa esprime la sua bellezza anche nella facciata esterna realizzata in muratura con decorazioni in stucco e protetta da una grossa cancellata in ferro.

Evidente è la scritta sul frontone: *"Divo Apostolo Iacobo Maiori Ob Eius Amorem"*.

Sull'architrave si impongono le statue dei Santi Michele Arcangelo e Giacomo Apostolo.

Il tempio termina con una croce posta al vertice del frontone in sostituzione di una statua di cui esistono testimonianze fotografiche risalenti agli anni venti.

"Il Campanile della Chiesa Madre"

Ricostruito nel 1734, dove prima esisteva la "chianca", il macello con lo spaccio delle carni gestito dalla chiesa-confraternita, il campanile sorge imponente sulla destra della chiesa madre.

Innalzato su due piani, presenta una pianta quadrata composta da blocchi di marmo squadrati nella parte inferiore e da mattoni di pietra di tufo in quella superiore.

Esso esprime, attraverso la combinazione dei materiali di costruzione, la cultura artistica e lavorativa del '700, caratterizzata dalla linea nitida e netta delle forme architettoniche.

L'intero blocco acquista leggerezza grazie all'apertura di alcune volte: una inferiore, protetta da un cancelletto in ferro, attraverso la quale si può accedere al primo piano, negli ultimi anni luogo adibito all'esposizione di opere di alcuni artisti locali; e quattro superiori, dove vi è la campana.

Considerando che le chiese confraternite non potessero vantare di un vero e proprio campanile, è probabile che prima di allora esistesse un torrino campanaro, che poteva corrispondere all'attuale torre dell'orologio.

Dopo il 1829 il Campanile venne innalzato di un piano, che ebbe breve durata perché considerato pericolante sia per la mal fabbricazione, per il diverso assemblaggio dei materiali utilizzati che risalivano a tempi molto più avanzati rispetto alla sua costruzione, sia per l'irregolare formazione di due volte che comportavano una serie di problemi. I lavori di demolizione cominciarono il 9 novembre del 1861 e furono ultimati nel dicembre dello stesso anno.

Da allora il Campanile non ha subito alcuna modifica e lo si può ammirare nella sua costruzione d'origine.

Bibliografia

- Ammirati V., *Documento dell'Archivio di Stato di Napoli*, Obiettivo Saviano, Giugno-Luglio 1997;
- Scotti G., *San Giacomo Apostolo*, edizione a cura del Comitato Festa San Giacomo Ap., Saviano 1992;
- Ammirati V., *La Chiesa Maggiore di Saviano*, Obiettivo Saviano, maggio 1998;
- Ammirati V., *La Chiesa Maggiore di Saviano*, Obiettivo Saviano, luglio 1998;
- Ammirati V., *Saviano la storia nelle strade*, Obiettivo Saviano Edizioni, 2002.

CHIESA DELL' "IMMACOLATA CONCEZIONE"

E' tra i più bei templi religiosi esistenti nel nostro paese. L'armoniosa linearità architettonica e la semplicità delle forme ci permettono d'intuire che la sua costruzione risale al '700; quando, dopo il periodo dell'eccesso e dei decori sfarzosi del barocco, si tende a tornare alla forma nitida e classicheggiante del neo-classicismo, di cui questa chiesa rispecchia lo stile.

Secondo lo storico V. Ammirati, esiste, però, un documento del 1829, in cui la chiesa risulta "recentemente fondata" e "sita nella fine dell'abitato dalla parte detta della Croce, sotto il titolo della Immacolata Concezione di Maria S. V.", dove si riunivano i fedeli iscritti alla Congregazione, i quali fondarono la chiesa. Nel documento è riportata l'esistenza di una Terra Santa dove si seppellivano i fedeli della stessa.

Pur non conoscendo con precisione l'anno di fondazione, sulla campana del campanile attiguo alla

chiesa, vi è incisa la data del 1795; ciò potrebbe significare che la costruzione dell'edificio religioso risalga a qualche anno prima della suddetta data.

La chiesa, ad unica navata, è stata abbellita nel corso dei secoli, tanto da renderla una delle più prestigiose di Saviano.

Accedendo al tempio, attraverso l'imponente porta d'ingresso a battenti lignei raffiguranti i quattro Evangelisti, vi è il tamburo in legno installato recentemente dopo il restauro effettuato in seguito al terremoto che ne distrusse quello precedente costruito per sostituire il separé in stoffa esistente negli anni addietro.

La chiesa, sede dell'Arciconfraternita dell'Immacolata di Saviano, presenta, alle estremità della navata, due *stalli di coro*, in legno intagliato e sagomato, con decorazioni e motivi vegetali e figure muliebri classicheggianti.

Appartenente al lato destro della navata, si ammira il *fonte battesimale* con base in marmo, sormontata da una piramide in legno intagliato.

Sulla retrostante parete vi sono una serie di dipinti ovali, olio su tela, che narrano le storie della Vergine, realizzate dall'artista napoletano Tommaso De Vivo e un collaboratore, che abbellirono l'intera chiesa con le loro opere, risalenti alla seconda metà dell' '800. Partendo dal primo dipinto di destra, ammiriamo: la *Nascita di Maria*, la *Consacrazione della Vergine*, l'*Annunciazione* e, sulla parete sinistra, la *Visita alla cugina Elisabetta*, la *Presentazione di Gesù al tempio* ed in ultimo l'*Assunzione*. Le tele sono contornate da cornici in legno ed oro zecchino con decorazioni floreali, che presentano alla base delle iscrizioni.

Sulle stesse pareti, ad intervallare le scene della Vergine, vi erano quattro dipinti raffiguranti i dottori della chiesa (*San Gerolamo, San Gregorio Magno, Sant'Agostino e Sant'Ambrogio*), oggetto di furto nel 1992. Le tele erano installate in bellissime cornici in legno, ricoperte di oro

zecchino, aventi all'estremità superiore e sulla base d'appoggio decorazioni floreali intagliate. Recentemente, delle quattro tele, sono state ritrovate solo due prive di cornici, attualmente sostituite.

Nella parte superiore delle pareti laterali della chiesa vi sono una serie di dipinti in olio: sei ovali, raffiguranti eroine bibliche; dodici rettangolari, raffiguranti angeli con attributi marinari, risalenti al XIX sec., 1860 circa. Di questi restano ben pochi. Il 29 giugno del 1999, il tempio fu nuovamente oggetto di furto. La parete della navata sinistra è, infatti, priva di sei quadri rettangolari e tre circolari con cornici in oro zecchino. Nella stessa notte furono sottratti cinque dei sedici dipinti in olio su tavola, risalenti alla stesso periodo dei precedenti e posti alla base del secondo ordine della navata, raffiguranti simboli marinari e biblici racchiusi entro cornici misti-linee a motivi vegetali.

L'intero complesso architettonico vanta sei lampadari grandi in vetro soffiato nella navata e due più piccoli nel presbiterio, risalenti all'inizio del XX secolo. Prima di

accedere all'altare maggiore, sulla parete di destra vi è il pulpito confessionale in legno intagliato, sagomato, dorato e policromato. Alla base del confessionale vi sono due leoni in legno sui quali si ergono due angeli, uno a destra e l'altro a sinistra di un arco sormontato da un'aquila, attraverso il quale si accede al trono in legno intagliato, dove siede il sacerdote durante le confessioni. Gli angeli dorati ricoperti da drappi ed aventi sul capo capitelli corinzi, fanno nella parte anteriore da colonna al pulpito, la cui bellezza viene messa in risalto dai pannelli figurati del parapetto, che rappresentano scene bibliche e delle decorazioni minuziosamente accurate. Il pulpito termina con un baldacchino sul quale è installato un angelo su una sfera che simboleggia il mondo. L'intero arredo è privo di alcuni oggetti: cinque puttini in oro e il crocifisso sormontato sulla croce tuttora esistente. Questi furono derubati alla chiesa durante il grande furto del dicembre 1978. In questo spiacevole episodio furono sottratte molte cose di valore: due angeli in legno posti

su colonne dall'altezza di m 1,20 ciascuno; pisside e calice; pastori con volti in porcellana ed abiti in seta; il Bambin Gesù tra le braccia della Madonna del Carmelo; monete del Vaticano; ed altro.

In corrispondenza al pulpito confessionale, vi è l'edicola con monogramma mariano in legno intagliato e decorato, anch'essa appartenente alla chiesa dalla seconda metà del XIX secolo. La sua struttura imponente termina con una cupola, sulla quale spicca la scultura di un Papa, attorniata da angioletti e sorretta da colonnine sottili e decorate. All'interno dell'edicola vi è la statua della *Vergine Immacolata* in legno, alta m 1,72; realizzata da un ignoto scultore locale. La scultura è di una bellezza leggiadra, sofisticata. Il corpo della Vergine anatomicamente perfetto, vestito da una tunica bianca con decorazioni floreali dorate, e avvolto in un manto celeste e dorato, realizzato con plasticità e naturalezza. Di estrema bellezza anche le carni rosate, la dolcezza espressiva dei volti dai lineamenti delicati e teneri della Madre Celeste e degli angeli che, come la

luna, emergono dalla nuvola su cui è posta l'Immacolata, Salvatrice del mondo che libera dal male i suoi figli; schiacciando, col piede destro, il capo del serpente; anch'esso realizzato con accurata attenzione tanto da rilevare le fattezze dell'animale. Il coro degli angeli presentava in passato due piccoli putti ai lati della statua, anch'essi sottratti alla parrocchia durante il grande furto.

Il tempio termina con l'altare maggiore in marmo bianco e lastre policromate, in stile neoclassico. Realizzato da un ignoto scultore napoletano, presenta sul paliotto una croce in bronzo circoscritta in una corona di alloro in marmo. Importante e particolare è il tabernacolo che presenta al centro, tra due colonnine poste una a destra e l'altra a sinistra, un angelo in marmo bianco e degli elementi floreali che attorniano la cassettina in argento decorato, dove al centro vi è raffigurato il Cuore di Gesù trafitto dalla corona di spine, circondato da putti che emergono da una nuvola; mentre agli angoli sono rappresentati dei decori che

sintetizzano le nuvole sfiorate dai raggi di luce emanati dal complesso centrale.

Sui lati, ai piedi dell'altare vi sono due angeli in marmo seduti su blocchi di colonne ioniche quadrati, che sorreggono i candelabri. Al di sopra dell'altare vi sono altri due angeli in gesso che, come quelli in basso, sorreggono un gruppo di candele.

Lo spazio sovrastante l'altare è dominato dal dipinto in olio su tela posto in una splendida cornice lignea in oro zecchino con decorazioni floreali, motivi vegetali e putti laterali in oro (alcuni derubati nel grande furto). L'opera, dipinta dall'artista Tommaso De Vivo nel 1861, rappresenta *l'Immacolata tra la Santissima Trinità, San Michele Arcangelo, Sant'Anna e San Gioacchino*. Essa è inserita architettonicamente tra due colonne dai capitelli ionici ed un frontone interrotto, dove si ammira una lapide lignea posta al di sopra della cornice centrale.

Le pareti del presbiterio, come quelle della navata, sono intervallate da una serie di capitelli ionici, in totale quattordici; e sono abbellite da dipinti.

Sulla parete sinistra notiamo la campanella in ferro battuto e ottone risalente al XX secolo, che viene suonata per richiamare l'attenzione dei fedeli all'inizio della funzione religiosa.

Sulla porta della sacrestia vi è il dipinto de *La Vergine Maria* in olio su tela e racchiuso in una cornice rettangolare lignea con ornamenti vegetali. Ancora sulla sinistra, c'è il dipinto ovale raffigurante *Il Sacro Cuore di Gesù* e, al di sotto, un'edicola dove è posta la statua di *San Biagio*.

Sulla destra, ammiriamo un altro dipinto ovale raffigurante *La Vergine Addolorata* e, al di sotto, un'altra edicola, dove vi è la statua di S. Vincenzo. Sulla stessa parete, vi è un dipinto rettangolare raffigurante la Vergine Immacolata.

Negli anni addietro, l'altare era protetto da una balaustra in marmo con al centro un cancelletto in ferro

battuto, eliminata agli inizi dei lavori di restauro dopo il terremoto.

Volgendo le spalle all'altare, al di sopra del tamburo, balza ai nostri occhi la cantoria, la cui ringhiera in ferro battuto è datata 1858. Sulla parete della controfacciata, al di sopra dell'organo è posto un dipinto in olio su tela, raffigurante la *Vergine Immacolata* con gli angeli aventi tra le mani delle pergamene sulle quali si legge "Proteggete questa congregazione eretta in Saviano". Come le altre, anche questa tela, che misura 140x110 cm, è racchiusa in un elegante cornice in legno minuziosamente decorata.

Un altro imponente dipinto mistilineo è sito sul soffitto. Realizzato in solo otto giorni nel 1859 su supporto cartaceo dall'artista G. Simonetti raffigura la "Definizione del dogma dell'Immacolata Concezione". Nel 1955 oltre al dipinto attuale, ve ne era uno intorno che occupava l'intero soffitto che subì delle

modificazioni durante la fase di restauro e fu completamente distrutto durante il terremoto.

Tra le altre modifiche fatte nel corso degli anni all'interno anche quella del pavimento rifatto nel 1955 quando alle maioliche furono sostituite le mattonelle in terracotta.

La facciata, neoclassica, in muratura, presenta varie decorazioni ed è divisa in due fasce tra le quali è posta la scritta*"NOXA PRIMAEVA IMMUNI DICATUM."* Nella parete inferiore si notano sei colonne ioniche (quattro centrali e due laterali), e due statue poste all'interno delle rispettive nicchie: a sinistra S. Tommaso D'Aquino e a destra il Beato Duns Schoto. Al di sopra della porta d'ingresso, si legge: *"ARCICONFRATERNITA 2-12-1925 MATERDEI SIS INTRANTI IANUA COELI"*. Nella parte superiore, presenta in corrispondenza di quella inferiore, delle colonnine con decorazioni vegetali. Al centro, posta in una nicchia abbellita da ornamenti decorativi, c'è la statua dell' Immacolata, mentre ai lati vi sono due finestroni. Il tempio, presenta sul frontone una

finestra circolare avente al di sopra un decoro e all'apice una croce.
Sulla destra della facciata, di equivalente bellezza, è il campanile innalzato su tre piani e terminante con una guglia.

CHIESA DI SAN GIOVANNI BATTISTA (SIRICO)

Una chiesa millenaria

La chiesa di "San Giovanni Battista" di Sirico vanta più di mille anni di vita. Il primo riscontro documentale, infatti, è un "contratto di mezzadria" risalente al periodo compreso fra l'anno 1008 e il 1024 (Archivio di Stato), in base al quale la fondazione di Saviano, Sirico e Sant'Erasmo e delle rispettive chiese deve risalire almeno al VII-VIII secolo d. C., se non anche prima.
Da circa quattro secoli ha il titolo di chiesa abbaziale, anche se l'oralità popolare l'ha resa nota come "*L'Abbazia di Sirico*", ma non lo è mai stata nel senso storico, tecnico e amministrativo.

La chiesa parrocchiale insignita del titolo abbaziale era affidata, ma non necessariamente, alla cura pastorale di un sacerdote, che poteva essere canonico Abate in Curia, ma che nella chiesa assegnata era parroco Curato a tutti gli effetti.[4]

Il primo canonico Abate assegnato a Sirico dopo il Breve pontificio del 1537 fu Nicola Aniello Abundo (dal 1559 al 1588); il primo rettore della chiesa di Sirico documentato nelle carte curiali fu Giacomo Guidonio (?-1532).

Durante il ministero di Baldassarre Pasetano (1532-1551) esisteva già la *Cappella dell'Annunziata*, eretta all'interno della chiesa, certamente su uno dei due lati. Risale, invece, al 1609 la donazione da parte dell'abate Sabato Marotta (1604-09) di una casa alla chiesa: l'attuale ***Casa canonica*** con orto annesso, situata dietro l'abside della chiesa.

[4] La questione sulla leggenda dell' "Abbazia di Sirico" è stata affrontata da Vincenzo Ammirati , ne "Le fonti della nostra storia", capitolo IV.

Nel 1748, la pittrice Teresa Palombo ultimò il grande affresco centrale del soffitto, raffigurante " *la Vergine Immacolata tra San Giuseppe, San Giovanni Battista e l'Eterno Padre*"; mentre è del 1818 l'*altare maggiore*, come recita l'iscrizione alla sua base.

Anche i quattro altari hanno delle iscrizioni, che sono veri e propri documenti storici.

Infatti, da esse apprendiamo che il secondo altare sul lato destro risale al 1819; mentre quello sul lato opposto, dedicato al Santo Patrono, reca l'anno 1847; il primo altare a sinistra è del 1848 e il corrispondente a destra del 1851.

Fino agli ultimi anni dell'Ottocento, la chiesa era circondata da un alto muro ed una cancellata, che furono eliminati per dare spazio a nuove costruzioni ad uso parrocchiale.

Come ricorda una lapide, posta sopra la porta che immette nella sagrestia, alla destra dell'ingresso del tempio, nel 1956 furono ultimati i lavori di ristrutturazione

della chiesa per interessamento di Don Loreto Federico (1953-88).

Un'altra lapide, recante la data "23-3-1988", posta sulla porta che immette nel campanile, alla sinistra dell'ingresso, ricorda " la fervida collaborazione dei fedeli e l'impegno pastorale dell'Abate Mons. Don Loreto Federico" nel ridar vita alla chiesa dopo il sisma del 23 novembre 1980. Il terremoto aveva, infatti, danneggiato il tempio ed il campanile, costringendo le autorità civili a chiudere la chiesa al culto, perché inagibile, per quasi un decennio. In questo periodo le sacre funzioni si svolsero nella sagrestia.

Attualmente la chiesa, danneggiata dall'umidità e da diverse crepe, richiederebbe un nuovo restauro, fortemente voluto dalla cittadinanza.

La chiesa è costituita da due elementi principali: il **Campanile** ed il **Tempio ad una navata**. La struttura è in

muratura di tufo perimetrale a sostegno di copertura a volte di vario tipo.

Il frontone ha un rosone in ferro battuto; al di sopra di esso si leva una croce in ferro e, al di sotto, in una nicchia rettangolare con il lato superiore a forma di emiciclo appena accennato, si può ammirare un affresco raffigurante la Madonna, ai cui piedi sono inginocchiati due santi e sui lati superiori vi sono degli angeli.

Due linee decorative cadono dalla base della nicchia quasi fino al portale ligneo, formando un particolare trapezio dai lati incurvati e con al centro un elemento decorativo floreale.

Ai lati della facciata si ergono due colonne lievemente in rilievo rispetto al complesso. Queste sembrano sorreggere il frontone, la cui base è decorata con sette piccole colonne a rilievo con scanalatura.

Alla sinistra di chi osserva l'edificio sacro dall'antistante piazzale, si leva il campanile dalla cuspide un po' tozza, diviso in tre piani. Al piano inferiore c'è una finta finestra

e, al di sotto, dentro una nicchia, una grande croce in ferro dedicata a Cristo Re, la cui lapide, datata 26-2-1962, ricorda la *S. Missione dei PP. Passionisti*. In quello superiore, dove si trova la campana, ed in quello sottostante, ci sono quattro finestre a forma di arco a tutto sesto.

Queste croci sono state collocate dai PP. Passionisti in molti altri luoghi di Saviano.

L'ingresso della chiesa è protetto da un'antica cancellata e, varcato il portale, accediamo al tempio attraverso il tamburo sormontato da una modesta cantoria in legno, dove un tempo c'era l'organo del XVIII secolo; ma i suoi resti sono stati rimossi nel corso del restauro avvenuto nel 1988.

Nell'angolo a destra, accanto alla porta della sagrestia, c'è il fonte battesimale in marmo di semplice e antica fattura. Un tempo, questi era protetto da una ringhiera in ferro e sovrastato da una cupola di legno artisticamente lavorata, con gruppi scultorei anch'essi lignei.

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

Le pareti della navata presentano quattro altari tutti marmorei: due sulla sinistra e altrettanti a destra.

Il primo a destra è dedicato al *Sacro Cuore di Gesù*, la cui statua sta nella nicchia sovrastante. Di questo altare si prendeva cura il Comune di Sirico, come si legge sulla lapide alla base del paliotto: "A devozione del Comune di Sirico, 1851". Le decorazioni dell'arco, che sovrasta l'altare, presentano una linea nitida con decorazioni floreali e due angeli al centro.

Questa struttura rispecchia perfettamente quella del corrispettivo altare di sinistra, tranne per le decorazioni sul tabernacolo. Esso è dedicato alla ***Madonna Addolorata***, la cui statua, posta nella nicchia, è vestita di un manto nero e ha il cuore trafitto da sette spade (i sette dolori) ed il volto segnato dal dolore. Qui l'iscrizione dice: " A devozione del popolo, 1848 - il maestro di festa Michele Notaro".

Gli altri due altari, invece, si differenziano per le decorazioni delle nicchie; la colorazione dei marmi utilizzati è leggermente alternata. Le decorazioni sono

più ricche ed ampie in quella di destra, dedicata all'***Immacolata Concezione***, la cui statua, scolpita in legno, è stata oggetto di un recente restauro ad opera dell'artista locale Benvoluto ed è posta in un tabernacolo. L'iscrizione recita: "A devozione della Congregazione – 1819".

Il secondo altare sul lato sinistro, con il tabernacolo, è quello del Santo Patrono, ***San Giovanni Battista***. L'iscrizione alla base dell'altare dice: "Elemosina del popolo – l'anno 1847 – il maestro di festa Lorenzo Sabatino". Sulla nicchia e sull'arco vi sono decorazioni a forma di conchiglia. La scultura è stata restaurata nello stesso anno e dallo stesso artista che con cura ha riportato all'antica bellezza la statua dell'Immacolata. Quella del Patrono è una delle più preziose della chiesa: la sua struttura lignea, è anatomicamente perfetta ed espressiva nel volto e nei "movimenti". Incarna tutta la forza e l'imponenza del Santo e del suo ruolo come predicatore della Parola di Dio. Le sue vesti sono rese con naturalezza, rappresentate da pelli ed un manto

rosso con decorazioni dorate. Con una mano regge la Croce su cui si legge la famosa affermazione: “ECCE AGNUS DEI” e sotto al braccio sinistro la Sacra Scrittura. Ai piedi del Santo vi è l’agnello realizzato di recente, perché quello originale fu derubato.

Nel transetto vi sono due nicchie poco profonde e senza altari: in quella di destra vi è una piccola statua di ***Sant’Apollonia*** che ha in mano una tenaglia, simbolo del suo martirio; al di sotto della Santa vi è il quadro della *Madonna del Rosario* con la cornice in legno; la nicchia di sinistra accoglie la statua di ***San Giuseppe*** e, al di sotto di essa, vi è il quadro di *Santa Rita* con cornice lignea. Dai documenti risulta che queste cappelline erano dedicate agli stessi santi già nel 1817. Esse sono sormontate da una struttura con copertura a falda inclinata.

Anche l’*altare maggiore* è di marmo e reca un’iscrizione alla base: “Magnum pietatis opus – A.D. 1818”. Su questo, come su tutti gli altri sono posti dei candelabri dorati. Alzando lo sguardo, ammiriamo una

tela raffigurante ***L'Ascensione di Maria*** con ai lati i Santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista.

L'altare centrale è in legno ed alla sua base è raffigurata *l'Ultima Cena*.

Al centro del soffitto s'impone un grande affresco del 1748 raffigurante ***La Vergine Immacolata tra San Giuseppe, San Giovanni Battista e l'Eterno Padre***, anche qui affiancata dal Battista e dall'Evangelista; con firma della pittrice Teresa Palombo.

La chiesa è ben illuminata grazie a nove finestre: cinque rettangolari e quattro circolari.

Alcuni anni dopo la seconda guerra mondiale, nel corso dei lavori di pavimentazione, venne alla luce la *cripta* alla quale si accedeva attraverso alcune botole, ora scomparse. Questa era ampia, con un cunicolo circolare ed accoglieva tombe antichissime di "abati". Nel 1988, durante i lavori di restauro, alcuni operai muratori sono scesi nel cunicolo, notando ancora una volta l'esistenza di tombe e, perfino, di qualche cadavere pressoché mummificato. Ormai, non c'è più

alcuna apertura per raggiungere questi sotterranei, né sono state compiute ricerche in proposito, ma è documentato che fino agli anni ’40 del secolo XIX i Siricani venivano sepolti in questa chiesa. Sembra che i sacerdoti, ma non tutti, venissero sepolti nel sotterraneo della chiesa, mentre i cittadini nell’orto accanto e, successivamente, nel sotterraneo dell’attuale sagrestia, che fungeva da sala mortuaria ed era proprietà della Congregazione dell’Immacolata Concezione.

Bibliografia

- Ammirati V., *Documento dell’Archivio di Stato di Napoli*, Obiettivo Saviano, Giugno-Luglio 1997.
- Ammirati V., *Le fonti della’ nostra’ storia*, Edizioni Hyria, 1992
- Scotti G., *Le radici*, edizioni del CCRS “San Giovanni Battista”, Sirico -Saviano (Napoli), 1992

CHIESA DI SANT'ERASMO

Una chiesa del '700

La Chiesa di Sant'Erasmo, fondata probabilmente nel secolo VIII d. C. circa[5], si trova nel centro più antico dell'omonima frazione, lungo Corso Vittorio Emanuele III. E' delimitata a sinistra dal Vicolo delle Campane e a destra c'è un piccolo spiazzo simile ad un cortile, con casamento antico sullo sfondo, affiancato da una struttura abitativa sorta circa un secolo fa, contigua al torrino del pubblico orologio. Un tempo l'attuale spiazzo laterale alla Chiesa era molto più ampio e doveva costituire il sagrato ecclesiale dov'erano le fosse comuni per la sepoltura dei fedeli, prima della costruzione del camposanto, completata solo nel 1838, dopo più di trent'anni dall'estensione all'Italia del relativo Editto napoleonico[2]. L'antica piazza di

[5] Il primo riscontro documentale, infatti, è un "contratto di mezzadria" risalente al periodo compreso fra l'anno 1008 e il 1024 (Archivio di Stato), in base al quale la fondazione di Saviano, Sirico e Sant'Erasmo e delle rispettive chiese deve risalire almeno al VII-VIII secolo d. C., se non anche prima.

Sant'Erasmo esisteva nella cosiddetta "Croce di Sant'Erasmo"[3], cioè il quadrivio formato dall'intersezione delle attuali Via Trieste e Trento e Vicolo San Liberatore con Corso Vittorio Emanuele III, che prima era Via San Liberatore.

La chiesa è ad unica navata e le pareti laterali presentano otto cappelle prive di altari, quattro a destra e lo stesso numero a sinistra. Si accede al tempio attraverso il tamburo ligneo. Sul lato sinistro dell'ingresso possiamo ammirare una delle opere più preziose del tempio: il ***crocifisso ligneo*** realizzato nel 1927 da G. Di Martino, come si legge sulla base dell'asse verticale della croce. Negli anni passati è stato oggetto di un intervento di restauro che ne aveva alterato il cromatismo e l' aspetto originario. L'opera è stata

[2] Prima delle nuove norme di polizia funeraria, anche in altre piazze del paese, come Piazza Vittoria e Piazza E. Gianturco, il sagrato ecclesiale era da una parte il camposanto, dall'altra la piazza.

[3] Tale "Croce" si chiamava "Croce di Sant'Erasmo ossia Santo Liberatore" ed è documentata in un atto testamentario della fine del '300, ma anche in una Santa Visita del 1615, in un atto notarile del 1754 ed infine in un'ipoteca del 1834, rinnovata nel 1854, dove risulta ancora, come nella prima, "luogo detta Piazzetta". Fu in parte occupata da private abitazioni verso la fine dell'800, ma al momento non è possibile stabilire se prima o dopo che il sindaco S. Corsi facesse erigere al limite di questa il torrino dell'orologio pubblico nel 1890.

restituita all'antico splendore dall'intervento di restauro del prof. Nunzio Meo nel 1998.

Seguono la seconda cappella con una grande tela dedicata all'*Immacolata*, datata 1884, e la terza con un affresco raffigurante *l'Incoronazione della Madonna* col Bambino.

L'ultima cappella accoglie un dipinto che ricorda la *Deposizione di Gesù*. I colori utilizzati sono molto scuri e le figure lievemente più chiare emergono dal contesto.

Sul lato destro, partendo dall'entrata, una lapide ricorda un recente restauro del tempio: 12 giugno 1993.

Più avanti vi è il confessionale e, nella cappella successiva, la nicchia con la statua di *Sant'Antonio*.

Nella terza cappella, alcune decorazioni marmoree adornano il quadro dedicato alla *Madonna del Rosario di Pompei* dai colori molto chiari e delicati.

L'ultima è dedicata al *Sacro Cuore di Gesù*, la cui statua è posta in una nicchia. L'*altare maggiore* in marmo è dominato dalla nicchia con la statua del Santo Patrono, *Sant'Erasmo*. Sulle pareti del presbiterio

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

si possono ammirare le statue della *Madonna del Carmine* a sinistra e di *San Liberatore* a destra.

Sul soffitto vi sono tre affreschi; quello centrale è il più grande e rappresenta il *Martirio di Sant'Erasmo*. Anche questi sono molto scuri, privi di luce e le figure in rilievo, come il corpo del Santo Patrono, sono messe in risalto per evidenziare il dramma che si sta compiendo.

L'edificio religioso è protetto da un cancello in ferro battuto.

La facciata è in cemento e stucco.

Bibliografia

- Ammirati V., *Documento dell'Archivio di Stato di Napoli*, Obiettivo Saviano,Giugno-Luglio '97.

- Ammirati V., Saviano - La storia nelle strade, Obiettivo Saviano edizioni 2002;

- Solpietro A., *Chiesa di Sant'Erasmo- Restaurato il Crocifisso ligneo*, Obiettivo Saviano, settembre 1998 (n°22), p.12;

CHIESA "MARIA SANTISSIMA DELLA LIBERA"

Qui è possibile ammirare una preziosa **PALA CINQUECENTESCA** del pittore fiammingo **Teodoro d'Errico**

La chiesa dedicata alla Vergine della Libera, sita in Corso Umberto I, vanta origini molto antiche: nacque dalla confraternita dei Santi Filippo e Giacomo Apostolo, che fu successivamente eretta a chiesa nei primi anni dell'Ottocento. Abbiamo notizie di questa *Confraternita* in una *Nota d'Ipoteca Convenzionale* a favore di questa, datata al 9 ottobre 1833, mentre in un'altra Nota d'Ipoteca, datata al 13 gennaio 1868, si parla dello *Stabilimento di San Filippo, e Giacomo di Saviano*. Il termine "Stabilimento" significa che la chiesa, o anche una *Cappella*, oppure *Confraternita*, oltre all'espletamento del ministero liturgico, aveva anche compiti di azienda caritativa, quindi sosteneva i

bisognosi, accoglieva gli orfani, ecc., utilizzando le diverse *carità* che alimentavano la sua cassa.

In un documento del 1829, relativo alla chiesa di San Giacomo Apostolo, si dice che la chiesa della Libera era stata "recentemente ingrandita e edificata" ed era "detta pure di S. Maria ad Liberam".

Quanto alla denominazione "Libera", questa è una delle attribuzioni peculiari della Madonna, che si può spiegare col fatto che la Vergine "libera" i supplicanti dal male oppure che "è libera" dal peccato. Sembra, però, che l'attributo in questione sia "della Libera" che traduce letteralmente, ma in modo problematico, l'espressione latina "S. Maria ad Liberam". Non sembra superfluo ricordare che a S. Erasmo è venerato fin dal medioevo San Liberatore e che nel 1308 nella diocesi nolana è registrata la *Chiesa di San Giorgio di Liveri*.

Nello *Scandaglio* dei lavori di ribasolatura stradale del 1858, si legge che la chiesa della Libera aveva già allora gli scalini esterni con due tronchi di colonne laterali di

travertino, ma nel documento non è menzionato il cancello di cinta che oggi si vede.

Il tempio, reso pericolante dai sismi del novembre ’80 e del febbraio ’81, è stato restituito all’antico splendore dopo un lungo restauro, promosso fervidamente dal suo Rettore, Don Prezioso De Giulio.

Il 10 giugno 1996, dopo sedici anni, la secolare chiesa è stata riaperta al culto.

La storia del tempio richiama spaccati di vita e costumi secolari: profonda pietà e devozione, le confraternite, le annuali celebrazione settembrine, le riunioni comunitarie di preghiera, ma fu anche luogo della votazione per il plebiscito del 21 ottobre 1860, quando il popolo fu chiamato a votare sulla seguente formula: *“Il popolo vuole l’Italia una e indivisa con Vittorio Emanuele II, Re costituzionale, e suoi legittimi successori”*.

La data del 10 aprile 1996 riaccende il ricordo di quel rapporto d’amore del popolo savianese con la Madre Liberatrice, una sincera devozione che scandiva le ore

della giornata. Era usanza dei contadini passare davanti alla chiesa alle prime luci dell'alba e rivolgere alla Madonna preghiere di conforto. Le donne, dopo la messa mattutina, supplicavano la Vergine in favore dei figli, pronunciando l'espressione *"li metto sotto il tuo manto".* Tra le famiglie della *Teglia*, si usava recitare, dopo la cena, il rosario di ringraziamento alla Vergine, cui partecipavano anche i più piccoli.

L'amore per il Santo Rosario ha senz'altro radici secolari: lo testimonia la stupenda **pala cinquecentesca del fiammingo *Teodoro d'Errico*** *(Dirck Hendricks)*, uno dei protagonisti della pittura campana dell'ultimo ventennio del '500[6]. L'opera, che troneggia sull'altare maggiore, raffigura la Vergine del Rosario col Bambino, circondata dagli angeli e venerata da San Domenico di Guzzman e Santa Caterina da Siena. Il dipinto centrale è attorniato da altre scene sacre. Il tutto è

[6] Nel 1574 è documentato a Napoli, ma la sua più antica opera datata, una pala d'altare in San Gaudioso, è perduta. Fu autore di una grande quantità di opere, un'attività frenetica che è ancora possibile ammirare: "dai soffitti delle chiese napoletane di S. Gregorio Armeno e di S. Maria di Donna Romita, alle pale di S. Maria della Libera a Saviano, nella Trinità di Baronissi, a S. Maria a Vico, all'Annunziata di Aiola, a Montemiletto", alle altre numerose pale sparse per le chiese di Napoli ed altre opere nelle più disparate località della Campania e nelle altre province del viceregno, dall'Abbruzzo alla Calabria. [Marina Guardati (a cura), Storia dell'Arte in Campania, La Voce]

racchiuso in una preziosa cornice lignea dorata. La pittura del fiammingo è “dolce e pastosa”, neo-corregesca, dalle “lunghe figure disossate, i panneggi... sfaldati, la materia pittorica fusa, tenera” per dirla col Previtali; e caratterizzata dal verismo minuzioso e descrittivo tipico del fiamminghismo a Napoli.

La chiesa ad unica navata, è decorata con stucchi e capitelli corinzi; presenta due piccoli altari laterali in marmo con croce sul paliotto. Due sono le edicole in stile gotico contenenti a destra San Filippo, San Ciro e San Luigi (questi ultimi di dimensioni molto più ridotte rispetto all’imponente statua di San Filippo), a sinistra la Madonna della Libera con viso e mani in porcellana vestita d’azzurro con decorazioni dorate e il manto bianco. Sempre sulla sinistra vi è una edicola contenente la statua di Gesù della Misericordia e ai suoi piedi una reliquia, che a detta di molti appartiene alla croce a cui fu affisso Cristo. In corrispondenza, a destra, vi è il pulpito ligneo. Abbelliscono le pareti della navata

formelle in gesso rappresentanti la Via Crucis e dipinti sacri.

L'altare maggiore è in marmo bianco e lastre policromate come la balaustra che presenta al centro un cancelletto per accedere al presbiterio.

Al di sopra della pala si ammira una mezza cupola decorata con pitture e stucchi rappresentanti motivi vegetali e floreali.

La grande spiritualità che ha sempre animato i fedeli di questa chiesa, è culminata nel primo movimento spirituale, ecclesiale in Saviano: la comunità carismatica "Maria-Eureka-Jesus".

La festa della Madonna della Libera non fu mai pari ad altre celebrazioni, come quelle di Sant'Antonio o della processione del Venerdì Santo, ma essa esprime ancora oggi la profonda devozione mariana dei savianesi.

Bibliografia

- Guardati M. (a cura), *Storia dell'Arte in Campania*, La Voce

- Falco A., *La Madonna della Libera*, Obiettivo Saviano giugno-luglio 1996 (7)

CHIESA DELL' "IMMACOLATA" (SANT'ERASMO)

Una chiesa settecentesca

La chiesa ha origini molto antiche. Varcato il portale d'ingresso, sulla parete sinistra una grande lapide in marmo reca la data "MDCCXXXVI" (1736).

Una seconda lapide attesta un restauro del 1849 a spese dei fratelli di Francesco Simoniello, un successivo del 1912 nel priorato di Giacomo Pizza e l'ultimo effettuato per iniziativa del priore Franzese Nicola e della Confraternita nel 1982.

Il tempio, ad unica navata, vanta una semicupola terminante con una colomba in gesso avente agli angoli quattro affreschi raffiguranti gli evangelisti; tre altari: due inferiori, al di sopra dei quali si ammirano due dipinti realizzati da G. Di Martino nel 1912 e quello maggiore datato 1830 in marmo bianco con intarsi più scuri, dominato dalla statua dell'Immacolata Concezione. Anche l'altare, dove si celebra la Messa,

è in marmo ed è stato realizzato con parte dell'antica balaustra che un tempo separava il presbiterio dal luogo in cui sedavano i fedeli. Sulle pareti dell'abside, sono affrescati due angeli dello stesso Di Martino. Alla chiesa appartengono il pulpito e il confessionale in legno.

Convento "Sant' Anna" (Via Alberolungo)

La storia del Convento può essere ricostruita attraverso una nota autografa di Padre Cirillo Perucatti, dei Servi di Maria di Sirico, la quale afferma che esso era nel 1500 circa, una casa colonica di proprietà dell'Ordine Benedettino.

Per diversi motivi, però, sembra più attendibile che la Casa religiosa fosse all'origine una struttura aragonese, e già residenza estiva dei reali di Napoli.

Nella medesima nota, risulta fondato, invece, che "quella fu dimora di Emanuele Granturco", illustre giurista lucano, statista e ministro dei Lavori Pubblici nel

Gabinetto Giolitti, compositore musicista e docente universitario.

L'edificio fu acquistato dal signor Luigi Carrella di Palma Campania, che lo donò poi ai Servi di Maria.

Agli inizi del '900, fu mandato come superiore del neo-Convento il rev. P. Girolamo m. Russo, il quale fondò la Provincia dell'Italia Meridionale e Sicilia dell'Ordine che era stato soppresso da Napoleone.

Il Convento, abbandonato per una dozzina d'anni, dopo la morte del Carrella, ospitò i monaci nuovamente nel 1942.

Nel frattempo, afferma Giacomo Scotti, "erano scomparsi preziosi quadri, un preziosissimo lampadario di vetro di murano, era andata distrutta in parte una biblioteca con migliaia di volumi antichissimi... Nel settembre 1943 i tedeschi, insediatesi nel convento, fecero il resto".

Nel 1945 i professi furono trasferiti a Napoli e fino al 1949 ad Alberolungo rimasero tre padri e un laico. Divenuto P. Russo priore e al tempo stesso provinciale dell'Ordine

nel 1955, la Casa religiosa riprese vita, subendo però altre trasformazioni".

Attualmente, il convento ospita tre frati ed un laico, ed è noto per la fervida attività a favore delle missioni in Swaziland (Sud Africa) e Albania.

La *chiesa* del convento è dedicata a *Sant'Anna* e la sua costruzione è abbastanza recente; risale, infatti, agli anni '60 del '900, ed un suo primo restauro agli anni '70. Lo stile architettonico è moderno, lineare e privo di ricercatezza.

La luce si diffonde estesamente nel tempio attraverso le ampie finestre disposte lungo le pareti laterali.

Al di sotto di queste, possiamo ammirare gli splendidi dipinti del '600, che raffigurano i *Sette Padri Fondatori dell'O.S.M* e l'*Addolorata*.

I colori sono caldi ed intensi, prevalgono l'indaco e alcuni riflessi dorati.

A sinistra, è posta una lapide marmorea in ricordo di *Padre Girolamo Russo* (Cimitile, 26.12.1885, Saviano

30.11.1970), riformatore della Provincia dei Servi di Maria dell'Italia Meridionale, che visse nel Convento per più di trent'anni, fondandovi nel 1921 un Collegio per promuovere le vocazioni dell'Ordine. Nel 1999, i suoi resti mortali furono solennemente traslati dal Cimitero di Palma Campania in questo Convento.

In corrispondenza, a destra una piccola statua raffigura il Sacro Cuore di Gesù.

Le statue più importanti, però, sono dedicate a Sant'Anna: una rilevante per la vetustà, ma non per il valore artistico, in quanto è di carta pesta; l'altra, molto più grande ed in legno, è stata collocata nel tempio intorno agli anni '60.

La prima, che viene portata in processione il 26 luglio, presenta una colorazione vivace, i volti sono espressivi e le figure minute.

L'altra, che domina l'altare ed è posta in una nicchia in legno, conserva i colori del materiale di cui è costituita.

Nei locali al piano terra vi è una *Biblioteca* di grande valore storico, umano e sociale. Intitolata al teologo e filosofo Servitano, Padre Tommaso Maria Bartolomei, e inaugurata nel marzo 1996, è gestita dall'Ordine dei Servi di Maria (O.S.M.) e da un bibliotecario.
Il patrimonio librario è costituito da circa *8.000 testi* di argomento umanistico e religioso: "incunaboli in pergamena risalenti al XVII sec.; manuali di esegesi biblica, agiografica; filosofia, sociologia, Latino, Greco... Un braciere di tanti aromi".

All'esterno del convento, c'inoltriamo in un ampio *giardino* con magnolie secolari, fiori e piante di ogni specie ed un modesto vigneto che ha un grande valore simbolico, espresso dalla scritta su una tavoletta, posta all'entrata di esso: "Io sono la vite, voi i tralci".
Alla fine del vigneto, una statua della Vergine e una panchina in muratura che circoscrive un pozzetto, al di sotto di un chiosco di edera, c'invitano al riposo ed alla

preghiera. Del resto tutto il luogo è pervaso da un naturale silenzio.

A sinistra dell'entrata del giardino, c'è un viale denominato "Via Matris" lungo il quale sono disposte delle sculture in bronzo, raffiguranti le varie stazioni, realizzate da un'artista locale, accanto agli oleandri .

Il sentiero culmina con una croce di ferro che si erge su di una roccia.

Bibliografia

- D'Alessandro D., *La Biblioteca del Convento dei Servi di Maria in Alberolungo*, Obiettivo Saviano, dicembre 1996;
- Ammirati V., Saviano - la storia nelle strade, Obiettivo Saviano edizioni
- Scotti G., I nipoti degli Oschi, Coop. – Ed. "La Sfinge", Napoli

CHIESA DI “SAN FELICE” (CAPOCACCIA)

La chiesetta, dedicata a San Felice, fu edificata alla fine degli anni ‘40 dalla vedova Ambrosino Pasqua in suffragio del marito Felice e inaugurata nel 1954. In questo stesso anno, l’attività religiosa della chiesa era già molto fervida; ciò è testimoniato da un documento del 09/04/1954 che attesta la costituzione della Pia Associazione Femminile delle Figlie di Maria, attualmente esposto nella sacrestia.

Nel 1992 il tempietto è stato restaurato con il contributo dei fedeli e del parroco, in un contesto di edificazione della contrada Capocaccia, ed inaugurato il 29/05/1994.

La facciata della chiesetta è in mattoni ricoperti di stucco e cemento, ai lati si ergono due colonne in rilievo sormontate da un frontone con al centro una statua del Cristo; la facciata termina in alto con una croce in ferro battuto.

La struttura è ad unica navata.

Sulle pareti della navata destra e di quella sinistra vi sono tre colonne in stucco leggermente in rilievo con capitelli ionici.

Gli affreschi interni risalgono al 1948 e sono stati eseguiti dai fratelli Venuso di San Vitaliano.

Partendo dall'entrata, balzano agli occhi la Madonna di Pompei, posta sul lato destro e la Vergine del Carmelo a sinistra. Proseguendo sulla parete laterale destra, vi è una nicchia con decorazioni di stucco raffiguranti un tempio gotico dove all'interno vi è posto Sant' Antonio col Bambin Gesù, mentre nella corrispondente di sinistra vi è San Francesco con un crocifisso tra le mani e la Sacra Scrittura ai piedi .

Il soffitto è ornato da decorazioni policrome, che contornano l'affresco, datato 20 gennaio 1948, raffigurante l'assunzione della Madonna attorniata da angeli

Si accede al presbiterio attraverso una volta a tutto sesto decorata al centro da due chiavi dorate e due angeli in gesso.

Ai lati destro e sinistro, si evidenziano un'aquila e un leone, l'una ha tra gli artigli un libro dorato recante la scritta: "Cristus Deus Homo, Jooannis Baptistae testimonium"; l'altro ha tra le zampe un libro con la scritta " Pax tibi Marcus Evangelista Meus".

Prima del restauro, si accedeva al presbiterio tramite una balaustra, rimossa durante i lavori. L'altare maggiore è in marmo dai colori chiari e dai decori dorati; presenta sul paliotto una croce.

Al di sopra di esso vi è posto in una nicchia San Felice, il santo a cui è dedicata la chiesa.

Ai lati, leggermente in rilievo vi sono due angeli in stucco che spiccano da un dipinto raffigurante tasselli colorati, costituendo una sorta di mosaico.

Le pareti laterali del presbiterio sono abbellite da due quadri: San Giovanni Battista Bambino, posto a destra, e Sant'Anna con la Figlia Maria, posto a sinistra.

Al lato sinistro dell'altare vi è una statua dell'Immacolata.

La chiesa ha tuttora un grande valore religioso ed è considerata dagli abitanti della contrada Capocaccia luogo di aggregazione e preghiera.

Bibliografia

- Ammirati V., *Saviano la storia nelle strade*, Obiettivo Saviano Edizioni, 2002.

CHIESA DELL' "IMMACOLATA" (PIAZZOLLA)

La chiesa dedicata all'Immacolata è stata fondata il 14 luglio 1794, ad opera della famiglia Falco e con il contributo degli abitanti di Piazzolla. Originariamente era una cappella facente capo alla chiesa madre di Saviano.

Nella prima metà degli anni '30, è stata ampliata con l'edificazione del *catino absidale*, per iniziativa di Don

Vincenzo Coppola e dei fedeli. Attualmente è in fase di restauro.

E' ad unica navata. L'altare è in marmo bianco con lastre policromate. Particolare e stilisticamente raffinato è il tabernacolo; al di sopra si ammira la nicchia contenente la statua dell'*Immacolata*.

Al centro della parete sinistra vi è un altro altare, dove giace la statua di *Gesù Morto* e, nella nicchia sovrastante, la statua dell'*Addolorata*.

Appartengono al tempio la cantoria, il pulpito lignei e il fonte battesimale con copertura in legno, sul quale vi è un gruppo scultoreo in bronzo rappresentante il Battesimo di Gesù.

Sul soffitto possiamo ammirare una tela raffigurante l'*Immacolata*, realizzata da un autore ignoto nel XVII secolo, poi restaurata negli anni '20.

CHIESA DELLA “MADONNA DEL ROSARIO”
(FRESSURIELLO)

La chiesetta si trova in uno spiazzo abitato costituito da case rurali e ampli cortili. La struttura ad unica navata è semplice e lineare; le pareti laterali sono caratterizzate da due archi in stucco con base di marmo e adornate dai quadretti rappresentanti la Via Crucis.

Si accede al presbiterio attraverso un gradino alle cui estremità si levano le colonne che sorreggono l’arco decorato dagli angeli in stucco aventi tra le mani una corona.

L’altare è in marmo bianco con lievi intarsi colorati e presenta sul paliotto una croce. Al di sopra di esso, una decorazione a forma di tempietto, in stucco bianco e azzurro (i colori dominanti dell’intera struttura), cinge la nicchia, dov’è posta la statua della Madonna del Rosario. A sinistra vi è un quadro dedicato alla Madonna del Rosario di Pompei. Sulle due pareti del

presbiterio vi sono due quadri: a sinistra un'icona raffigurante la Madonna col Bambino e a destra il Sacro Cuore di Gesù.

La facciata presenta, nella fascia inferiore, delle colonne in stucco. Al di sopra del portale a battenti in legno, vi è un affresco raffigurante la Madonna tra gli angeli. A destra è posta una delle Croci della Missione dei Padri Passionisti, che si trovano in molti angoli delle strade di Saviano. La lapide sottostante reca la data 1962; mentre a sinistra un'edicola con la statua della Madonna riporta un' iscrizione con la data dell'Anno Mariano 1988.

Sul frontone è posta la statua del Sacro Cuore di Gesù e, alla sua sinistra, vi è un piccolo campanile.

La chiesetta è protetta da un cancello in ferro battuto.

CHIESA DELLA “MADONNA DEL CARMINE” (CERRETO)

La chiesa, dedicata alla Madonna del Carmine, sita nella contrada Cerreto, è di costruzione recente. Fondata agli inizi del 1948, dopo la fine della seconda guerra mondiale, era costituita da una piccola sala rettangolare (mt. 16x4), allestita per volontà dei devoti alla Vergine del Carmelo da due capofamiglia della zona: Maione Agostino e Alfieri Santa (Ved. Tufano). Con il supporto economico di tutti i componenti della contrada, si passò alla costruzione di una piccola chiesa rurale in cui si celebravano le più importanti funzioni religiose.

Nel 1982 il processo di ingrandimento della chiesa fu impedito nell’ampliamento laterale perché circondata da due corpi di fabbrica. Ma, grazie alla concessione di una piccola area alle spalle del tempio, fu possibile procedere ai lavori di estensione, allungando l’altare e costruendo una cupola. Nel 1985, grazie alle offerte degli abitanti della zona, fu possibile realizzare un

frontale con due colonne ed istallare un piccolo campanile con orologio a campana per scandire le ore della giornata e richiamare i fedeli alla preghiera.

Nell'agosto del 2003, iniziarono i lavori di ristrutturazione e rinnovazione della chiesa ultimati il 18 dicembre dello stesso anno, giorno in cui, con la benedizione del vescovo di Nola Mons. De Palma, la chiesetta fu riaperta al pubblico.

La chiesa ad unica navata presenta sulle pareti laterali dei decori in stucco che richiamano l'arte classica. Tali decorazioni sono presenti anche nella parete retrostante all'altare, caratterizzato da una lapide in marmo dove è posto il tabernacolo. Al di sopra di esso vi è posto un crocifisso; a destra vi è una piccola nicchia contenente la Madre del Carmelo e a sinistra un dipinto raffigurante San Pio. L'intera chiesa è abbellita da piccole cornici in legno dorato e decorato che racchiudono le scene della Via Crucis. Altre immagini sacre abbelliscono il tempio: sulla parete destra della navata vi sono San Giuseppe e Sant'Antonio, mentre su

quella di sinistra Santa Rita, il Cuore di Gesù e la Madonna di Pompei.

La recente costruzione della chiesa è espressa anche dall'impalcatura esterna, realizzata nel 1984 e dalla successiva installazione nel 1986 di un piccolo campanile con orologio per scandire le ore della giornata.

Bibliografia

- Tufano G., *Chiesa Madonna del Carmine*, Associazione Socio Culturale Cerreto Aliperti.

CAPPELLA DELL' "IMMACOLATA" (Masseria Trocchia)

Il primo riscontro documentale della cappella fa riferimento al 22 settembre 1769, quando il vescovo in visita alla chiesa di San Giacomo in Saviano, affidò all'Abate Ardolino la cura della cappella rurale della SS. Concezione ("extra moenia in rure", fuori dell'abitato, in campagna) appartenente alla famiglia Trocchia, esigendone regolare verbale di visita. Il parroco dunque doveva accertare le condizioni della cappella e riferire al vescovo che poi avrebbe dato disposizioni in merito.

La cappella è, poi, menzionata nel verbale della S. Visita effettuata nel 1829 alla chiesa di Saviano.

Nella minuta sacrestia vi è un'epigrafe di marmo, datata 1844, nella quale si ricorda di celebrare un determinato numero di "messe in perpetuo dalla famiglia dei discendenti del fu Francesco Trocchia per il detto sig. Francesco Trocchia", "per la fu sig. Dorodea Di Falco" e "il fu sig. Andrea Trocchia del fu Francesco".

Al di sotto dell'epigrafe, ve n'è un'altra sovrapposta ad una caratteristica e antica fontana in marmo chiaro decorato.

Il tempio, piccolo e grazioso, è stato restaurato nel 1999 ed inaugurato nell'aprile 2004. E' ad unica navata e presenta sulle pareti decorazioni in stucco e cemento raffiguranti colonne ed archetti.
Il presbiterio è sormontato da una semi-cupola. L'altare è in cemento decorato con stucchi che richiamano motivi vegetali e con una superficie in legno; balzano agli occhi le decorazioni dorate sul fondo chiaro.
Al di sopra di questo, vi è un dipinto posto in una cornice lignea, dedicato all'*Immacolata* e recante la firma di *Raphal Pelitto* , la data del 1836 e la scritta "A devozione del decano sacerdote Don Giacomo Trocchia". Il dipinto è posto tra due colonne dai capitelli decorati con motivi vegetali dorati e al di sopra di esso spicca un altro elemento decorativo: la corona di Maria Vergine.

Il secondo altare del presbiterio è più recente ed in legno.

A sinistra vi è il baldacchino con il busto di San Francesco.

Bibliografia

- Ammirati V., *Saviano la storia nelle strade*, Obiettivo Saviano Edizioni, 2002.

Cappella di San Donato

Fu eretta nel 1848 dalle famiglie locali Caliendo e Tufano; infatti, il luogo in cui sorge è denominato *'A Rucélla 'e Tufano* (la Procella di Tufano).

La cappella, dedicata a San Donato[7], è un piccolo tempio, ampio circa venti mq, costruito originariamente in un fondo rustico di proprietà Caliendo.

Il sacrario, rivolto verso nord, è a pianta composita.

Un primo corpo di fabbrica costituisce il pronao a sezione quadrata, la cui facciata presenta un portale in legno ricinto di cancello e ai lati della stessa si vedono

[7] Il santo era molto venerato nei tempi più antichi, soprattutto nell'agro nolano.

Nel medioevo, a lui si attribuiva potere taumaturgico contro il demonio, la magia, le stregonerie e i malefizi.Ancora oggi alcuni, accusando mal di testa, ricorrono a qualche anziana *guaritrice* la cui fama è di sconfiggere il malocchio con formule magiche; tra queste, ce n'è una che si rivolge proprio al santo: "*Anema 'e Santu Runato, tutt' 'e mal fujeno 'a capa*", cioe' *Nel nome di San Donato ogni male scompare dalla testa.*

Questa particolare venerazione locale per il santo è confermata anche in un romanzo storico scritto nel nolano nel 1829, nel quale si legge "*dell'antico romitaggio di San Donato*", eretto sul monte Fellino in Roccarainola e dedicato a San Donato "*per i suoi miracoli, e tutti i prodigi da lui operati contro lo spirito maligno, le fascinazioni e i malefizii*". A tal proposito, l'Ammirati ritiene non del tutto irreale l'ipotesi che la Cappella di San Donato fosse eretta contro *il flagello e lo spirito maligno* della fallita rivoluzione del maggio 1848 a Napoli.

due lesene in rilievo sormontate dalla trabeazione, al cui centro è murata la lapide di marmo che riporta l'anno di costruzione. Più in alto vi è il timpano sormontato dalla croce e alla sua sinistra c'era il torrino campanario a vela, oggi scomparso.

Dopo il pronao, si accede nella cella a pianta circolare sormontata da volta a cupola della stessa altezza di quella del timpano(circa 4 mt).

La cappella richiama, nell'architettura, la Cappella Spirito che si trova sulla via Nola-Palma Campania ed entrambe, come ha sottolineato V.Ammirati, hanno le piante simili, anche se in maniera rustica e in forma minuscola, a quella del Pantheon di Roma.

A differenza di altri monumenti di proprietà privata, questo è stato preservato nel tempo.

Bibliografia

V. Ammirati, *Saviano la storia nelle strade*, Obiettivo Saviano edizioni, 2002.

L'ANTICA CHIESETTA DI "SANTA CROCE"

Una preziosa chiesa seicentesca ormai abbattuta

L'antica chiesetta di Santa Croce eretta tra '600 e '700 e sita all'incrocio tra Corso Garibaldi, Via Mulino e via Torre, non esiste più; fu abbattuta nel 1983.

La chiesa aveva un grande valore storico e artistico in quanto costituita da "una modesta absiodiola sovrastata da una graziosa cantoria ad archi ogivali" e "sulla parete frontale" si osservava "un grande affresco raffigurante Gesù deposto dalla croce, di autore ignoto del XVIII secolo".

La chiesa era delimitata dal "lagnuolo" costruito nel 1865 per il defluvio delle acque torrenziali. Sull'area liberata dall'abbattimento dell'antica chiesetta, e su quella retrostante occupata dal lagnuolo, in quello stesso 1983 fu eretto il *Sacrario dedicato a Padre Pio*, a devozione di privati cittadini e per iniziativa della signora Eleonora Carfagno. La statua di bronzo è

contornata da una corona di 15 edicole marmoree a tempio, ognuna delle quali reca una formella bronzea raffigurante un episodio della Via Crucis che riprende simbolicamente l'antica denominazione di Corso Garibaldi: via Calvario.

Bibliografia

- Ammirati V., *Saviano la storia nelle strade*, Obiettivo Saviano, 2002.

I MONUMENTI

MONUMENTO AI CADUTI

DELLA

I GUERRA MONDIALE

(Piazza Vittoria)

Costruito nel 1920, sorge sulla piazza principale di Saviano, ribattezzata *"della Vittoria"*; è stato uno dei primi in Terra di Lavoro, dedicato ai Caduti della grande guerra. Fu opera dello scultore *De Luca*, commissionato dall'Amministrazione Comunale presieduta dal Cav. Giacomo Caliendo. Fu solennemente inaugurato con un'orazione del letterato Luigi Siciliani.

L'epigrafe che segue fu dettata dall'Avv. Adolfo Musco: "*Ai valorosi concittadini che dallo Stelvio a mare nella luce dell'epopea e della storia sacrarono la vita ai destini della patria più grande.*

Il comune di Saviano MCMXX".

Sono, inoltre, incisi i seguenti nomi dei caduti:

Tenente *Narni Vittorio fu Giovanni*

S. Tenente *Tufano Raffaele di Filippo*

Soldato *Ambrosino Raffaele di Sabato*

" *Ambrosino Giovanni fu Giosuè*

" *Allocca Giacomo fu Luigi*

" *Allocca Donato di Giacomo*

" *Amato Antonio di Pasquale*

" *Ardolino Gaetano di Erasmo*

" *Bencivanga Carlo di Erasmo*

Caporale *Ciccone Pasquale fu Andrea*

" *Catanese Giuseppe di Gennaro*

Soldato *Colurciello Sebastiano di Angelo*

" *Ciccone Angelo di Giuseppe*

" *Caccavale Leopoldo di Aniello*

" *Caccavale Michele di Santo*

“ Castaldo Tuccillo Felice di Fiorentino

“ Carrella Giacomo di Mariano

“ Cella Biagio di Luigi

“ Coppola Mariano di Salvatore

“ Caccavale Erasmo di Salvatore

“ De Pasquale Luciano di Giovanni

“ Esposito Enrico di Simone

“ Esposito Salvatore di Simone

“ Fuschillo Giuseppe di Francesco

“ Fuschillo Vincenzo di Giacomo

“ Furino Michele fu Antonio

“ Francese Francesco Antonio di Leonardo

“ Falco Giuseppe di Carmine

“ Giardino Nicola di Giuseppe

Caporale Iovino Francesco di Vincenzo

Soldato Iannaccone Carmine fu Tobia

“ Manzo Gabriele di Giuseppe

“ Mazzocca Francesco fu Mario

“ Minucci Vincenzo fu Vincenzo

“	*Napolitano Liberatore fu Pietro*
“	*Napolitano Biagio di Giovanni*
“	*Napolitano Carmine di Felice*
“	*Notaro Nunzio di Luigi*
“	*Notaro Luciano fu Domenico*
“	*Normandia Raffaele di Carmine*
“	*Policastro Luigi fu Andrea*
“	*Pierro Luigi di Michele*
“	*Pizzella Francesco di Erasmo*
“	*Palmese Donato di Francesco*
“	*Prisco Antonio di Carmine*
“	*Romano Francesco fu Vincenzo*
“	*Romano Carmine fu Raffaele*
“	*Romano Felice fu Vincenzo*
“	*Sommese Giovanni di Giuseppe*
“	*Sommese Giuseppe fu Francesco*
“	*Sena Aniello fu Antonio*
“	*Strocchia Francesco di Pasquale*
“	*Sbarra Carmine Ignazio fu Giuseppe*
“	*Sabatino Carmine di Felice*

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

“ *Trocchia Giuseppe fu Antonio*

“ *Trocchia Giacomo di Giuseppe*

“ *Tufano Biagio fu Angelo*

Bibliografia

- Minieri G., *Saviano Quaderno di ricerche*, 1979;

- De Sena M., *Saviano un paese fra tanti*, Graphosprint, 1991.

MONUMENTO AI CADUTI
DELLA
II GUERRA MONDIALE
(Via Sant'Erasmo)

Alla confluenza di via Sant'Erasmo con via Tasso, si trova il monumento ai Caduti della II guerra mondiale, eretto nel 1991 al posto di un Crocifisso. L'opera è costituita da diversi elementi, quali un pannello dipinto dall'artista Felix Policastro, un'edicola con il Crocifisso, un cannone ed un obelisco sul quale sono incisi i seguenti nomi dei Caduti:

Tenente	*De Sena Giovanni*
Soldato	*Caccavale Salvatore*
"	*D'Agresti Ciro*
"	*Esposito Francesco*
"	*La Marca Francesco*
"	*Panarella Francesco*
"	*Simonelli Giovanni*

“ *Tufano Pietro*

“ *Tufano Raffaele*

Carabiniere *Ambrosino Ferdinando*

Bibliografia

Ammirati V., *Saviano la storia nelle strade*, Obiettivo Saviano Edizioni, 2002;

De Sena M., *Saviano un paese fra tanti*, Graphosprint, 1991.

IL SACRARIO

E’ un monumento dedicato alla memoria dei giovani savianesi caduti nella seconda guerra mondiale, edificato in un’ala del cimitero di Saviano.

Il Sacrario, progettato a titolo gratuito dall’ing. Antonio Mazzocca e costruito dalla ditta Pietro Meo, è stato inaugurato il 28 aprile 2001, in occasione della consegna ufficiale dei resti mortali di quattro caduti

originari di Saviano, dal Direttore del Sacrario di Bari al Presidente onorario della sezione “Combattenti e Reduci di Saviano”. Le spoglie, infatti, erano deposte nel Sacrario di Bari ed ora riposano finalmente nel cimitero del proprio paese d’origine, trovando degna collocazione nelle nicchie del Sacrario.

I resti mortali sono stati ritrovati grazie alle ricerche storiche del *Brigadiere Nicola Sabatino*, con il sostegno della locale sezione dei Combattenti e Reduci e con la collaborazione delle stesse famiglie di quanti erano caduti, combattendo lontano dalla propria terra.

In occasione della costruzione del monumento, il *Capitano Antonio Grilletto* ha curato il libro “Saviano i suoi Caduti ed il Sacrario militare” (Saviano, Aprile 2001), nel quale sono tracciate le biografie di questi valorosi savianesi:

Caporale Antonio Napoletano

Figlio di Andrea e di Napoletano Angela, nato a Saviano il 10.01.1918 ed ivi residente in località Fressuriello.

Appartenente al 61° Reggimento Fanteria Motorizzata 7ª Compagnia; colpito da schegge di granata all'emitorace sinistro, decedeva il 28.05.1942. Sepolto al cimitero militare di Alez Haruza (Ain Elgazala) in Cirenaica.

A Saviano atto di morte n° 5 parte 2ª serie C anno 1942.

Soldato Leopoldo Caliendo

Di Pietro e di Parisi Teresa, nato a Saviano il 20.10.1921 ed ivi residente alla via Molino.

Del 49° Reggimento Artiglieria 3° gruppo (Parma – Teramo).

Deceduto nell'ospedale da campo 403 il 9.02.1942 per infezione tifoidea, fu sepolto nel cimitero Cattolico di Valona, sezione militare, tomba n° 431 (fronte Greco – Albanese).

Atto di morte a Saviano n° 2 parte 2ª serie C anno 1942.

Soldato Giuseppe Mirra

Nato da Marcellino e Giugliano Concetta, a Saviano l'1/05/1913 ed ivi residente in vicolo Ciccone n° 16.

Del 31° Reggimento Fanteria, morto in seguito a ferita con consecutiva asportazione del braccio sinistro il 24/01/1941.

Sepolto nel cimitero militare di Berat 1ª riga fila 9ª fossa tre. Comunicazione del Ministero della Guerra.

A Saviano atto di morte n° 5 parte 2ª serie C anno 1941.

Soldato Leonardo Simonetti

Di Felice e di Giugliano Maria, nato a Nola l'11/08/1918 e residente a Saviano in via Trieste e Trento n° 28.

Appartenente al 29° Reggimento Artiglieria; ricoverato nel 118° ospedale da campo per ferita transfossa al ginocchio destro cagionata in combattimento col nemico, decedeva il 21/03/1941. Fu sepolto nel cimitero di guerra di Drasciavizza.

A Saviano atto di morte n°1 parte 2ª serie C anno 1941.

Accanto alle spoglie dei quattro Caduti riposano il Carabiniere Gaetano Falco ed il Sergente Maggiore Narciso Giordani, i cui resti mortali sono stati traslati nel Sacrario savianese nel 2002.

Il **Carabiniere Gaetano Falco** è deceduto nell'ospedale di Sambé presso Asmara il 25 luglio 1941 e le sue spoglie sono state rimpatriate il 10 aprile 2002 e deposte nel Sacrario il giorno seguente.

Il **Sergente Maggiore Narciso Giordani,** nato a Cagliari il 10/01/1913 del 31 Reggimento Fanteria Carristi, decorato di Medaglia di Bronzo al Valor Militare, è deceduto il 26 gennaio 1941 a Drogati (Africa) ed i suoi resti mortali sono tornati nel nostro Sacrario il 19 aprile 2002.

Descrizione del Sacrario

Al Sacrario si accede tramite un vialetto realizzato con pietre di tufo e fiancheggiato da cipressi. L'entrata nel

Sacrario è caratterizzata dal diverso materiale utilizzato per la pavimentazione.

Il monumento presenta una forma semicircolare, che sembra simboleggiare l'accoglienza fraterna di un abbraccio esteso ai caduti.

Originariamente lo spazio antistante il Sacrario era parte integrante del monumento, per cui esso si connotava di una certa sacralità. Pochi mesi dopo l'inaugurazione, il suddetto vialetto è stato prolungato, interrompendo l'unità tra monumento e spazio antistante e sacrificando, così, l'armonia dell'opera.

Al centro dell'emiciclo vi è l'altare in marmo dalla forma essenziale e squadrata, posto su una pedana, cui si accede attraverso tre gradini.

La parete retrostante l'altare è divisa in due parti da una croce lignea dall'andamento leggermente irregolare, che richiama quello della lapide in marmo, riportante i nomi dei caduti. Al centro della croce, vi è un dipinto circolare sovrapposto raffigurante il volto di Cristo: luce e speranza per la vita eterna.

Ai lati del crocifisso sono collocate otto loculi, che sbalzano leggermente dalle pareti. I quattro di sinistra sono disposti in modo da formare un blocco rettangolare; quelli di destra un intero blocco quadrato. L'opera è coperta nella parte centrale da un tetto in plexiglas, sorretto da due colonne rivestite in marmo fino ad una certa altezza, con andamento irregolare che simboleggia, similmente alla lapide e alla croce, una vita spezzata, troncata da eventi imprevedibili, come ha sottolineato lo stesso progettista.

Tuttavia il passaggio dalla vita terrena a quella celeste è espresso dalla congiunzione delle colonne al tetto in ferro dalla forma concava, slanciata verso l'alto. La scelta di ricoprire la struttura in ferro con un materiale trasparente come il plexiglas sembra voluta proprio per simboleggiare la trasparenza del cielo.

Oltre al grigio della pavimentazione e del tetto, balzano agli occhi i colori della nostra nazione: il verde dell'altare accostato al bianco ed il rosso dei mattoni posti lateralmente alle nicchie.

Il monumento è attorniato da alberi sempreverdi che sembrano esprimere il ricordo perenne di chi ha donato la propria vita per amore della patria. Tra questi emerge l'ulivo, simbolo della pace, accanto al tricolore.

Il Sacrario riveste un profondo significato morale, civile ed etico: è un monito a non dimenticare le vittime sacrificali della barbarie della guerra ed uno stimolo a costruire un avvenire di pace e di prosperità per tutti i cittadini e soprattutto per le generazioni future.

Bibliografia

- Ammirati V., *Altri due savianesi Caduti per la Patria ospitati nel Sacrario militare*, Obiettivo Saviano, Aprile 2002 (50);

- A. N. C. R. Sezione "Tenente Vittorio Narni Mancinelli", a cura di Antonio Grilletto,
Saviano i suoi Caduti ed il Sacrario militare, Saviano - Aprile 2001;

- Falco Felice, *Il Sacrario*, Obiettivo Saviano, Maggio 2001 (42);

- Falco Felice, *Il Sacrario dissacrato*, Obiettivo Saviano, Ottobre-Novembre 2001;
- Redazione, *Il Sacrario*, Obiettivo Saviano, Marzo-Aprile 2001;
- Redazione, *Saviano i suoi Caduti ed il Sacrario militare*, Obiettivo Saviano, Maggio 2001.

TORRE DELL'OROLOGIO

(PIAZZA VITTORIA)

Dell'orologio pubblico della Piazza non avevamo notizia esatta, finché di recente lo studioso contemporaneo Vincenzo Ammirati non ha portato alla luce un documento che ne attesta, in parte, la sua origine. Sapevamo, infatti, che i "pubblici orologi" erano stati installati per la prima volta dal Sindaco Stefano Corsi (Musco, *Nola e dintorni*, pag.232) nel 1890, ma da un documento del 1858, apprendiamo che l'orologio pubblico già esisteva in quella data e si può ipotizzare che fosse anche una meridiana solare. Il che avvalora l'ipotesi, sostenuta anche precedentemente da Ammirati (*Le fonti della nostra storia*, pag.73), che l'attuale torre dell'orologio, essendo definita

“fabbricato dell’Orologio” già nel 1858, fosse stata il Campanile della Chiesa di San Giacomo fino al 1734, quando fu costruito “il nuovo campanile”.

Al centro della torre è posta una lapide marmorea su cui è incisa una scritta che esorta a vivere intensamente il tempo scandito dai rintocchi della campana: “Surge piger. Sonat aes tibi dicit corde revolve quid tibi mortalis non rapit hora brevis! MDCCCLXXXX” (“Alzati pigro. Il bronzo suona per te dice medita in cuore cosa non ti sottrae la breve ora mortale! 1890”). La lapide frantumatasi nel giugno 2001, è stata sostituita nel settembre 2002.

Bibliografia

Musco A., *Nola e dintorni*, Istituto Grafico Editoriale Italiano, 1997;

Ammirati V., *Saviano la storia nelle strade,* Obiettivo Saviano Edizioni, 2002.

TORRINO DEL PUBBLICO OROLOGIO

(Via Trieste e Trento)

Fu eretto nel 1890, per opera del sindaco Stefano Corsi, al limite della "Croce di Sant'Erasmo", cioè l'attuale quadrivio formato dall'intersezione di Via Trieste e Trento e Vicolo San Liberatore con Corso Vittorio Emanuele III, che prima era Via San Liberatore.

La costruzione, fatta crollare dai tedeschi nel settembre del 1943, durante il Rastrellamento, fu ricostruita negli anni '50 come si legge sull'apposta lapide marmorea.

MONUMENTO AD ANTONIO CICCONE

Nel giorno 2 maggio 1993, per il Centenario della morte di Antonio Ciccone, l'Amministrazione Comunale di Saviano ha scoperto il pubblico monumento bronzeo fra le aiuole di *Piazza XI Agosto 1867.* La statua, di piccole dimensioni, è posta su un blocco di pietra rivestito con lapidi marmoree sulle quali sono incise alcune scritte: *"Antonio Ciccone – Saviano 7 febbraio 1808 – Napoli 2 maggio 1893 – A questa traccia luminosa dee appuntare e tener fiso lo sguardo la generazione che segue – Saviano 2 maggio 1993"; "Tanto doctrinae thesauro impar profactis memoria" ("In rapporto alla sua opera, impari è il monumento ad ingegno di sì grande dottrina").*

Bibliografia

Ammirati V., *Saviano la storia nelle strade*, Obiettivo Saviano Edizioni, 2002.

MONUMENTO A SAN PIO

Sull'area liberata dall'abbattimento dell'antica *Chiesa di Santa Croce,* fu eretto nel 1983 il *Sacrario Padre Pio*, a devozione di privati cittadini e per iniziativa della signora Eleonora Carfagno, " *in questo luogo nominato Calvario"*. Qui, la statua bronzea del Frate, santificato il 16 giugno 2002 in San Pietro a Roma, è contornata da una corona di 15 edicole mormoree *a tempio*, ognuna delle quali reca una formella bronzea raffigurante un episodio della *Via Crucis* (la via del *Calvario,* appunto).

BIBLIOGRAFIA

Ammirati V., *Saviano la storia nelle strade*, Obiettivo Saviano Edizioni, 2002.

LE OPERE ARTISTICHE

"Arte Fuori"

Museo di arte contemporanea all'aperto

Il progetto "*arte fuori, museo di arte contemporanea all'aperto*" è stato concepito e realizzato dall'artista Felix Policastro[8] e da altri artisti affermati, verso la metà degli anni '90.

Inizialmente fu promosso il recupero della base del Campanile della chiesa madre. Il luogo divenne, infatti, spazio espositivo di opere scultoree di indubbio valore artistico.

Successivamente, il progetto è stato esteso all'esterno del Campanile, in modo che il paese stesso diventasse

[8] **Felix Policastro** è uno degli artisti più attivi del nostro paese ed autore di numerose opere e messaggi-provocazione, che denunciano problemi ed inadempienze, con l'intento di smuovere le coscienze e sviluppare un maggiore senso critico.
Tra le più importanti, ricordiamo il semiaffresco dal titolo "*Cavanayen*" dipinto nel 1992, purtroppo non più visibile perché inspiegabilmente ricoperto nel 1995. L'opera, come anche altre, era stata ispirata dalla visita del Policastro ad una Missione in Amazzonia.
Sono suoi il primo manifesto simbolo del Carnevale Savianese, dal titolo "Carnevale se chiamava" e il pannello del monumento ai Caduti in guerra di Via Sant'Erasmo.

lo spazio espositivo. Di anno in anno Saviano si è arricchita di numerose realizzazioni artistiche, formando un autentico *museo di arte contemporanea all'aperto*. Dietro l'obiettivo di un recupero estetico del nostro territorio, c'è la ben più importante aspirazione di risvegliare le coscienze e far rinascere il paese. All'apparente semplicità dell'impianto scultoreo delle opere corrisponde una lettura complessa, ed il messaggio lanciato è spesso provocatorio, volto a far riflettere, suscitare emozioni e stimolare la creatività.

Il progetto, dunque, ha una valenza culturale, sociale e civile; perché oltre al senso estetico, promuove il rispetto per l'ambiente, il senso di responsabilità, lo sviluppo del senso civile e sociale. Tra l'altro, esso si configura come progetto pilota: numerose iniziative riconducono ad *arte fuori* in altri paesi,come Scisciano, Nola, Cicciano, etc.

“Num” di Fiormario Cilvini - Via Cimitero

Sull’aiuola che segna il punto di confluenza di Via Torre con Via Cimitero, è collocata l’opera dal titolo “Num” dell’artista Fiomario Civini. Installata nel 1996, è costituita da un fascio di 13 raggi che si spingono verso l’alto per poi discendere, quasi a descrivere un arcobaleno. Un globo di rame è avviluppato dalle estremità superiori dei raggi.

“*Nessun luogo è lontano*” di Antonio Picardi - Via Cimitero

L’opera è costituita da una lastra di vetro che racchiude un’ ellisse, che a sua volta cinge una spirale. L’ellisse simboleggia l’armonia e la ritmicità; la spirale potrebbe essere la metafora di un allontanamento dal punto iniziale, che è la mente ordinatrice.

“*Zotico intellettuale*” di Felix Policastro - Piazza XI Agosto 1867

La scultura bronzea eretta su basamento murario potrebbe rappresentare la sagoma di un ariete e si presenta slanciata e stilizzata. Il titolo “Zotico intellettuale” potrebbe essere interpretato come un ossimoro. Il termine “zotico”, infatti, è sinonimo di incolto ed incivile; “intellettuale”, al contrario, richiama alla capacità di comprendere e ragionare. Può essere, quindi, un invito alla scelta tra i due modus vivendi o la rappresentazione dell’evoluzione della mente. La figura, infatti, è longilinea e dà l’idea di uno slancio.

“*Liberiamola*” di Sabato Angiero - Piazza XI Agosto 1867

Il monumento non è scisso dal vicino “ Zotico intellettuale”, ma sembra essere un corollario di esso. È costituito da un cippo in tufo a sezione quadrangolare,

sulla cui estremità superiore è incisa un'epigrafe: "La mente è il luogo delle idee". È un chiaro invito a pensare e liberare la mente, esaltandone la creatività, dato che ad affermarlo è un'opera d'arte.

"*Albero*" di Giuseppe di Guida - Corso Italia

Non è secolare e non è neppure in legno, non è un albero, ma lo si potrebbe scambiare per esso. Infatti, l'opera dell'artista Giuseppe di Guida, ha la forma di un albero con sei rami che terminano con motivi floreali a forma elicoidale. Anche se al posto della linfa c'è una lega metallica, l' "Albero" è oltremodo "vivo" e ci invita ad esserlo: trovandosi tra due veri alberi si confonde con essi, ma chi lo osserva è inconsciamente *costretto a pensare*.

“*Pendolo*” di Pietro Lista - Villa Comunale

Consiste in una struttura ferrea dell’altezza di circa 5 metri che rappresenta un pendolo con in cima una caffettiera gialla; la simbologia di questo monumento lascia libera l’interpretazione dell’osservatore, può richiamare al concetto di tempo o all’idea di armonia, alla necessità dell’equilibrio o alla riflessione sul bilico del mondo.

“*Colonna tramite*” di Valentino Giampaoli - Villa Comunale

Poco distante da un locale di ristoro sito al limite dell’area della villa comunale e prospiciente il *Frasso*, possiamo ammirare un’opera di Valentino Giampaoli. Consiste in una lastra di pietra aquilana scolpita lungo

le facce e sorretta da un supporto metallico di circa 2,50 metri di altezza.

“*Scultura*” di Angelo Casciello - Piazzale Enrico De Nicola

Il monumento, installato nel 1997, realizzato in metallo e verniciato di nero, è alto circa tre metri e sembra rappresentare il fumaiolo di una nave, sovrastato da timone a banderuola.

Bibliografia

- Ammirati V., *Saviano la storia nelle strade*, Obiettivo Saviano Edizioni.
- La redazione, *Per un museo d’arte contemporanea all’aperto*, Obiettivo Saviano, Aprile 1996.

"IL CROCIFISSO"

di Antonio Panico[1]

Opera realizzata nel 1999 dal maestro d'arte *Antonio Panico* e collocata nel piazzale adiacente al Cimitero di Sirico- S. Erasmo.

Il "Cristo Crocifisso", come la successiva "La Flagellazione" dello stesso autore, è un'imponente opera in ferro battuto che domina lo spiazzale dov'è collocata recando al luogo un'atmosfera molto suggestiva.

Il Cristo esprime le sofferenze patite con compostezza.

---

[1] Antonio Panico si è diplomato presso l'Istituto Statale d'Arte di Napoli, specializzandosi nella lavorazione della ceramica; ma la sua più grande passione è la scultura in ferro. Nelle sue opere è predominante il tema religioso, lo stesso Panico ritiene che Dio sia la sua principale fonte d'ispirazione. Si tratta di un Dio raffigurato nella sua umanità, ma anche di un Dio che si manifesta nella natura. Esempi emblematici del primo modo sono le sue maggiori opere: ***Il Crocifisso*** (1999) e ***La Flagellazione*** (2002); mentre in ***Dio c'è*** (1997) vediamo dipinti elementi naturali, come un albero, il sole, la luna, un serpente, volti a rappresentare il meraviglioso creato e, dunque, Dio.
Nel 2003 realizza la serigrafia per il manifesto pubblicitario del Carnevale, ***Carnevale se chiamava***: una fusione di colori e maschere ed esprimono l'allegria e la vivacità della festa.
L'ultimo lavoro è stato commissionato dall'Ass. dei Reduci e Combattenti di Saviano e dall'ing. Mazzocca per essere esposto nel Sacrario del Cimitero di Saviano. Dedicato al caduto in guerra non più ritrovato, rappresenta una madre che piange ai piedi della Croce. L'opera, maestosa come il *Crocifisso* e la *Flagellazione*, è in ferro.

L'opera, costruita con l'accostamento di piccoli monconi di ferro sovrapposti che donano ad essa volume, una rigida linearità ed una netta spigolosità, generando un sottile movimento ed un accennato chiaroscuro, evidenzia il dramma che si sta compiendo. Il Salvatore, dal corpo scarno, dal colore dorato, è inchiodato alla croce. Cristo, con le braccia distese, lievemente incurvate, il capo chino verso destra rispetto al corpo posto in maniera frontale, le ginocchia leggermente flesse, le caviglie traforate dai chiodi, poggia su una base appartenente alla croce a cui è affisso, il tutto per un'altezza pari ad 8 metri (il Cristo è alto 2,20 metri per un peso di circa tre quintali).

La Croce ha una forma molto lineare, tranne nell'estremità superiore dell'asse verticale, dove assume una forma più irregolare, costituendo una sorta di vertice, e nelle due estremità dell'asse orizzontale.

All'arista locale va un plauso particolare: quello di aver lavorato con amore e dedizione un metallo poco

duttile realizzando un'opera nata da una grande fede non solo personale, ma dell'intera cittadinanza.

Bibliografia

La redazione di Obiettivo Saviano, *Il Crocifisso di Sirico*, Aprile 1999.

"LA FLAGELLAZIONE"

DI ANTONIO PANICO

Dopo "Il Crocifisso" del 1999, nel settembre del 2001 **Antonio Panico** dona alla comunità un'altra opera di carattere religioso che rappresenta il Cristo flagellato legato alla colonna.

Esposta in un primo momento nello spazio inferiore del Campanile della chiesa di San Giacomo Apostolo, è

stata successivamente collocata nello spazio adiacente il Cimitero di Saviano.

L'opera, come la precedente, realizzata in ferro battuto, ha subito un trattamento di zincatura , capace di proteggerla dagli agenti atmosferici.

L'autore, fervido ammiratore del Caravaggio, il maggior pittore italiano del '600, tra i migliori di tutti i tempi, inspirandosi al dipinto de "La Flagellazione di Cristo", opera sita nella chiesa di San Domenico Maggiore a Napoli, ha dato vita ad una scultura maestosa, non solo per l'altezza superiore ai 3 metri e il peso di circa 10 quintali, ma soprattutto per la ricchezza del significato espresso.

L'opera è collocata su un blocco semicircolare di rocce, da cui si erge un cumulo di terra, sul quale è posta la scultura del Cristo, con gli arti inferiori poggiati su una roccia e legati come le mani alla colonna spezzata, simbolo della vita interrotta.

Tale complesso simboleggia l'elevazione di Gesù dal mondo in tutta la sua imponenza.

Emergono con forza i tratti marcati del viso dove si evince la sofferenza patita evidente anche nel corpo, che si contorce intorno alla colonna. L'uso del ferro, metallo poco duttile, esprime la durezza della sofferenza che diviene Vita, nel momento in cui l'artista fa emergere dalla materia la forma della vera Vita, secondo il credo cristiano: GESU'.

L'artista, anche se non lo è di professione, ma sicuramente per passione, afferma che il suo intento è stato "quello di realizzare un'opera singolare che rappresenti in tutto il suo splendore il vero carattere del popolo savianese, cioè l'attaccamento alle opere religiose, mostrando di saper partecipare a quello che era l'intento stesso del Caravaggio ossia dimostrare a tutti quanto Cristo sia grande e quanta sofferenza è disposto a subire per salvare il suo popolo".

Bibliografia

- Redazione, *La Flagellazione*, Obiettivo Saviano, Settembre 2001.

LUOGHI ANTICHI

LA PIAZZA VITTORIA

La piazza principale di Saviano è dedicata alla "vittoria" riportata nel 1918 su "quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo".

Questa, denominata piazza fin dai tempi antichi, non lo era in senso effettivo. Essa si forma in seguito all'unificazione di due spazi appartenenti a due chiese diverse: Piazza del Forno, al lato della Chiesa di San Giacomo e il sagrato–camposanto dell'antica chiesa di San Michele Arcangelo, ubicata nell'attuale area retrostante al monumento dei Caduti e crollata nel 1785.

La storia architettonica di Piazza Vittoria è, dunque, collegata a quella delle due chiese più antiche del paese.

Nel 1805, venti anni dopo il crollo della chiesa parrocchiale, entrarono in vigore le nuove norme di polizia funeraria - introdotte da Napoleone - che istituivano i cimiteri fuori dell'abitato. Fu allora che l'area dell'antica chiesa fu ceduta dalla Curia nolana al Comune di Saviano ad uso di pubblica piazza.

Da tale momento, il tratto di strada ricurvo tra le due chiese, dove confluivano le due principali vie cittadine, allora col nome di via Teglia e di via Croce, divenne la "Strada detta la Piazza". Fu questo il primo nome e l'atto di nascita della piazza principale che nel 1858 si trova denominata "lo spiazzo innanzi la Chiesa Parrocchiale", nel 1866 semplicemente "Piazza", in seguito "Piazza Remondini", ai primi del '900 "Piazza Umberto I" e, dopo la Prima Guerra Mondiale, prese il nome, giunto anche a noi, di "Piazza Vittoria".

C'è da precisare che questa non è la piazza più antica di Saviano, infatti anni prima ne esisteva un'altra. Si tratta di una piazza meno spaziosa: il cosiddetto "Piazzale", oggi annesso a Piazza Vittoria a lato della

Chiesa di San Giacomo; piazzale che, nel 1809, troviamo denominato in maniera analoga “Strada detta la Piazza del Forno”; essa è detta “Strada” perché immetteva nel Vico degli Orti, comunicante con la periferia cittadina; “Forno” perché lì, in un locale a sinistra per chi guarda la Chiesa di San Giacomo, era sito una specie di centro alimentare, metà emporio e metà istituto di beneficenza, amministrato dalla Chiesa. La memoria storica documentata dichiara che Saviano non ha mai avuto una piazza nel vero senso autentico del termine e che il settore circolare rialzato detto il marciapiede (attualmente abolito) fosse il sagrato della scomparsa Chiesa di San Michele Arcangelo che serviva da cimitero, dove venivano sepolti i defunti in fosse comuni. Tale luogo era, fino alla metà dell’800, anche un asilo per chi vi si rifugiasse, conferendogli il diritto di non essere perseguitato dall’autorità civile. Inoltre, il marciapiede con il suo rialzo, proteggeva dal traffico il Parlamento cittadino, costituiva una tribuna utile alle manifestazioni tradizionali locali.

Piazza Vittoria è attestata in vari documenti a partire dal ‘600.

Questo luogo di unione cittadina, ha subito nel corso degli anni una serie di cambiamenti.

Fin all’inizio del secolo scorso, al centro della Piazza (allora Piazza Umberto I) esisteva una vasca a zampillo d’acqua costruita con pietra del Vesuvio. Questa, nel 1920, fu abbattuta e fu eretto al suo posto il Monumento ai Caduti.

Nel 1992, l’artista locale Felix Policastro aveva affrescato la parete laterale della Chiesa di San Giacomo con un dipinto dal titolo “*Cavanayen*”. Quest’opera, denominata poi “La Parete di San Giacomo” consisteva in un ampio affresco denso di luce, grazie alla scelta del colore giallo-ocra, simboleggiante il sacro ed il profano.

Tale dipinto fu inspiegabilmente coperto nel 1995 ad opera di persone che, pur osservandolo, non riuscivano a coglierne il senso e l’espressione dell’artista stesso.

Nel settembre del 1998, dopo due secoli di vita, la piazza perde la sua vera origine: i valori storici e simbolici della comunità civile di Saviano, le memorie del tempo, i suoi colori vengono oscurati. Il progetto della nuova piazza nasce nel 1985 e si conclude nel marzo del 1997. L'idea progettuale intende dare un carattere decisivo di unione della popolazione nella formazione di un luogo collettivo. L'eliminazione del gradino, secondo il progettista Giuseppe De Risi, è dovuta al desiderio di portare la piazza alla sua origine, creando uno spazio unitario.

Anche l'obelisco della "Vittoria" ha subito un cambiamento. Abolito il recinto circolare, si è cercato di inserire l'obelisco a stretto contatto con lo spazio circostante, ponendo agli angoli del monumento quattro fioriere, eliminando, così, l'aiuola che circondava la "Vittoria", unica nota storica ancora esistente della vecchia piazza, in cui è espressa gran parte della vita politica, civile, sociale e religiosa del nostro paese. Sempre secondo De Risi l'idea e la scelta

dei materiali d'uso avvalorano l'opera. Anche se spinti dalla volontà di rivalutare la nostra *"agorà"*, i nuovi lavori hanno, però, sradicato dalla piazza il suo fascino storico, i ricordi e quelle irripetibili emozioni tramandate a noi nel corso dei secoli.

Bibliografia

-Ammirati Vincenzo, *Piazza Pulita*, Obiettivo Saviano, Ottobre-Novembre 1998;

-Ammirati Vincenzo, *Saviano la storia nelle strade*, Obiettivo Saviano Edizioni, 2002;

-De Risi Giuseppe, *La nuova piazza Vittoria*, Obiettivo Saviano, Novembre 1997.

NCOPPA VIAMONTE

La località detta *Ncoppa Viamonte* rappresenta il punto d'incontro di Saviano con le due frazioni più importanti, Sirico e Sant'Erasmo. Prima del 1867 essa demarcava i territori dei tre comuni e, quindi, era un luogo di scambi denso di attività umane.

Almeno dall'anno mille, l'attuale Corso Italia è documentato come località che "*nominatur at via de Monte*", cioè col nome di *"Via Monte"*, in quanto era l'unica arteria di collegamento di Nola con il monte Somma. Da ciò si deduce che l'espressione Via Monte è molto più antica rispetto all'anno mille, essendo comunque in relazione coi traffici da e per i paesi dell'area nolana.

Ancora intorno all'anno mille, l'attuale località detta comunemente *Ncoppa Viamonte* era individuata con il locativo "*a Catabulo*", poiché lì si trovava un "*Catabulum"*, cioè una "stalla di giumenti impiegati per

pubblica utilità", una stazione di cavalli da tiro, che esiste fino al settecento inoltrato.

Risale, infatti, al 1734 la costruzione della "Nuova Chianca"[9] cioè il Pubblico Macello, al posto del "*catabulum*". Questa diede il nome alla *Via Chianca*, che partiva dall'antico macello e passava dinanzi al nuovo, terminando sulla direttiva *Furignano - Astolelle – Difesa.* La "*Nuova Chianca*", sovrastata da una cabina elettrica costruita nel 1952, è stata demolita nel 2002 per erigere al suo posto uno spazio ornamentale contenete la nuova, ma minuscola cabina elettrica. La denominazione *Via Monte* si trova ancora in un documento del 1639, nel quale si dice che, nei pressi della nostra località, c'era una *"Calcara"*, probabilmente una vetreria. *Via Monte* delimitava "*l'Ortole*", cioè gli *orti* situati a settentrione di Saviano al confine con Sant'Erasmo e Sirico.

[9] L'antica chianca di San Giacomo si trovava al posto dell'attuale Campanile di piazza Vittoria; infatti il caseggiato retrostante è tuttora denominato *Arrèto â Chianca*. Nel 1952 il macello comunale fu edificato "Abbàscïo ô Ponte 'e Sirëco" (in via Ponte di Sirico).

Nello *“Scandaglio”* del 1858 si legge che la strada fu riparata e ripulita dalle siepi laterali e nel 1865, allo scopo di convogliare lo *“scolo delle acque”* fu scavato un *lagnuolo.* Questo, partendo da via Torre, passava dietro la ormai scomparsa chiesa di Santa Croce, si immetteva a destra dell’ex via Circumvallazione, per poi dirigersi alle *Vasche di assorbimento di Alberolungo* nei pressi del Cimitero di Sirico – Sant’Erasmo. Uno dei simboli di Saviano è senz’altro il *“Frasso”* il platano secolare, che domina, con la sua grande chioma la località detta *Ncoppa Viamonte*, espressione locativa che, tra l’altro, coincide con *“Sott’ô Frasso”*. Fu piantato nel 1867, anno di unificazione dei comuni di Sirico, Sant’Erasmo e Saviano. Nell’agosto 1996 fu colpito da una tromba d’aria che lo mutilò di un ampio ramo. La millenaria denominazione *“Via Monte”* è sopravvissuta fino ai primi anni ’30, quando fu sostituita con *“Via Circumvallazione”*.

Bibliografia

Ammirati V., *Saviano la storia nelle strade,* Obiettivo Saviano Edizioni, 2002.

‘0 vico ‘e l’uoturànno (Via Nazario Sauro)

Storia di una strada millenaria

La denominazione “ ‘O vico ‘e l’uoturànno” (“Vicolo Ortogrande”), riferita a Via Nazario Sauro, è antichissima. Nelle fonti oggi disponibili, la denominazione Orto grande è documentata almeno mille anni fa, quindi esisteva fin da quando le case si erano aggruppate intorno alla chiesa.

La strada, costituita da due bracci, incrocia, alle due estremità, Corso Umberto I e Via Antonio Ciccone, circoscrivendo con essi l’abitato più antico. Il quadrilatero, descritto dai quattro segmenti, rappresenta il nucleo che tredici o quattordici secoli fa si era addensato intorno alla chiesa Parrocchiale di San Michele Arcangelo, crollata nel 1795.

La geometria di questi luoghi conserva ancora oggi la facies urbanistica dei tempi più antichi, com’è evidente

in alcuni portoni palaziali con retrostante giardino, in alcune vielle, spiazzi e case a corte.

Inoltre, la strada conserva tuttora l'antico basolato, impiantato per la prima volta dai Borbone di Napoli nel secondo '700, e più volte rifatto, prima nel 1858, poi al tempo del sindaco Stefano Corsi verso la fine dell' '800, quindi negli ultimi anni '60.

In un contratto di mezzadria stipulato intorno all'anno mille, era scritto che tal Pietro Umile, prete nativo di Sirico, contraeva determinati obblighi con l'abate di un monastero napoletano, correlati al fitto di un fondo "sito nei paraggi dell'Orto".

Successivamente la località si sarebbe chiamata Orto Grande, per distinguerla dalle numerose Ortole, che erano orti di piccole dimensioni.

In un documento del 1639, leggiamo che queste si trovavano a settentrione del territorio andando da *Ncoppe Viamonte* a *Sant'Erasmo*; l'*Orto grande*, invece, si

estendeva dalla parte a mezzogiorno al limite dell'abitato e terminava nei pressi di Sant'Erasmo.

Ancora nelle denominazioni locative del primo '800, è documentata la "*Strada detta Ortogrande*" oppure "Strada Ortogrande".

Nello *Scandaglio* relativo ai lavori di ribasolatura stradale fatti a Saviano nel 1858, apprendiamo notizie particolareggiate sulla natura dei luoghi abitativi del nostro "Vicolo".

Ancora, in una fonte del 21 dicembre 1867, il toponimo "*luogo detto Ortogrande*" è oggetto di un atto ipotecario a favore della Cappella di San Giacomo Apostolo di Saviano. Nel 1921, la più che millenaria strada viene intitolata a Nazario Sauro, allo scopo di "abolire i nomi antiquati, sostituendoli con nomi che tramandino ai posteri il ricordo della grande guerra combattuta e vinta".

Negli anni '50, Via Nazario Sauro non aveva ancora le fognature, ma funzionava l'antico pozzo di

assorbimento, che la gente del luogo chiamava "*Chiavicone*", costituito nel 1858.

Fino agli anni '50, nel vicolo c'erano un'osteria nota come "*A cantina rô Malëpenzièro*"; un maestoso torchio, che si trova tuttora in quei locali; e un luogo riservato alla trebbiatura dei frumenti.

Negli anni '60, furono fatte le fogne, fu rinnovato l'antico basolato e ampliato il tratto di strada presso il giardino pensile del Palazzo Secchione, comunemente noto come "*'O Palazzo rô Rangàno*".

Bibliografia

- Ammirati V., *Saviano la storia nelle strade,* Obiettivo Saviano Edizioni, 2002.

Via Cesare Battisti

La strada è documentata fin dall' '800 ed è comunemente chiamata "'O vico 'e l' ommëndùro", denominazione che può essere interpretata sia come *"Il vicolo dell'uomo villano ('nduro)"*, che come *"'O vicolo 'e 'on Vënduro (Il vicolo di Don Venturo)"*. Quest'ultima è più attendibile per motivi fonologici ed è il risultato di un'agglutinazione delle consonanti n+v.

È la prima strada a destra che si dirama da *Corso Umberto* ed è lunga un centinaio di metri. Presso il suo termine, si trova un portale di legno che comunica con *Largo Girolamo Fortunato*, mentre sulla sinistra c'è un antico arco in muratura.

La strada corrisponde all'antico "Vicolo detto Mozzicare", che in un documento del 1858 risulta lastricato con lista centrale di basoli vulcanici.

Tra '800 e '900, invece, la troviamo denominata *Vicolo Pace* e *Vico Pace*, mentre nel 1923, *Via Gorizia* e infine

Via Cesare Battisti in ricordo del trentino combattente nell'esercito italiano, che lasciò una voluminosa opera di *Scritti Geografici*, pubblicata nel 1923.

Bibliografia

- Ammirati V., *Saviano la storia nelle strade*, Obiettivo Saviano Edizioni, 2002.

IL PONTE DI SIRICO

E' un antico ponte che collega Saviano e Scisciano, consentendo il passaggio sul *Lagno Somma*, nel quale confluiscono le acque torrenziali del cosiddetto *Lagno Quindici*.

La sua possente arcata di tufo risaliva alla metà del '500, epoca della costruzione dei Regi Lagni ed i rispettivi ponti, per la regimentazione delle acque torrentizie, iniziata nel 1539, ad opera del viceré spagnolo Don Pedro de Toledo.

La struttura è leggendaria, perché un tempo i briganti si appostavano nei suoi paraggi, per assalire viandanti, *sciaraballi* e *trainieri*, di qui l'espressione comune in paese "*Va' 'arrubbà abbascio ô ponte 'e Sirëco*" , ma anche perché, diventato già sulla fine del '43 deposito delle cosiddette *munizioni* inglesi, la gente vi andò per lungo tempo, per rifornirsi di *frizzi frizzi*, *capellini* e *pasticella*, per accendere bracieri in casa e *fascine* nei forni, mentre i ragazzi ne facevano scherzi di fuoco.

Durante il rastrellamento del settembre del 1943, i tedeschi minarono il ponte, con l'intento di ritardare l'inseguimento dei nemici anglo-americani, rendendolo per un poco impraticabile.

Il cavalcavia non crollò ma al suo centro si aprì un enorme cratere. Rimase intatta l'antica arcata di tufo che è stata però demolita nel 2000 durante i lavori di ristrutturazione del ponte.

Bibliografia

- Ammirati V., *Rastrellamento*, Obiettivo Saviano, settembre – ottobre 2000;
- Ammirati V., *Saviano la storia nelle strade*, Obiettivo Saviano Edizioni, 2002.

"Sott' ê purtune" ("Sotto i portoni") - Via San Giovanni

Antico complesso colonico a corte

Andando da Piazza E. Granturco a Via San Giovanni, che si apre di fronte alla facciata della Chiesa di Sirico, oltre a compiere un movimento nello spazio, potremmo fare un viaggio nel tempo.
A meno di cento metri ci troviamo di fronte ad un *antico complesso colonico a corte*, costituito da due corti chiuse ciascuna da due portoni simmetrici e paralleli fra di loro lungo il perimetro esterno.

L'intero maestoso complesso architettonico è orientato in direzione levante-ponente ed è a pianta quadrata, per una superficie di circa 1500 mq.
Attraverso il portone d'ingresso, che si trova nella prima svolta della strada, accediamo alla *corte padronale*, che presenta una caratteristica struttura : è ricoperta da un ampio tegolato a cuspide ed il porticato è aperto da due grandi archi. Entrando, attraverso quello di sinistra, sulla destra troviamo una cappella con un grazioso altare di marmo.
Questa, quindi, costituiva la cosiddetta "pars dominica" e, attigua ad essa, vi è la "pars massaricia", costituita dalle case coloniche, anch'esse con il caratteristico tegolato a cuspide; le stalle; le stanze per il deposito degli attrezzi agricoli; il forno; etc.
I fondi colonici annessi alla struttura si chiamavano *Le terre del Generale [De Giulio]*, un tempo recintati da muro, fino al 1970 erano delimitati a sud dall'ex-ferrovia e dall'area della relativa stazione, a nord dall'attuale Via Miccoli, dove si trovava il cancello

della strada (*stradone*), attraverso la quale si accede al nostro complesso colonico, fino al vecchio passaggio a livello di sant'Erasmo.

Le terre del Generale, che fin dai tempi antichi costituivano un'ampia masseria padronale con caseggiati a corte, sono state ormai occupate in buona parte da recenti edificazioni. Quanto al complesso colonico a corte, il suo grande valore storico e architettonico non poteva non essere impreziosito da alcuni eventi socio-culturali.

Nel 1989, i caseggiati a corte costituirono lo scenario ideale per un suggestivo *Presepe Vivente* organizzato da giovani locali. I vari ambienti, già di per sé capaci di far rivivere tempi ormai lontani, furono riportati alla vita attraverso la creatività e l'abilità di organizzatori e attori. L'evento, che richiamò un grande afflusso di persone, fu ripetuto anche nel corso degli anni '90 e sarà probabilmente riproposto in futuro; tale, infatti, è il desiderio unanime degli abitanti.

Nel 2004, il luogo è stato oggetto di un'attività di recupero da parte di alcuni giovani del gruppo "*Nembrot*", che lo hanno ripulito e abbellito, allestendovi una mostra d'arte. Si tratta di un evento che rientra in un progetto più ampio di rivalutazione storica, riutilizzazione di spazi sociali e miglioramento della condizione di vivibilità in senso umano del territorio savianese.

Bibliografia

- Ammirati V., Saviano la storia nelle strade, Obiettivo Saviano Edizioni, 2002.

VIA CENTORE

Una borgata scomparsa nel ‘400

Via Centore racchiude la storia di un passato molto antico. La denominazione della strada, che inizia da *Via Provinciale Fressuriello* e termina nei pressi del cimitero di Scisciano, richiama, infatti, al *Casal Centore*, un’antica e fiorente borgata, scomparsa nel corso del ‘400.

Un primo documento che attesta l’esistenza dell’antico “Casal Centore, in località Fulignanum” risale al ‘300 e rivela anche l’ubicazione nel Casale di una “Chiesa di San Salvatore”. Questa viene citata ancora in un documento del 29 marzo 1327, nel quale si legge che da Avignone Gregorio XI ordina all’arcivescovo di Napoli di unire al capitolo cattedrale alcune chiese, tra cui la nostra, dotata di una rendita di cinquecento fiorini.

Nel ‘300 appartenevano al Casale diverse località rurali, tra le quali *San Giovanni, Melata, Canonica, Piscopato*. Dai documenti del XVII secolo apprendiamo alcune notizie circa l’ubicazione dell’antico Casal Centore, a quell’epoca ormai scomparso da qualche secolo e mezzo.

In quel tempo “*il territorio di Nola chiamato la Torricella ossia Centore*” era di proprietà del Capitano Nolano e del Monastero di Santa Chiara di Nola.

Il luogo è ancora attestato in una fonte del ‘700 ed in un documento del 1762 viene fissato un canone annuo gravante su *“Territorio con due bassi Contrada Centore”* , che doveva essere pagato “dagli eredi di Vincenzo Napolitano Buglione di Sirico” alla cappella di Santa Croce in Saviano. “*Un territorio are 120 luogo detto Centore*” è citato anche in una fonte del 1836.

In carte comunali di Saviano del 1887, *Via Centore* è documentata anche *via Pescinelle* o *Difesa*, la quale si ritrova registrata nel 1921 come *Via Centore*.

Nel 1923 la nostra strada risulta molto più lunga, partendo dall'inizio dell'attuale *via Sena* e terminando alla *Contrada Centore*.

Bibliografia

Ammirati V., *Saviano la storia nelle strade*, Obiettivo Saviano Edizioni, 2002.

Vicolo delle Campane

E' il vicolo che delimita il lato sinistro della Chiesa di Sant'Erasmo, detto nella parlata locale "'O vico rê ccampane", uno dei luoghi più antichi del paese.

Nel 1923 risulta "*senza sfondo*" (vicolo cieco); oggi, invece, si addentra nell'antico caseggiato, in gran parte ristrutturato, e sbocca su *Via Trieste e Trento*.

Non è ancora documentata l'ipotesi secondo la quale la sua denominazione deriva dal fatto che anticamente nei paraggi vi fosse una bottega per la fusione delle campane; mentre è certo che fin dal '700, la sua denominazione era "*Vico Parrocchia*", come si legge in una stipula notarile del 1752.

L'attuale denominazione potrebbe risalire al 1898, anno in cui fu restaurato od accresciuto il campanile della chiesa di Sant'Erasmo, campanile che probabilmente non esisteva prima, almeno nelle dimensioni e nella forma architettonica attuali. Allora, considera l'Ammirati, "questa intitolazione volle significare il

richiamo alla religiosità cristiana, di cui le campane ecclesiali sono simbolo antichissimo".

Bibliografia

- Ammirati V., *Saviano la storia nelle strade*, Obiettivo Saviano Edizioni, 2002.

LE MASSERIE

Masseria Alfieri

Antica casa colonica il cui toponimo risulta da poco citato nella cartografia moderna. Il gentilizio Alfieri, però, è diffusamente documentato nell'agro nolano fin dal '300. E' situata a Saviano in via Generale A. Alfieri e conserva l'aspetto originario.

Masseria Alberolungo

La prima citazione del toponimo, risale al 1639, come risulta dal primo Catasto della città di Nola. Nel '700, invece, troviamo detta località menzionata con il toponimo "*Taverna dello Albero Lungo*".

Situata nella frazione di Sirico nei pressi del Lagno Alveo Somma, è tuttora abitata.

Masseria Aliperti

Antica contrada sviluppatasi negli ultimi tempi su di un territorio denominato fin dal 1639 con il toponimo "Cerrillo o Cerreta". La denominazione *Aliperti* è molto meno antica di altre località vicine. Ancora nei primi anni dell'800, infatti, troviamo denominazioni di zone rurali limitrofe, *come Strada detta Cerreta, Strada detta Centore, ecc*., ma non si trova menzione del toponimo *Aliperti*. Evidentemente si tratta di località rurale chiamata così in epoca più recente, ma che dai tempi più antichi, costituiva parte del più ampio comprensorio denominato *Cerreta*.

La masseria è ancora esistente, è situata in via Aliperti e intorno ad essa si è sviluppato un ampio nucleo abitativo.

Masseria Buglione (Sant'Erasmo)

La prima citazione topografica risale al secolo scorso con il toponimo "Petrazio". Situata in località Sant'Erasmo, è stata distrutta per la costruzione della autostrada Napoli-Bari.

Masseria Buglione (Via Tappia)

Casa colonica il cui toponimo viene ricordato di recente nella cartografia moderna. All'interno della masseria ritroviamo un caratteristico torchio per premere l'uva.

Masseria Capocaccia

Piccola contrada il cui toponimo viene segnalato di recente nella cartografia moderna e che trova origine

nella boscosità del territorio circostante, che ne faceva un luogo idoneo alla caccia.

Il termine *Capocaccia* sta ad indicare che in tale località era presente un'ampia zona di caccia su territorio boscoso denominato *Cacciabella* per l'abbondanza e la pregevolezza della selvaggina.

E' situata in via Capocaccia ed è tuttora esistente.

Masseria Cerreto

Un'antica casa colonica: questo si potrebbe scrivere oggi della masseria Cerreto, se non fosse stata abbattuta recentemente. Oggi ne conserviamo solo delle foto storiche. La denominazione Cerreto è un fitonimo, cioè un nome di luogo risalente ad una pianta, in questo caso ad un "bosco di cerri" (dal latino cerrus, che vuol dire cerro, una specie di quercia, più il suffisso collettivo –etum).

Nel verbale della Santa Visita fatta alla chiesa di Sant'Erasmo il 14 maggio 1551, si legge "di un moggio di terra sito in località detta *alla cerreta"*. Mentre in un documento del secolo successivo, la nostra località è detta *Cerreta* ed anche *a cerreto*.

In due fonti del '700 leggiamo di un *luogo detto la Ciarreta*; nel catasto conciario della città di Nola, risalente al 1753-54, tra gli altri fondi posseduti dal convento di San Paolino, si trovano quelli *alla Cerreta*.

Nei Registri comunali di Saviano del primo '800 troviamo "strada detta Cerreta", "contrada Cerreta", mentre nella carta topografica dell'I.G.M. del 1885 è registrata *a Cerreto*.

La masseria non è più esistente, è stata abbattuta di recente allo scopo di cerare un centro polifunzionale.

Masseria Crispi

Antica casa colonica il cui toponimo viene citato per la prima volta nella cartografia del 1886. E' situata nei pressi della masseria Tommasoni.

Masseria De Giulio

Il toponimo di detta casa colonica viene menzionato per la prima volta nella cartografia del 1896.

Masseria Domenicone

La prima citazione topografica di detta masseria risale al 1793 con il toponimo "*Palatone*", mentre quello attuale risulta citato nella cartografia del 1941. Situata nella frazione di Sirico in via Palatone, è stata poi

abbattuta nel 2004. Oggi tale luogo è comunemente detto '*O Minicòne*.

Masseria Fabio Falco Tommasoni

Contrada di Piazzolla di Saviano il cui toponimo corrisponde a gentilizi e nomignoli di famiglie, stanziatesi sul territorio. I Falco, ad esempio, li troviamo proprietari del luogo da quattro secoli, come si legge in un documento del 1639. Dopo circa due secoli in questa località sono registrati due caseggiati rurali con denominazione Falco; mentre nella cartografia del 1793 viene riportato il toponimo di "Fabbio - Piccola e antica contrada". Nel corso dell' '800 nei registri dell'anagrafe risulta la denominazione ampliata in "Masseria Falco Fabio".

Il toponimo Tommasoni, invece, risulta menzionato per la prima volta nella cartografia del 1941; al suo posto

nella cartografia del ‘700 viene segnalato il toponimo “De Falco”.

Nei pressi della nostra Masseria si trovava un tempo la via denominata “Nocecorvo o Cupa Ciccone” lunga tre chilometri e confinante col comune di Nola. Da ciò si deduce che fin dai tempi più antichi, l’intera contrada era coltivata a noceti che producevano la “nucem curvam” tipica del luogo.

Masseria Freddura

Antica casa colonica il cui toponimo viene menzionato per la prima volta nella cartografia moderna.

E’ stata di recente abbattuta e sostituita da moderne costruzioni.

Masseria Giangora

Piccola contrada a sud dell’abitato di Saviano, ricordata fin dall’ottocento con il toponimo “*Gianola”*

oppure *"Giancola"* e con il toponimo "Giancora" in un istrumento del 1734. Il fatto che, localmente, il nome *Giancola* non compaia in nessun documento anteriore a tale data, fa pensare che esso non sia anteriore alla prima metà del '600. Si accede ad essa attraverso l'antica stradina che le rimane a mano destra per chi proviene dalla "Tappia Carlone".

Masseria Lione

Contrada rurale che si trova a settentrione della masseria Fabio. Il termine *Lione* è la forma dialettale dell'italiano *leone*, dunque si tratta di un antroponimo, in quanto il luogo dovette trarre il nome da qualcuno di carattere particolarmente forte e coraggioso.

Masseria dei Morti

La suddetta masseria, situata nei pressi di Via Palatone, viene segnalata nella cartografia fin dal 1793, con il

toponimo “Gascone”, mentre quello attuale viene ricordato nella cartografia della seconda metà dell’Ottocento.
E’ situata nella frazione di Sirico lungo via Palatone, ma di essa rimane ben poco, in particolare un caratteristico pozzo.

Masseria Munacone

Antica casa colonica il cui toponimo è presente nella cartografia attuale. Nella cartografia del Settecento, invece, detta casa colonica viene segnalata con il toponimo “S. Severo”. E’ situata nei pressi della Masseria Trocchia. E’ tuttora esistente, ma versa in stato di abbandono.

Masseria Panico

Piccola contrada il cui toponimo risulta menzionato per la prima volta nella cartografia del 1896. Nella

cartografia del ‘700 risulta con il toponimo *Ropoli* o *Ruopoli*. All’interno della masseria, vi troviamo un’antica carrucola in legno con armatura metallica per attingere l’acqua dai pozzi e dalla cisterne. E’ situata in via Tappia Carlone.

Masseria Sbardella

La masseria *Sbardèlla* si trova contigua dalla parte di nord – ovest alla contrada Tommasoni, dalla quale è distinta dal Lagno Santa Teresa. *Sbardèlla* è antroponimo che indica, appunto, colui che sbardella, cioè esce di sbarda, o di sella, e, quindi, si comporta a sproposito o in modo bizzarro, come i movimenti di chi cavalca un cavallo sbizzarrito.

Masseria Strocchia

Piccola contrada poco distante da “Alberolungo”. La prima citazione topografica di detta località viene segnalata nella cartografia fin dall’ Ottocento, con il toponimo “Masseria di Trocchia”.

Masseria Trezzelle

Piccola contrada il cui toponimo è presente per la prima volta nella cartografia del 1941. L’antica Masseria, situata nei pressi dello Stadio comunale “Peppino Pierro”, è stata sostituita da moderne abitazioni.

Masseria Trocchia

Antica tenuta della famiglia Trocchia, ricordata nella cartografia fin dal 1793, con il toponimo “Strocchia”. Si trova in una traversa di via Torre, è tuttora esistente

anche se alcune sue costruzioni sono state rimodernate.

Bibliografia

- Avella L., *Fototeca Nolana*, Istituto Grafico Editoriale Italiano, 1999;
- Ammirati V., *Saviano la storia nelle strade,* Obiettivo Saviano Edizioni,2002.

I PALAZZI ANTICHI

VIA ROMA

- **Palazzo Policastro**

Fu costruito nel 1921 da Policastro Andrea. Attuale proprietà di Policastro Vittorio e Policastro Leopoldo. Il palazzo è stato ristrutturato negli anni ’80, preservando l’originale facciata.

- **Palazzo Urciuoli**

Fu costruito intorno agli anni ’30, prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale da Fioravante Urciuoli, attuale proprietario insieme ad Eduardo. Il palazzo è stato ristrutturato negli anni ’90, presenta decorazioni sulla facciata.

- **Edificio Scuola elementare “Maria di Piemonte**

Il palazzo, costruito dal sindaco Nicola Allocca, nel 1925, è, insieme alla villa comunale, tra i più belli ed imponenti edifici, non solo di Saviano, ma dell’intero

circondario. La struttura, a pianta quadrangolare, è innalzata su tre piani ed è intitolata alla Principessa "Maria di Piemonte".

Negli anni passati presentava anteriormente un giardinetto protetto da una cancellata di ferro battuto, che durante la guerra del '40 fu eliminata per donare il ferro alla Patria. Annesso all'edificio, vi era l'asilo infantile "San Francesco" istituito nel 1926 dal Prof. Adolfo Musco, Commissario dell' E. C. A.

Il 24 maggio del 1931, per iniziativa della Sezione degli ex-combattenti di

Saviano, nell'atrio del piano rialzato dell'edificio scolastico, fu posta una lapide con i nomi dei caduti della PrimaGuerra Mondiale su cui, oltre quelli che compaiono sul monumento in Piazza Vittoria, sono incisi anche questi nomi:

Soldato	Ambrosino Mario di Giovanni
"	Allocca Giacomo di Michele

“	Allocca Giuseppe di Michele
“	Annunziata Antonio di Francesco
“	Antino Giosuè di Erasmo
“	Ardolino Carmine di Giuseppe
“	Ciccone Angelo di Giuseppe
“	Ciccone Felice di Francesco
“	De Falco Antonio di Antonio
“	De Feo Ferdinando di Nunzio
Sergente	De Sena Andrea di Aniello
Soldato	Fuschillo Antonio di Domenico
“	Giugliano Antonio di Carmine
“	Giugliano Antonio di Domenico
“	Napolitano Alfonso di Benedetto
“	Napolitano Felice fu Francesco
Soldato	Napolitano Giovanni di Carmine
Caporale	Sabatino Michele di Francesco
R.G.F.	Santini Luigi di Michele
Soldato	Sena Carmine fu Pasquale
“	Tufano Luigi di Giacomo

VIA ANTONIO CICCONE

- **Palazzo Vecchione**

Risale agli inizi dell' '800 ed i suoi proprietari attuali sono Carlo Vecchione e famiglia. Rilevante il pavimento secolare e la facciata con decorazioni.

- **Palazzo Eliseo Ciccone**

Acquistato nel 1995 dalla famiglia Napolitano, l'ultimo piano è di proprietà di Eliseo Ciccone. La facciata, ricostruita negli anni '90 dalla famiglia Napolitano, presenta delle decorazioni in cemento e stucco.

- **Palazzo Serpico-Ciccone**

Originariamente appartenente al Colonnello Simonelli, fu acquistato dalla famiglia Serpico tra il 1959-1960. La facciata è stata ricostruita negli anni '90.

CORSO GARIBALDI

- **Palazzo Caliendo**

L'imponente palazzo appartiene alla famiglia dell'allora Sindaco Giacomo Caliendo. La struttura, presenta esternamente delle decorazioni architettoniche come i capitelli corinzi e i motivi floreali e vegetali che adornano le finestre dei balconi. All'interno è arredato minuziosamente con oggetti e specchi di Murano risalenti al 1850. Al palazzo appartengono una cappella privata e un grazioso giardino non visibile dall'esterno.

- **Palazzo Ciccone**

Il palazzo sito nell' omonimo spiazzo, risale al 1700 e fu casa natale del celebre Antonio Ciccone. Fu minato dai Tedeschi durante il Rastrellamento del 1943 e ricostruito successivamente , ripristinandone l'aspetto originario.

Consta di due piani superiori ed uno rialzato. Al centro della struttura vi è un portone, attraverso il quale si accede al giardino circostante.

- **Orfanotrofio "P. Allocca"**

La struttura di proprietà comunale risale al '700 ed è protetta dalla Sovrintendenza dei Beni Culturali.

Il palazzo, recentemente restaurato, inaugurato nel novembre del 2002, ha

conservato l'originario aspetto architettonico.

Ad esso è annesso un piccolo giardino.

È anche monumento storico perché nel 1848 in esso si riunivano i patrioti sotto la guida dello scienziato e medico Antonio Ciccone.

È denominato "Pietro Allocca", che era figlio di don Andrea Allocca e della nobildonna Olimpia Cocuzza, imparentata con il Senatore Cocuzza di Nola. Pietro morì prematuramente, lasciando nello sconforto i genitori che in lui vedevano l'erede che avrebbe dovuto perpetuare la nobile discendenza. Così

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

pensarono di fare della loro casa gentilizia un ricovero per l'assistenza fisica e morale di adolescenti povere e disagiate, preparandole al matrimonio. Per le leggi eversive lo Stato aveva incamerato tutti i beni della Chiesa, per cui i coniugi Allocca furono costretti a donare la casa e il terreno circostante alla Congrega della Carità, poi Istituto di Educazione ed Assistenza, di Santa Maria delle Grazie in San Nicola la Strada in provincia di Caserta. Nacque così l'"Orfanotrofio Pietro Allocca" per ricordare ai posteri il giovane morto prematuramente.

La Congrega di Carità, a sua volta, chiamò le suore della Carità.

a dirigere l'Istituzione. Furono accolte e assistite 15 fanciulle della zona e tante altre, che, curate ed educate dalle materne suore fino al 1971, furono poi costrette a lasciare l'opera per mancanza di personale. Successivamente, il Comune di Saviano fittò lo stabile per il funzionamento della scuola media; quando la sua sede fu spostata altrove, l'ex orfanotrofio fu preso

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

d'assalto da famiglie, la cui abitazione era stata resa inagibile dal terremoto del 1980; dopo poco, però, furono costrette a liberare quelle stanze. Attualmente l'edificio ospita la scuola materna, la Biblioteca comunale, la Pro Loco, la Fondazione Carnevale, e l'Associazione Nazionale Carabinieri.

CORSO UMBERTO I

- **Casa Canonica-Palazzo Morelli**

Dalla facciata del palazzo si evince che fu costruito nel 1828. Originariamente proprietà delle Piccole Suore dei Popoli, il palazzo fu acquistato dalla famiglia Morelli nel 1961.

-

- **Palazzo Trocchia**

L'anno di costruzione del palazzo risale al 1700. La struttura entrò in possesso della famiglia Trocchia, che ne è l'attuale proprietaria.

CORSO VITTORIO EMANUELE III

- **Palazzo Corsi**

Il palazzo è stato ristrutturato negli anni ’90. E’ di origine antica e presenta un giardino contiguo sia al Corso Emanuele III che a Via Vittorio Narni.

VIA FRATELLI TUFANO

- **Palazzo Caliendo**

In origine il palazzo apparteneva ai Fratelli Tufano. Uno di questi sposò una giovane appartenente alla famiglia Caliendo e nei primi del ‘900, la denominazione del palazzo passò alla famiglia a cui tuttora appartiene. La struttura è di origine molto antica; ciò si evince dalla facciata architettonica di età settecentesca e si erge su due piani avente un portone centrale che immette

nel cortile interno dove nell' ampio giardino vi è una fontana, anch'essa risalente al '700.

Bibliografia

- Ammirati V., *Saviano la storia nelle strade*, Obiettivo Saviano Edizioni 2002
- De Sena M., *"Saviano un paese fra tanti"*, Graphosprint, 1991

LE EDICOLE SACRE

Saviano è ricca di edicole sacre, che fungono da elementi decorativi per le abitazioni; sono il segno di una fervida religiosità e rivelano un'intensa passione per l'espressione artistica.

La più antica, risalente al 1754 e restaurata negli anni 1854 e 1946, si trova in via Trieste e Trento. E' una preziosissima Madonnella settecentesca dipinta su lastra di ardesia, fissata nel vano della nicchia ad arco e incavata su muro di tufo. Si tratta di una piccola nicchia a cappella, con architettura a colonna che in origine partiva dal livello del piano stradale. Ai lati, essa era ornata da due triglifi di cui è ancora possibile vedere parte di quello a destra; così come è ancora visibile il colore originario, l'amaranto. Sotto la mensola della nicchia sono infisse tre piccole epigrafi rettangolari, su quella superiore leggiamo una esortazione-preghiera tipica delle madonnelle

settecentesche: "*O tu che passi nõ/ uedi la Madre di Dio/ nõ esser pigro a dirle Aue/ Maria/ A diuotione di Marco Velotto/ Anno Salutis 1745".*

Un'altra *madonnella* sette-ottocentesca, che fino a poco tempo fa, rappresentava un pregevole complesso figurativo, fu trafugata nell'ottobre del 1998, poi fedelmente riprodotta da una rinomata bottega di Vietri, ma non installata nell'antica nicchia, che rimane incustodita, nel portone sito nella svolta di via T. Tufano, a Sirico. Costituita da dodici tessere quadrale di ceramica maiolicata, il dipinto recava un'epigrafe, scritta in latino ecclesiale settecentesco con numerose abbreviature, misto al volgare nella parte finale.

Le edicole sacre più importanti

1. Edicola più antica di Saviano risalente al 1754 e restaurata negli anni 1854 1946, situata in via Trieste e Trento.

2. Edicola della Madonna dell'Addolorata, situata in via Trieste e Trento.

3. Edicola raffigurante "Madonna col Bambino" situata in via Trieste e Trento.

4. Edicola raffigurante il Sacro Cuore di Gesù, la cui lapide reca la scritta: "Antonio Carrella - In ricordo della figlia Rita, perpetuando in famiglia la devozione al Sacro Cuore di Gesù ricostruì nella'Anno Santo della Redenzione, 1983", situata all'angolo di via Feudo e Corso Vittorio Emanuele.

5. Antica Edicola raffigurante "Madonna delle Anime purganti" dipinta su ardesia, situata in Corso Vittorio Emanuele.

6. Edicola raffigurante "La Madonna col Bambino", situata in via T. Tasso.

7. Edicola raffigurante “Madonna col Bambino” del 1869 a devozione dei ferrovieri; Napoli, Nola, Baiano”, situata in via T. Tasso.

8. Edicola raffigurante Madonna situata in Corso Umberto I, angolo via N. Sauro.

9. Edicola raffigurante “La Madonna delle anime purganti” situata in Corso Umberto I.

10. Edicola raffigurante Madonna, situata in via Trezzelle.

11. Edicola su maiolica raffigurante “La Madonna delle anime purganti”, situata in via N. Sauro.

12. Edicola raffigurante “S. Antonio”, situata in via N. Sauro.

13. Edicola raffigurante “Sant’Antonio”, situata in via Fratelli Tufano.

14. Edicola raffigurante “La Madonna delle anime purganti, situata in vicolo Ciccone.

15. Edicola raffigurante “La Madonna del Carmelo”, situata in vicolo Ciccone.

16. Edicola su maiolica raffigurante “La Madonna del Carmelo”, situata in vicolo Ciccone.

17. Edicola su maiolica raffigurante “San Bonaventura”, situata in vicolo Ciccone.

18. Edicola “Sacro Cuore di Gesù”, situata in Corso Garibaldi.

19. Edicola raffigurante “Madonna col Bambino”, situata in via Roma.

20. Edicola raffigurante “S. Antonio”, situata in via Roma.

21. Antica Edicola su maiolica asportata da ignoti, situata in via T. Tufano.

22. Edicola raffigurante “La Madonna”, situata in via T. Tufano.

23. Edicola “Santa Maria a Parete”, situata in Masseria Alfieri.

24. Edicola raffigurante “L’Immacolata” situata in Masseria Alfieri.

25. Edicola della Madonna dell’Arco, situata in via Cerreto.

Bibliografia

- Ammirati V., *Saviano la storia nelle strade*, Obiettivo Saviano Edizioni, 2002.

LE CROCI DELLA MISSIONE DEI PADRI PASSIONISTI

Percorrendo le strade del paese, è possibile ammirare alcune croci, in ferro o legno con lapidi marmoree, che ricordano la Missione predicata dai Padri Passionisti.

La più antica risale al 1914 e si trova in Corso Vittorio Emanuele, le più recenti invece risalgono al 1962.

1. "S. Missione del 1929, restaurata nella S. Missione del 1962", situata in corso Italia.

2. "Ricordo della S. Missione predicata dai PP. Passionisti in Saviano, 1962 - A divi Napolitano Giuseppe", situata in corso Italia.

3. "Ricordo della S. Missione predicata dai PP. Passionisti, 23/3/1952", situata in via Furignano.

4. “Ricordo della S. Missione dei PP. Passionisti, 23 novembre 1914”, situata in corso Vittorio Emanuele.

5. “A Cristo Re, Sirico rinnovata nella fede S. Missione dei PP. Passionisti, 26/2/1962”, situata in Piazza Emanuele Granturco.

6. “Ricordo della S. Missione dei Padri Passionisti, 1962”, situata in località Fressuriello.

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

Capitolo III

PERSONAGGI DI IERI E DI OGGI

Capitolo III

PERSONAGGI DI IERI E DI OGGI

Saviano è un paese che, nel corso degli anni, ha dato i natali a uomini valorosi, illustri e laboriosi che non potranno mai essere del tutto dimenticati perché fanno parte di noi, della nostra cultura e della nostra tradizione.

DOMENICO NARNI MANCINELLI

Nato a Saviano il 19 marzo 1772, apparteneva alla Casata dei conti Narni, grossi feudatari che avevano nel territorio di Saviano grossi possedimenti terrieri. Egli fu come i suoi predecessori Giuseppe, Girolamo e Filippo cavaliere girolomitano e commendatore del real ordine di Francesco I. Essendo canonico della

cattedrale nolana, fu nominato Arcivescovo di Cosenza il 6 aprile 1818. Successivamente trasferito a Caserta ebbe ad interim sotto la sua giurisdizione la sede di Caiazzo. Morì il 17 aprile 1848, all'età di 76 anni, a Caserta.

SALVATORE IOVINO

E' nato a Saviano nel 1928. Studiò presso il Liceo – Ginnasio Vescovile e G. Carducci di Nola per poi conseguire la laurea in giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Napoli. Superò il concorso da Cancelliere e poi quello in Magistratura. Ha esercitato funzioni come pretore a Milano e Gela; di Giudice di tribunale a Caltanissetta e sostituta procuratore della Repubblica Milano e Napoli. Fu trasferito all'Ufficio di Sorveglianza di Napoli come presidente di quella sezione, ne fu nominato

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

presidente per la Corte d'Appello di Napoli. In seguito ha ricoperto importanti incarichi associativi.

FRA' MICHELANGELO CICCONE

Umile monaco nato a Saviano che antesignano dell'idea di libertà e fraternità durante la Repubblica Partenopea del 1799. Appartenente ad una società filantropica che si proponeva di istruire il popolino della capitale del Regno delle Due Sicilie. Fu uomo di fervido ingegno e religioso di pronta intelligenza, tradusse il Vangelo in dialetto napoletano e quotidianamente illustrava le massime della dottrina cristiana adattandole ai sentimenti di riscossa e di libertà. Teneva cattedra nelle numerose bettole napoletane che contornavano il Mercato Vecchio. Martire semiconosciuto che onora la cittadina di Saviano.

FRANCESCO SAVERIO D'AMBROSIO

Francesco Saverio D'Ambrosio, nativo di Sant'Erasmo, fu vescovo di Muro Lucano. Il vescovo D'Ambrosio era nato il 14 settembre 1799 nel "Castello di Sant'Erasmo", in diocesi di Nola. Aveva studiato nel Seminario di Nola, quindi nel Convento dei Frati Minori di Maddaloni, dove a vent'anni vestì l'abito dell'Ordine. Il 29 giugno 1823 gli fu conferito l'Ordine sacro. Appena ventinovenne, fu nominato Lettore di Sacra Teologia; poi, di grado in grado Dottore Teologico, Confessore e Predicatore, Ministro Provinciale della provincia monastica di Napoli e di Terra di Lavoro, carica alla quale fu eletto nel 1838. Quindi Prefetto delle Missioni, Socio ordinario dell'Accademia Religiosa, Esaminatore prosinodale, Consultore e Visitatore Generale in vari Conventi d'Italia; da ultimo, Postulatore Apostolico, nella quale funzione partecipò a numerosi processi

di beatificazione celebrati in Vaticano. Nel maggio 1859, fu innalzato alla dignità di Vescovo da Pio IX. Ebbe la difficile diocesi di Muro Lucano. a seguito degli eventi garibaldini del 1860, essendo reazionario come gran parte del clero, si rifugiò esule a Roma, dove Pio IX lo nominò Assistente al Soglio Pontificio. Tornò a Muro Lucano nel 1867, quindi si dimise dall'incarico nel 1872, per ritirarsi nella sua casa di Sant'Erasmo, oggi palazzo Agevola, dove morì il 28 gennaio 1883. La sua salma è tumulata nella cappella di famiglia del cimitero di Sant'Erasmo, di fronte al loculo che ospita le spoglie del suo omonimo nipote.

PRO LOCO® Il Campanile di Saviano

ANTONIO CICCONE

Nacque a Saviano il 7 febbraio 1808. Educato nel Seminario di Nola, compiuti gli studi classici, studiò medicina e chirurgia nel Collegio Medico di Napoli, e a 21 anni si laureò in questa scienza. Ma una grave malattia lo costrinse a ritornare nel suo paese nativo, ove dimorò fino al 1832, anno in cui poté fare ritorno a Napoli e riprendere con più vigore ed amore i suoi studi interrotti.

Nel 1844 fu nominato socio dell'Accademia medico-chirurgica e il 12 febbraio 1845, a 37 anni, fu professore universitario di Medicina Pratica.

Grazie ai suoi meriti nel 1848, con solenne plebiscito degli elettori del collegio di Nola, fu eletto Deputato del Parlamento Napoletano.

Nel luglio dello stesso anno, la Camera venne sciolta e il Ciccone fu costretto a rifugiarsi a Torino, ove tutti gli esuli napoletani, perseguitati dal

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

Borbone, formarono un cenacolo di italianità e di dottrina.

Nel 1858, in esilio, apprese la sua condanna a morte, inflittagli dalla Gran Corte speciale di Terra di Lavoro, sotto l'accusa di "attentato e cospirazione tendente a cangiare il governo ed eccitare i sudditi ed abitanti del Regno ad amarsi contro l'autorità reale".

Fu difeso da Tarantini, tornò a Napoli nel 1860, dopo la guerra liberatrice del 1859, e da allora cominciò per lui il corso degli onori. Entrò nel Comitato dell'Ordine e ne redigeva i bollettini. Fu segretario generale nel primo ministero della dittatura, che durò in carica 20 giorni e se ne dimise con i suoi amici. Ma Antonio Ciccone era più uomo di studi che di governo, e fu veramente lieto quando potè allontanarsi dalle cure dello Stato per far ritorno alla cattedra e ai libri.

PRO LOCO® Il Campanile di Saviano

Nel 1860 fu professore di medicina legale nella R. Università di Napoli.

Fu eletto deputato di Nola il 27 gennaio 1861, ma nel 1863 i suoi elettori non lo rielessero. Lo accolse però orgoglioso il collegio di Potenza, che lo mandò al parlamento il 28 marzo 1865. Nel 1866 conseguì la cattedra di Economia Politica nella R. Università di Napoli. Dall'ottobre del 1868 al maggio del 1869 fu ministro di Agricoltura Industria e Commercio e nel 1869 istituì la Scuola Superiore di Agricoltura di Portici. Il 6 febbraio 1870 fu nominato Senatore del Regno e il 2 maggio del 1893 nella tarda età di 85 anni, tra l'affetto dei pochi familiari e la devozione dei molti discepoli, finì la sua laboriosa giornata a Napoli, in una modesta casa al Tondo di Capodimonte, ma volle essere sepolto a Saviano nel piccolo cimitero silenzioso della sua terra nativa.

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

Tra i suoi numerosi libri e le sue innumerevoli monografie, ricordiamo: *Principì di Economia Politica* in tre volumi; *Istituzioni di Patologia Chirurgica; La coltivazione del gelso e il governo del filugello.*

E' dedicata una strada in suo onore.

VITTORIO NARNI MANCINELLI

Giovane ufficiale, caduto nella prima Guerra Mondiale, Medaglia al Valor Militare, motivazione che è incisa sulla lapide commemorativa di Piazza Vittorio Narni Mancinelli, apposta in località Cinquevie. A lui è dedicata la Sezione locale dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, e una strada nella frazione di Sant'Erasmo.

PRO LOCO® Il Campanile di Saviano

GIROLAMO FORTUNATO

Fu un patriota e letterato, contemporaneo di Antonio Ciccone del quale era congiunto. Prescelse la vita ecclesiastica e fu un sacerdote di ottimi costumi, dottissimo in teologia, fervente patriota di idee liberali fu per questo osteggiato dalla polizia borbonica. Incarcerato per breve tempo in Santa Maria Apparente, ebbe come compagno di cella Luigi Settembrini. Studiò e tradusse in carcere, la filosofia Hegeliana, ma purtroppo tutti i suoi manoscritti sono andati perduti.

Nacque il 1806, morì il 17 dicembre 1886. Nell'aprile del 1937 fu intitolata una piazzetta al Fortunato.

PRO LOCO® Il Campanile di Saviano

I FRATELLI TUFANO

Ai moti del luglio 1820, scoppiati a Nola, presero parte i due fratelli Paolino e Giuseppe Tufano, entrambi ufficiali, il primo nel Reggimento Dragoni Ferdinando, l'altro nel Reggimento Principe Cavalleria.

La loro azione e il loro processo trovansi nel R. Archivio di Napoli, Sezione Giustizia, al titolo "*Processo di Monteforte*".

In base agli atti di accusa, il Pubblico Ministero, nel novembre del 1828, chiese per Paolino Tufano la pena di morte e per Giuseppe Tufano la pena dei ferri.

Furono però assoluti per insufficienza di prove.

Nel 1923 venne loro dedicata una strada del paese di Saviano e chiamata appunto *Via Fratelli Tufano*.

PRO LOCO® Il Campanile di Saviano

SUOR MARIA LUIGIA VELOTTI

Maria Luigia Velotti nacque a Soccavo nel 1826.

In tenera età perse entrambi i genitori e subì continui maltrattamenti dalla zia a Sirico, oggi frazione di Saviano. Fu aiutata dal padre francescano Filippo da Domicella ad entrare nel "Terz'Ordine della Penitenza". Nonostante la sua sua salute malferma, la giovane Maria mostrò un immenso ardore francescano, un grande desiderio di patire. Si votò all'ubbidienza, alla povertà ed alla castità. Con il suo ardore di fede colpiva i cuori e li convertiva. Fondò il primo nucleo delle "Suore Adoratrici della Santa Croce" nella Villa Melillo a Materdei. Poi ebbe in donazione dagli eredi Faciglione un fabbricato a Casoria accanto alla chiesa dei frati bigi, dove nel 1884 fondò la casa madre delle "Suore Francescane Adoratrici della Santa Croce". Due anni dopo, il 3 settembre 1886,

questa donna dal fisico ormai consunto ma dalla volontà incrollabile e dalla fede eroica, morì a caloria dove lasciò un'istituzione, che oggi conta 200 suore, 17 case in Italia e 4 all'estero.

Suor Maria Luigia Velotti, sia in vita che dopo morta, per la sua condotta, per le sue virtù e per i miracoli avvenuti, grazie alla sua intercessione presso Dio, da coloro che la conobbero ed in genere dal popolo, fu considerata una vera e propria santa. Il 26 settembre 1927 ebbe inizio il processo ordinario sulla causa di Santità, virtù e miracoli di Maria Luigia Velotti, e le fu attribuito il titolo di "Serva di Dio". Furono raccolti documenti e numerosissime testimonianze soprattutto sui miracoli compiuti in vita e dopo morta.

PRO LOCO® Il Campanile di Saviano

STEFANO CORSI

Nacque il 24 agosto 1852. Nel 1889, diviene primo cittadino di Saviano, conservando la carica fino al 1895, poi ininterrottamente fino al 1906.

Durante i circa 20 anni di sindacato rinnovò ed ampliò la lastricazione delle strade interne fatta con bàsoli vulcanici; realizzò nel 1894 la prima rete idrica del paese (acqua del Serino); congiuntamente ai sindaci di Nola e di San Paolo Bel Sito, s'impegnò alla vertenza dei terreni di Boscofangone, facendo assegnare al nostro Comune circa 200 moggia di terreno.

Fu tenuto in grande considerazione da tutti coloro che rivestivano pubbliche cariche per il suo vivido ingegno, per la sua attività, per il suo buon senso e per la sua fibra di lottatore.

Morì il 23 febbraio del 1927 e le esequie solenni furono fatte a spese del Comune. Fu intitolata una strada in suo onore.

PRO LOCO® Il Campanile di Saviano

EMANUELE GIANTURCO

Emanuele Granturco nacque ad Avigliano, in Basilicata, il 20 marzo 1857. Era figlio di un ciabattino e di una donna di umili origini. Si trasferì giovane a Napoli, dove nel 1878 conseguì sia la laurea in giurisprudenza che il diploma in maestro compositore. Fu libero docente a Napoli a 25 anni, poi giurista di prima grandezza sia nell'esercito del foro che in quello della cattedra. Fu Deputato sette volte, ministro di Grazia e Giustizia, dei Lavori Pubblici e della Pubblica Istruzione. Lasciò molte opere giuridiche di primario valore. Dimorava a Napoli ma aveva scelto come residenza rustica il complesso palaziale in contrada Alberolungo a Sirico. Si spense a Napoli a 50 anni il 10 novembre 1907, di cancro alla bocca.

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

PASQUALE NAPOLITANO

Assessore del Comune di Saviano e storico.
Scrisse nel 1872 una monografia inerente la costruzione, ad opera dei Romani, di un tempio votivo a Marte nell'attuale Piazza Vittoria, sacrandovi le armi dei Cartaginesi e arricchito nell'età aurea di Roma di marmi preziosi.

GIACOMO CALIENDO (1860)

Giacomo Caliendo nacque a Saviano il 25 aprile 1860. Morì il 1° febbraio 1931 a Napoli. Nel 1895, fu eletto Consigliere Provinciale della Provincia di Terra di Lavoro per il Mandamento di Saviano, carica che mantenne fino al 1903, e che ricoprì ancora dal 1910 al 1920. In tale qualità, nella Sessione Straordinaria del 25 ottobre 1895 fu nominato tra i cinque membri della Commissione

per reclami elettorali. Nel secondo periodo del mandato provinciale, nella Sessione Ordinaria del 14 agosto 1916, fu eletto membro supplente del Consiglio di Leva per il Circondario di Nola per il biennio 1917-18, mentre nella tornata del successivo 22 dicembre fu eletto tra i cinque membri della Commissione Provinciale di beneficenza per il quadriennio 1917-20. Giacomo Caliendo fu anche Sindaco di Saviano dal 1907 al 1922, continuando la tradizione del casato che aveva visto Sindaco di Saviano suo zio Pasquale dal 1879 al 1885. Durante l'amministrazione civica da lui presieduta, nel 1920, *Piazza Umberto I* , per l'occasione ribattezzata *Piazza della Vittoria* , fu adornata del monumento ai Caduti. Alla sua morte, lo scrittore Adolfo Musco ne fece la pubblica commemorazione.

PRO LOCO® Il Campanile di Saviano

DANIELE NAPOLITANO

Nato il 14 ottobre 1874 e morto nel 1943 .

Sul Maestro Daniele Napolitano, nel 1957, scrisse un bell'articolo il nostro concittadino Avv. Salvatore Allocca il quale lo definì *<<Un wagneriano del Sud>>* che *<<visse dimenticando il mondo, dimenticando gli altri. Finì col chiudersi troppo in sé stesso. E fu artista che visse di sé solo...Fu un Leopardi in musica... un wagneriano musicalmente parlando. E, come Wagner, fra l'altro, si ebbe a creare un suo Olimpo>>* rifuggendo dagli onori mondani in Italia come all'estero, ma avendo la stima di autentici geni della musica. Tra le opere musicali del Napoletano, si ricordano *"Il Profeta Velato" "La finta Ammalata" "Bojardo ferito" "L'Uomo che ride", "Messa da Requim", "Rapsodia Napoletana", "Igea Poema Sinfonico", "Concerti per voci bianche"* Balletto *"L'Amore delle Tre*

Melarance, Suites, Danze, Melodie". Tali opere furono rappresentate nei più prestigiosi teatri italiani ed europei.

Nel 1963 una delle strade di Saviano venne dedicata a tale personaggio e chiamata *Via Daniele Napolitano Musicista*, oggi denominata *vicolo Fuschillo*.

NICOLA ALLOCCA

Nacque a Saviano l'8 gennaio 1880, morì a Napoli il 27 settembre 1960.

Fu sindaco di Saviano dal 1923 al 1927, e Podestà dal 1928 al 1931. La sua azione amministrativa fu improntata al rinnovamento e al decoro urbanistico del nostro paese. A lui si deve la costruzione dell'edificio scolastico, situato presso il secolare frasso. A Nicola Allocca, infine, si deve la costruzione della Villa Comunale, che fronteggia

l'edificio scolastico, la sistemazione di alcune vie cittadine e il cambiamento della denominazione *Via Monte*, strada antichissima e densa di storia, in quella di *Via Circumvallazione*.

UMBERTO AMELIO

Il sacerdote Umberto Amelio visse gran parte della sua vita a Saviano, dedicandosi all'istruzione dei ragazzi. Si laureò sia in lettere che in filosofia ed insegnò queste materie in vari licei statali. Fu Canonico del Duomo di Nola ed insegnò anche al Seminario della Diocesi di Nola. Fu sempre attorniato da giovani a cui affidò tutto il suo sapere. Fu presidente in tanti concorsi regionali e fuori; rifiutò la porpora che gli era stata offerta per la sua semplicità ed umiltà. Scrisse molti trattati filosofici ma, sfortunatamente, questi sono andati perduti.

Morì a Saviano nel maggio 1955, poco dopo i settant'anni di età. È sepolto nella Cappella Amelio.

LEOPOLDO CALIENDO

Leopoldo Caliendo nacque a Saviano il primo gennaio 1883. Laureatosi giovanissimo in giurisprudenza, iniziò la carriera che con rapidità lo portò ai più alti gradi della magistratura. A 35 anni era Consigliere di Appello, a meno di 40 entrava in Cassazione. Nel 1944 veniva promosso primo presidente di Corte di Appello. A capo della Corte di Roma dedicò la sua carriera al riordinamento dei servizi, al ripristino delle sedi devastate dalla guerra, alla difesa dei giudici contro attacchi sempre ingiustificati che parvero distinguere in un certo momento il ritorno al regime di libertà. Era un profondo conoscitore della lingua latina, della

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

letteratura italiana, della lingua tedesca ed infine intenditore di musica. Al momento della sua morte, avvenuta il 12/11/1954, ricopriva l'incarico di Capo del Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche ed era stato Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione. Leopoldo Caliendo ebbe un fratello, che era ingegnere capo delle ferrovie dello Stato e che fu il curatore dell'elettrificazione della rete ferroviaria meridionale. Le sue spoglie furono traslate in forma privata, al cimitero di Saviano, dove riposano dopo una vita dedicata alla giustizia.

ADOLFO MUSCO

Adolfo Musco nacque l'11 marzo 1884 a Saviano, dove visse fino al 1943.

Fra le altre sue opere, notevole *Nola e Dintorni*, pubblicata nel 1943, quindi ristampata nel 1997 in

PRO LOCO® Il Campanile di Saviano

edizione riveduta, corretta e ampliata a cura di Vincenzo Ammirati per i tipi dell'*Istituto Grafico Editoriale Italiano* di Napoli.

Studiò presso il regio Convitto "Giordano Bruno" di Maddaloni. Intraprese, poi, presso l'Università di Napoli, gli studi giuridici, continuando, comunque, gli studi letterari. Nel luglio del 1916 fu coscritto col grado di sottotenente del 63° Fanteria in Val Lagarina, Trentino Alto Adige. L'11 ottobre 1920 sposò Giulia Tufano, che aveva conosciuto ed amato da giovanissimo.

Esercitò la professione di procuratore legale presso il competente foro nolano.

In seguito ottenne l'insegnamento di Cultura Militare presso il Liceo "Carducci" di Nola; ricoprì, poi, l'incarico di preside di un Istituto magistrale privato fondato a Saviano, intitolato a Costanzo Ciano; infine, negli anni '41-43, insegnò ancora

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

Cultura Militare presso l'Istituto magistrale parificato di Pomigliano d'Arco.

Morì nella sua casa di Via Ferrovia il 30 dicembre 1943 all'età di 59 anni.

Al noto scrittore è stata recentemente intitolata una Piazza, appunto *"Piazza Adolfo Musco"*, precedentemente conosciuta come Piazza Vittoria.

ANTONIO FUSCHILLO

Antonio Fuschillo nacque a Saviano il 6 Giugno 1885. Uomo di straordinaria e poliedrica cultura ma anche di carattere irrequieto, spaziava con facilità tra materie letterarie, filosofiche e giuridiche.

La sua lunga vita fu quasi interamente passata sui libri o nei tribunali. Si laureò in giurisprudenza il 26 luglio 1906, dopo aver conseguito il diploma di laurea in Carriera Diplomatica il 5 aprile 1906; si

laureò in lettere il 23 novembre 1909; conseguì il diploma del Corso superiore di Storia e Geografia l'11 febbraio 1910, il diploma del Magistero in Filosofia il 24 gennaio 1911 dopo aver ricevuto otto giorni prima un premio presso l'Università di Catania; conseguì il 3 agosto 1923 la laurea in filosofia e il diploma della scuola superiore in Magistero Filosofico. Esperto dantista scrisse un saggio dal titolo "Chi fu Pia dei Tolomei". La sua tesi di laurea dal titolo "Arte e morale di Leon Tolstoj" fu pubblicata e stampata. Scrisse "L'anima sua", un romanzo che rappresentava in tutte le possibili sfaccettature e quasi autobiografiche la vita universitaria.

La sua carriera di giudice cominciò come sostituito del procuratore del Re a Salerno. Fu nominato Procuratore del Re presso il Tribunale militare di guerra in provincia di Torino dove raggiunse il grado di generale di riserva. La sua attività di

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

giudice si spostò poi a Potenza, a Messina e infine a Napoli.
Morì il 28 febbraio 1969.

MICHELE MANFREDI

Michele Manfredi nacque a Saviano l'8 marzo 1890, morì a Napoli, dove era stato Preside di Scuola Media, il 23 dicembre 1976. Egli fu letterato, saggista, biografo e storico, al punto che alcune sue opere, ormai rare o esaurite, sono ricercate in Italia o all'estero; ricoprì anche la carica di Potestà di Saviano negli anni '30.
Come studioso, il Manfredi fu autore di numerose opere, di cui molte ben note. Il suo nome, infatti, è legato in modo particolare al celebre saggio storico *Luigi Minichini e la Carboneria a Nola*, pubblicato nel 1932. Opera storico-letteraria del Manfredi è invece *Un martire del 1799, Ignazio*

Falconieri, pubblicata nel 1922, ma ultimamente ristampata.

Il nostro illustre Concittadino pubblicò *La vita di Giovanni Pontano* scritta dal critico letterario Erasmo Percolo. Il Manfredi inoltre fu apprezzato punto di riferimento per molti studiosi e scrittori locali, compreso Adolfo Musco, i quali a lui si rivolgevano per averne indicazioni, consigli e giudizi pertinenti ai loro scritti.

ANTONIO ALFIERI

Antonio Alfieri nacque a Saviano il 16 agosto 1896. Frequentò l'istituto di chimica farmaceutica in Nocera Inferiore. Chiamato alle armi, partecipò alla Grande Guerra(1915-18) con il grado di Sottotenente di Fanteria. Durante l'ultimo periodo di guerra fu ferito e fatto prigioniero in Slovenia, per il suo valore durante tutto l'arco della guerra gli fu

PRO LOCO® Il Campanile di Saviano

conferita una medaglia di Argento al Valore, una medaglia di bronzo ed una Croce di guerra. Al termine della guerra, decise di continuare la carriera militare quale ufficiale effettivo di Fanteria. Alla fine della guerra viene inviato a Palermo quale Comandante dell'XI C.A.R. (Centro Addestramento Reclute). Nel 1958 viene trasferito a Napoli quale Capo di Stato Maggiore del Corpo di Armata. A Palermo conclude la sua lunga carriera militare col Grado di Generale di Brigata. Morì a Milano il 10 agosto1963.

ANTONIO DE GIULIO

Antonio De Giulio nacque a Saviano il 13 aprile 1899 da Raffaele e Vincenza Amelio. Partecipò alla I Guerra Mondiale in qualità di Sottotenente di complemento dell'Esercito, combattendo lungo il fiume Piave. Terminata la Guerra, si laureò in legge

PRO LOCO® Il Campanile di Saviano

e, successivamente , entrò nel Corpo di Commissariato della Marina Militare in qualità di Ufficiale in servizio permanente effettivo. Sposò nel giugno del 1933 Concetta Parisi che morì prematuramente nel dare alla luce l'unico figlio.

In qualità di Commissario di bordo, effettuò sulla nave militare Alessandro Volta, una lunghissima crociera nell'oceano Indiano e nell'oceano Pacifico, raggiungendo la Cina. Fu imbarcato su altre unità navali, tra le quali la corazzata Dante Alighieri e l'incrociatore Trento.

Successivamente si dedicò alla riorganizzazione dei servizi di Commissariato della Marina nel nuovo quadro di alleanze internazionali costituitosi in base al Patto Atlantico. Fu, inoltre, direttore Generale del Commissariato Militare Marittimo.

Assunse, poi, l'incarico di Segretario Generale della Lega Navale Italiana e si dedicò allo sviluppo di questo organismo.

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

Rimase sempre molto legato al suo paese natio, dove era solito trascorrervi le vacanze; morì proprio a Saviano il 18 settembre 1980 dove è sepolto nella Cappella della famiglia Amelio.

ANTONIO CECE

Il musicista Antonio Cece era nato a Saviano il 12 marzo 1907. Fu il padre Pietro ad impartirgli i primi rudimenti musicali; quindi frequentò i corsi di pianoforte e composizione al Conservatorio San Pietro a Maiella di Napoli, dove fu allievo del musicista Daniele Napolitano, anch'egli di Saviano e dove in seguito iniziò anche la sua attività di insegnamento, per poi passare al conservatorio di Palermo, quindi a quello di Santa Cecilia in Roma, dove morì il 10 luglio 1971.

La produzione musicale di Antonio Cece fu cospicua e notevole, tanto che alcune sue composizioni, brani sinfonici e musiche

cameristiche, furono incise dalla Casa Discografica Ricordi. Il musicista strumentò e tradusse in sonorità musicale anche nove delle dieci marce funebri che il cognato Avv. Carmine Fuschillo aveva concepito per la Madonna Addolorata; Strazio è l'unica marcia funebre del Fuschillo che per la sua forza emotiva, fu strumentata dall'altro cognato, anch'egli musicista notevole: il maestro Alfredo Cece.

CARMINE CUTINELLI

Nacque a Saviano il 25 agosto 1910, conseguì la laurea in Medicine e Chirurgia col massimo dei voti nel luglio del 1933 presso l'università di Napoli. Dal gennaio 1934 è stato sottotenente medico di complemento e dal 31 dicembre 1936 è Maggiore medico della riserva. E' stato assistente nell'Istituto di Patologia Generale dal 1936 e dal 1940 presso

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

l'allora unica facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Napoli. Conseguì la Libera Docenza in Patologia Generale nel 1942 e in Microbiologia nel 1948. Nel 1949 si recò a Stoccolma dove ha lavorato per circa un anno con Borsa di Studio del CNR presso il Weener Grens Institut. Nel 1951 fu chiamato a ricoprire la Cattedra di Microbiologia dell'Università di Bologna e nel 1953 quella di Microbiologia dell'Università di Napoli. Il Prof. Cutinelli ha fatto parte per 5 anni dal 1976 al 1981 del Comitato di Biologia e Medicina del C. N. R. in qualità di esperto nominato dal Ministero della Pubblica Istruzione. Dal primo novembre 1980 al 31 ottobre 1985 il Prof. Cutinelli ha svolto la sua attività quale Prof. Fuori ruolo. La sua capacità organizzativa, didattica e scientifica, lo ha reso tra le figure significative dell'Ateneo Napoletano, e giustifica l'atto con cui la Facoltà fece un'anime richiesta al superiore Ministero che

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

gli venisse conferito il titolo di Professore Emerito, titolo conferitogli il 22 dicembre 1986.

ANTONIO TUFANO

Il prof. Antonio Tufano nacque a Saviano il 2 giugno 1914. Laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Napoli.

Fu vincitore di concorso per Ufficiale Medico in S.P.E. e nel 1940 fu trasferito in Zona Operazione in Africa Settentrionale. Partecipò alle Operazioni di Guerra sul Fronte Tunisino e sul Fronte Cirenaico. Rientrato in Patria, svolse un ruolo importante anche in favore della popolazione civile.

Fu Specialista in Chirurgia Generale; in Urologia; in Chirurgia Toracica ed in Igiene e Tecnica Ospedaliera. Nel 1958 fu Primario Chirurgo e Direttore Sanitario dell'Ospedale Civile di Avellino. Fu professore in Chirurgia di Urgenza presso la

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

Scuola di Specializzazione in Chirurgia Generale dell'Università di Napoli.

Dal 1987 insegna Anatomia presso la Scuola di Specializzazione di Anestesiologia del II Policlinico di Napoli.

ERRICO MANFREDI

Nacque a Saviano il 16 marzo 1916, dove si spense il 15 luglio 1964. Fu insegnante e poi segretario presso la locale Scuola Elementare "Maria di Piemonte", Medaglia di Bronzo per la meritoria attività educativa. Aveva partecipato alla II guerra mondiale, conseguendo Medaglia d'Argento al Valor Militare.

E' stata intitolata in suo onore una strada di recente apertura.

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

DOMENICO ROMANO

Mimì Romano è nato a Saviano il 1 ottobre del 1921. Laureatosi in lettere classiche è stato docente di lettere e nel 1960, anno in cui fu aperta la Scuola Media Statale "A. Ciccone" di Saviano, egli, allora meno che quarantenne, ne fu il primo preside incaricato. Premio nazionale della cultura ; ispettore Onorario Ministero dei Beni Culturali; Medaglia d'argento Benemerito Scuola Culturale Arte. Da perfetto umanista ha indagato su molti poeti latini, come Catullo e sulle loro opere. Morì a Saviano nel novembre del 1991.

GIACOMO CARACCIOLO

Nato a Saviano il 20 novembre del 1923, ha frequentato il Seminario Vescovile di Nola per poi conseguire la licenza liceale presso il Genovesi a

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

Napoli. Ha conseguita gli studi laureandosi in giurisprudenza all'Università di Napoli nel 1947. Nel '50 è venuto a Napoli prima in Pretura poi in Tribunale e dal 1984 in Cassazione a Roma ove tuttora esplica con successo la sua attività.

RAFFAELE ALLOCCA

Nasce il 12 giugno 1924. Laureatosi in Medicina; a norma degli Statuti generali e particolari dell' Aci è nominata dal Vescovo vicepresidente della GIAC diocesana. E' missionario in Campania e in Basilicata per conto dell'organizzazione dei Comitati Civici. Per oltre un quinquennio regge la segreteria della locale sezione D. C.; è poi eletto componente del Comitato Provinciale di Napoli del quale negli anni 1958 - 1959 è membra della Giunta Esecutiva; tra il 1960 e il 1964 è consigliere comunale di minoranza e nel 1968 è Deputato del Parlamento italiano, carica che mantiene ancora

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

nella VII e nell'VIII legislatura. Di notevole rilevanza politica sono le sue proposte di legge, numerose le sue missioni conoscitive nei paesi europei.

E' stato Direttore Centrale Sanitario dell'INAM, passato all'INPS con le funzioni direttive di Primario medico – legale della Regione Campania.

ALFONSO AMBROSINO

Nato a Nola il 25 giugno 1926, è vissuto a Saviano con la sua famiglia. Laureatosi in Medicina e Chirurgia nel 1955, si specializzò in Dermatologia nel 1969 e in Igiene Generale e Speciale nel 1974. Per le sue benemerenze, ottenne il cavalierato nel 1972. Fu eletto Consigliere Comunale a Nola nel 1960 e nel 1964 ricoprì la carica di sindaco nella stessa Nola. la sua carriera politica si concluse con l'elezione a deputato alla Camera dal 1976 al 1979.

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

GIACOMO SCOTTI

Nacque il 1° dicembre 1928 a Saviano. Frequentò la scuola elementare nel paese natale ed il Ginnasio a Nola. Nell'estate del 1947 si trasferì nel Territorio Libero di Trieste e visse per qualche mese a Monfalcone e Ronchi dei Legionari. Nello stesso anno si portò in Jugoslavia ove ha collaborato con quasi tutti i giornali e riviste locali. Ha altresì collaborato con numerose riviste letterarie italiane, svizzere, argentine, spagnole e di altri paesi. E' stato tra i fondatori del Circolo dei Poeti, Artisti e Letterati dell'Unione degli Italiani dell'Istria e Fiume nonché del centro di ricerche storiche dell'UIIF facendo parte per diversi anni anche delle strutture dirigenti di queste associazioni. Per lunghi anni è stato membro della Presidenza della Società degli Scrittori della Croazia; fa parte inoltre del Sindacato degli Scrittori Italiani e del Pen- Club Internazionale.

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

Ha tradotto nelle lingue slave opere di Pavese, Quasimodo, Pirandello, Montale, ed altri narratori e poeti del ‘900. Nel corso della sua carriera numerose sono state da lui pubblicate.

ANTONIO LA VENUTA

Nacque a Roccarainola il 13 giugno 1935, fin dal ’39 ha vissuto la sua infanzia e giovinezza a Saviano. Ha frequentato il liceo “Carducci” di Nola per poi conseguire la laurea di giurisprudenza a Napoli il 27 marzo 1957 con il massimo dei voti. Ha esercitato come procuratore legale, è stato poi pretore a Rodi Garganico (Foggia) e per 17 anni come sostituto procuratore a Santa Maria Capua Vetere. Da tre anni è alla Procura Generale presso la Corte di Appello di Napoli.

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

CARMINE MENSORIO

Carmine Mensorio nacque il 9 settembre 1938 da Giovanni Alfonso e Nappi Emanuela. Dopo aver frequentato il Liceo Classico Statale “G. Carducci” di Nola, si laureò in Medicina e Chirurgia Generale presso l’Università di Napoli, specializzandosi in Chirurgia Generale.

Entra attivamente nell’attività politica nazionale tanto da rappresentare nel 1973 la DC negli incontri bilaterali tra Austria e Italia tenutosi a Vienna.

Nel 1975 fu eletto al Consiglio Regionale della Campania, successivamente fu deputato al Parlamento Italiano nelle file della Democrazia Cristiana; per due legislature fu componente della Commissione parlamentare della Pubblica Istruzione. Dal 1979 fu Direttore dell’Istituto Superiore Di Educazione Fisica di Napoli con l’incarico di insegnamento di anatomia Umana Normale.

Si è prodigato incessantemente per aprire maggiori spazi occupazionali per i giovani e promuovere varie proposte legislative per l'adeguamento dei minimi pensionistici e l'attuazione delle normative che tutelano gli handicappati, i non vedenti e le fasce di disturbati psichici e sociali.

Nel corso della sua vita, ha promosso numerosi convegni per dibattere sulle tematiche riguardanti l'aborto, la droga, la famiglia, la donna.

È morto prematuramente e tragicamente nell'estate del 1996.

VINCENZO AMMIRATI

Nato a Saviano il 22 giugno 1940, ha frequentato il liceo Carducci di Nola per poi conseguire la laurea in Lettere Classiche nel 1968.

La sua passione per le "humanae litterae" lo ha portato fin dal 1973 a collaborare e a pubblicare

PRO LOCO® Il Campanile di Saviano

articoli, recenzioni e saggi, sulla rivista *“Hyria”*. Con profondo acume critico ha illustrato in vari saggi il pensiero di poeti come Bruno Rombi, Costantino Kavafis, Managanaris, Aristide La Rocca, Omar Sezâmi e la concezione di donna secondo Ciccone. Ha tradotto dal Tetrarca il *“Secretum”* (dal libro II), ha scritto un saggio sulla lettura della poesia greca e latina e traduzioni da Orazio e da Catullo in dialetto poetico napoletano. Inoltre ha pubblicato l’”Opera” di San Giovanni- Una tradizione sacro- popolare di Sirico; Galileo Galilei – Dramma storico e ozio poetico; Capricci poetici di Galilei. Il santo bono (poemetto in gergo); Alibi (saggio civile polemico); Saviano la storia nelle strade.

GIACOMO CALIENDO (1942)

Nato a Saviano il 28/08/1942, studente presso il liceo G. Carducci di Nola, si laureò in giurisprudenza nel 1964, a soli 22 anni, presso l'Università di Napoli. Nel 1969 supera il concorso per uditore giudiziario; nel 1971 viene assegnato al tribunale di Milano con la funzione di giudice; nell'ottobre del 1972 è nominato assistente alla Cattedra di Istituzioni di diritto privato della facoltà di giurisprudenza presso l'Università Cattolica di Milano. Sempre nello stesso anno viene eletto Componente Superiore della Magistratura; il 15/01/1983 viene nominato Magistrato di Corte di Appello; dall'ottobre 1983 fa parte del Comitato Direttivo centrale della Associazione Nazionale Magistrati. Nel 1989 gli vengono conferite le funzioni di magistrato di appello e nominato sostituto procuratore generale alla Procura Generale della

PRO LOCO® Il Campanile di Saviano

Repubblica presso la Corte di Appello di Milano. Nel 1990 viene nominato Magistrato di Cassazione.

MARIA ANTONIETTA TUFANO

Nata a Saviano il 24/10/1942, si è laureata in Medicina e Chirurgia con i massimi voti; vincitrice di 2 borse di studio in seguito consegue le specializzazioni in Semeiotica e Diagnostica di Laboratorio, in Igiene Generale e Speciale e in Microbiologia. Durante glia anni trascorsi nell'Istituto di Microbiologia della I° Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Unioversità di Napoli ha svolto una intensa e continua attività scientifica e di ricerca, documentata da lavori e stampa. E' membro della "American Society of Microbiology". Dirige il Reparto Radioisotopi dell'Istituto di Microbiologia della I° Facoltà di Medicina e Chirurgia.

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

ROSALBA TUFANO

Nata a Saviano il 14/10/1944. Laureatasi in Medicina e Chirurgia in seguito si è specializzata in Anestesia presso l'Università di Napoli, ha conseguito la specializzazione in Rianimazione presso l'università di Pavia. Nel 1972 è Assistente Ordinario della Cattedra di Anestesia e Rianimazione della II° Facoltà di Medicina e Chirurgia dei Napoli. Sin dal 1973 insegna anestesia rianimazione e terapia intensiva presso diverse scuole di specializzazione.

ENRICO LAMPA

Nato a Saviano il 1 maggio 1949. Si laureò in Medicina e Chirurgia alla I° Facoltà dell'Università di Napoli nel 1974. Dal 1970 frequenta l'Istituto di Farmacologia e Tossicologia, prima come allievo e

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

poi, laureato, come assistente, aiuto dal 1980 e professore associato di farmacologia dal 1982 e infine come professore ordinario presso la I° Facoltà di Medicine e Chirurgia della Università di Napoli.

SILVERIO TAFURO

Nato a Saviano il 21/0371953, ha frequentato il Liceo G. Carducci di Nola per poi conseguire la laurea in giurisprudenza a Napoli nel 1977. Specializzatosi in diritto e procedura penale, divenne prima Procuratore e poi commissario di pubblica sicurezza. Successivamente è divenuto direttore delle imposte dirette di Orvieto e in seguito magistrato.

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

FELICE SAC. D'ANGIO'

Nato a Saviano il 16/09/1823, un sacerdote da additare ad esempio di quanti intraprendono la missione sacerdotale. Per curare le anime a lui affidate rinunziò alle nomine di Vicario generale della Curia di Nola e quella di Parroco di Nola e Saviano. Accettò, obbedendo al Vicario del tempo, la nomina di Vicario foraneo. Nella sua intensa attività ampliò la chiesa parrocchiale (San Michele Arcangelo) e "rese splendida" la Congrega dell'Immacolata. Morì a Saviano il 20/02/1899.

CARLO RUOPPOLI

Nato a Saviano il 06/03/1773, studioso delle scienze fisiche, matematiche e di teologia. Di tali materie fu insigne professore, trasmettendo il suo sapere ai

PRO LOCO® Il Campanile di Saviano

tanti giovani che seguirono i suoi insegnamenti. Fu Canonico della chiesa Cattedrale di Nola, morì il 03/12/1842.

Bibliografia

- Ammirati V., *Saviano la storia nelle strade*, Obiettivo Saviano Edizioni, 2002;

- De Sena M., *Saviano un paese fra tanti*, Graphosprint, 1991.

- Di Petta P., *L'obbedienza eroica della Serva di Dio Maria Luigia Velotti*, Suore Francescane Adoratrici della S.Croce-Istituto "Velotti" Casoria-Napoli.

- Minieri G., *Saviano quaderno di ricerche*, 1979.

- Musco A., *Nola e Dintorni*, a cura di Vincenzo Ammirati, Istituto Grafico Editoriale Italiano;

- Ammirati V. *Ricordiamo il "Poeta",* Obiettivo Saviano, 1999.

Scheda

PERSONAGGI DI IERI E DI OGGI

1. Antonio Ciccone (* 1808 - + 1893)
   Ministro della Repubblica
   Docente universitario

2. Raffaele Allocca (* 1924 -+ 1995)
   Deputato della Repubblica

3. Carmine Mensorio (*1938 - +1996)
   Deputato della Repubblica
   Docente universitario

4. Alfonso Ambrosino (*1926)
   Deputato della Repubblica

5. Leopoldo Caliendo (*1883 - +1954)
   Magistrato

6. Antonio Fuschillo (*1885 - +1969)
   Magistrato

7. Salvatore Iovino (*1928)
   Magistrato

8. Giacomo Caliendo (*1860 - +1931)
Magistrato

9. Antonio La Venuta (*1935)
Magistrato

10. Giacomo Caracciolo (*1923)
Magistrato

11. Silverio Tafuro (*1953)
Magistrato

12. Giacomo Caliendo (*1942)
Magistrato

13. Nicola Allocca (*1880 - +1960)
Avvocato

14. Antonio Alfieri (*1896 - +1963)
Generale

15. Antonio De Giulio (*1899 - +1980)
Generale

16. Vittorio Narni Mancinelli (*1892- +1915)
Ufficiale E.I.

PRO LOCO® Il Campanile di Saviano

17. Fratelli Tufano

Ufficiali

18. Daniele Napolitano (* 1874 – + 1943)
Musicista

19. Antonio Cece (*1907 - + 1971)
Musicista

20. Carmine Cutinelli (*1910)
Docente universitario

21. Enrico Lampa (*1949)
Docente universitario

22. Maria Antonietta Tufano (*1942)
Docente universitario

23. Rosalba Tufano (*1944)
Docente universitario

24. Antonio Tufano (*1914)
Docente universitario

25. Filippo Vecchione
Sindaco di Saviano

26. Emanuele Gianturco (* 1857 - + 1907)
Docente universitario

27. Errico Manfredi (*1916 - + 1964)
Docente universitario

28. Adolfo Musco (* 1883 - + 1934)
Scrittore

29. Michele Manfredi (*1890 - +1976)
Docente, Scrittore

30. Vincenzo Ammirati (*1940)
Professore,
Storico dell'agro nolano

31. Giacomo Scotti (*1928)
Scrittore

32. Pasquale Napolitano (metà '800)
Storico

33. Domenico Romano (*1921 - + 1991)
Letterato

34. Filippo Tufano (* 1912 -+ 2003)
Professore

PRO LOCO® Il Campanile di Saviano

35. Giovanni Tufano (*1916 - + 1947) Professore

36. Stefano Corsi (*1852 - +1927) Sindaco

37. Enrico Vecchione (*1920 - + 1989) Professore

38. Domenico Narni Mancinelli (*1772 - +1848) Vescovo

39. Francesco Saverio D'Ambrosio (*1799 - +1883) Vescovo

40. Suor Maria Luigia Velotti (1826- 1886) Suora, in processo di beatificazione

41. Frà Michelangelo Ciccone (1700) Monaco, studioso di

teologia

42. Felice D'Angiò (*1823- +1899) Sacerdote

43. Carlo Ruoppoli (*1773- +1842) Sacerdote

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

44. Girolamo Fortunato (* 1806 – + 1886)
Sacerdote, studioso di teologia

45. Umberto Amelio (*fine ‘800- +1955)
Sacerdote

PRO LOCO®
Il Campanile
Saviano

Scheda

SINDACI DI SAVIANO
(1860 – 2004)

ANNO	SINDACO
1860	Giacomo Ruoppoli
1861-64	Filippo Vecchione
1865-66	Giovanni Allocca
1867-68	Giacomo Ruoppoli
1869-71	Alessandro Marotta (Comm.)
1872-73	Pasquale De Giulio
1873	Pasquale Mascia
1874-78	Giovanni Ciccone
1879-85	Pasquale Caliendo
1889	Stefano Corsi
1890-06	Stefano Corsi
1906-07	Rugaldi Claudio (Comm.)
1907-22	Giacomo Caliendo
1922	Luigi Baia (Comm.)

PRO LOCO® Il Campanile di Saviano

1923-27 Nicola Allocca

1928-31 Nicola Allocca (Podestà)

1931 Antonio Trocchia

1932-36 Michele Manfredi

1938-41 Giacomo Allocca

1941-42 Gabriele Ciccone (Comm.)

1942-43 Gabriele Ciccone (Podestà)

1943-44 Antonio Trocchia (Comm.)

1944 Pasquale Airola

1944 Angelo Caliendo

1944 Raffaele Bugli (Comm.)

1945 Antonio De Risi (Comm.)

1945-56 Antonio De Risi (sindaco)

1956-61 Giovanni Tufano (P.S.I.)

1961-65 Enrico Vecchione (P.S.I.)

1965-75 Raffaele Allocca (D.C.)

1975-76 Luigi De Rosa (D.C.)

1977 Giuseppe Ciccone (P.S.D.I.)

1978-80 Angelo Trocchia (D.C.)

PRO LOCO® Il Campanile di Saviano

1980 Tommaso Tafuro (D.C.)

1980-81 Antonio Tafuro (P.S.I.)

1981-84 Tommaso Tafuro (D.C.)

1984 Mario Formicola (Commissario Prefettizio)

1984-86 Alfredo Ambrosino (D.C.)

1986-87 Giuseppe De Falco (D.C.)

1987 Mario De Paola (Commissario Prefettizio)

1987-89 Luigi De Rosa (D.C.)

1989 Biagio Ciccone

1989-90 Giuseppe De Falco (D.C.)

1990 Elena Stasi (Commissario Prefettizio)

1990-92 Ferdinando Ambrosino

1992-93 Antonio Ciccone

1993-95 Carmine Sommese (ultima legislatura con 30 consiglieri)

1995-2000 Carmine Sommese (prima elezione diretta del Sindaco col sistema maggioritario)

2000-2005 Carmine Sommese (sindaco)

2005-2006 Ferdinando Ambrosino

PRO LOCO® Il Campanile di Saviano

2006-2007 Simonetta Calcaterra (Commissario Prefettizio)

2007-2011 Rosa Buglione

2011-2012 Gabriella D'Orso (Commissario Prefettizio)

2012-2017 Carmine Sommese

2017-.... Carmine Sommese (Elezione diretta del Sindaco col sistema proporzionale)

Capitolo IV

FESTE E TRADIZIONI

Di Carmine Ciccone, Anno 2011

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

Capitolo IV

FESTE E TRADIZIONI

IL CARNEVALE SAVIANESE

La Storia

La storia del Carnevale Savianese inizia negli anni ‘30, quando le tradizioni legate a questa manifestazione si limitano a qualche quadriglia, alle cantate dei mesi, a sfilate d’improvvisate “bande giapponesi”, a qualche spettacolo pantomimico come quello dell’ “operazione di Carnevale”, alle sfilate dei carretti con motivi floreali, con esibizioni di danze e canti “’ncoppa a tammorra”.

È il 1938, quando il giovane odontoiatra De Marino, da poco rientrato dall’Africa, dà vita, insieme a ottanta giovani di Sirico, al primo **Carnevale Africano**: un corteo funebre reso verosimile dal pianto accentuato ad arte del gruppo che

interpretava i familiari del finto defunto, posto su una bara scoperta.

Le figure del corteo avevano un aspetto tetro e spettacolare ed erano accompagnate dal suono funereo dei tamburi.

Il corteo, partendo da Sirico, si prolunga fino all'attuale Piazza Vittoria, lasciando gli spettatori sorpresi e convinti che si tratti di un reale funerale, al punto tale che molti negozianti abbassano le serrande.

Da allora il Carnevale Africano è stato ripetuto ogni 6-7 anni.

Nel **1980**, accompagna la sfilata dei primi due carri: quello del "Gruppo" e quello del circolo "ARCI", ma prosegue da solo verso Nola, dov'è accolto tra entusiasmo e applausi.

Le prime costruzioni dei carri allegorici risalgono al **1979**, quando a S. Erasmo, il maestro **Nicola Strocchia**, animato dal forte desiderio di vivere e far

PRO LOCO® Il Campanile di Saviano

vivere un momento di sana trasgressione, dà vita ad una tradizione che si andrà arricchendo anno dopo anno. Esse erano piuttosto arrangiaticce, fatte di piccoli rimorchi con pannello disegnato o una forma sagomata fissa di piccole dimensioni o un semplice complessino dal vivo.

Le "sfilate" dei primi tre anni suscitano molta curiosità ma non rappresentano ancora un'autentica tradizione attesa e preparata.

Nel **1981** vengono allestiti altri due carri e nel **1982** il Carnevale è ancora basato sull'improvvisazione. Unica eccezione S.Erasmo, che abbandona la denominazione "Radio Arci" e si presenta come rione storico con il carro "La pace", e nel **1983** con il carro "Pulcinella" insieme a "PRS" e ai gruppi "Roosters", "Sharks", il carro musicale di F. Piccolo e la quadriglia di Stefano "o' sarto".

Nel 1981 la Pro Loco, sotto la spinta dell'allora presidente Donato Allocca, si fa promotrice di

iniziative finalizzate a dare organicità e spessore di festa alla manifestazione e con una delibera del 15/10/1981 si stabilisce di organizzare e far divenire un' "istituzione" del paese il carnevale.

Infatti, nel **1984** l'organizzazione del carnevale appare più articolata e maggiore è il numero di carri: sette. Si tratta di costruzioni più valide sotto il profilo artistico e allegorico, accompagnate da una serie di coreografie e di spettacoli come quelli preparati dalle scuole, dalla stessa Pro Loco con la "compagnia teatrale" e ancora da momenti di intrattenimento musicale negli spazi dell'ex orfanotrofio Pietro Allocca.

In quest'anno due le novità: il primo carro costruito con figure in cartapesta, realizzato dal gruppo "S.G.T. Peppers Lonely Heanls club band", e la performance del rione Sant'Erasmo che si presenta con le sue sagome di carta pesta rappresentanti i "Consiglieri Comunali", una delle rare volte, se non

l'unica, in cui il carnevale savianese ha utilizzato esplicitamente la satira politica a livello locale.

Nel **1985**, la Pro Loco coinvolge l'Amministrazione Comunale e Provinciale e promuove il *primo manifesto Simbolo del Carnevale*, realizzato da Vittorio Avella e raffigurante una delle tradizioni popolari del territorio: "***il laccio d'amore***", chiamata "a'ndrezzata". Inoltre ritorna dopo 5 anni sulla scena del carnevale savianese il Carnevale Africano.

Dal **1986** il radicamento ai rioni si fa sempre più sensibile ed i carri si identificano sempre più con un territorio particolare: S. Erasmo, Sirico, Teglia, Masseria Trocchia e P.R.S. (che in qualche modo rappresenta il centro storico).

Nel **1987** il Carnevale coinvolge attivamente masse sempre più numerose di cittadini, siano essi in "maschera carnevalesca" o in "maschera abituale" , con macchine fotografiche o cineprese. Nel processo di evoluzione del carnevale savianese il

1987 è un anno significativo perché il carro di P.R.S. presenta per la prima volta figure tridimensionali che si muovono grazie a dei congegni sia pur elementari.

Inizia l'esperienza dell *Cantina del Carnevale*, che è stata definita il "palchetto storico del nostro Carnevale": si accolgono i vari Comitati durante la sfilata e, in spirito di amicizia e di allegria, si offre a tutti un buon bicchiere di vino.

Nel **1988** vengono coinvolti nella manifestazione le zone periferiche come Cerreto-Aliperti che presenta un carro dal titolo "Folklore napoletano" e viene ideato e prodotto dall'artista savianese Felix Policastro un nuovo manifesto - simbolo che esprime i più profondi significati del Carnevale. Esso raffigura la "maschera", elemento magico, capace di trasformarci, favorendo l'illusione, liberandoci da frustazioni e tensioni, ansie e paure; "ma è solo un'illusione: è immensa la negatività del reale e la

maschera è troppo piccola rispetto all'immane oscuro che domina la vita - quella maschera che rappresenta il tentativo del singolo, solo, impotente, di fronte al grande 'nero' che la circonda da ogni parte dominando il tutto.

Dove però fallisce il tentativo del singolo - la maschera singola - riesce invece il corale desiderio, la concomitante trasfigurazione, il collettivo mascheramento, 'l'insieme illusorio' variamente espresso - la striscia variopinta che in qualche modo rompe la continuità oscura, annulla il reale negativo ed esprime la vittoria totale e completa dell'illusione: il Caleidoscopio dei colori".

Ancora in quest'anno, la Pro Loco cede la coordinazione della manifestazione all'Amministrazione Comunale.

Nel **1989** il rione di Sant'Erasmo si presenta con due costruzioni, una facente capo a un gruppo di fedelissimi della scomparsa "Radio Arci", che

propongono il loro carro del decennale "*Masaniello*", l'altra sotto la denominazione del rione Sant'Erasmo, con il carro denominato "*Revival Carnaval*". Intanto i carri sono sette accompagnati da trenini ed altri elementi coreografici.

Nel **1990**, all'indomani della caduta del muro di Berlino e della fine della guerra fredda, gli alunni della scuola media "Antonio Ciccone" propongono un carro dal tema "L'Europa unita", un messaggio di unità e di pace. I carri sono, ormai, nove.

Nel **1991** la manifestazione subisce una sospensione forzata per le note vicende legate alla guerra nel Golfo Persico.

L'edizione del **1992** appare assai vivace e coinvolgente e si caratterizza per un maggiore radicamento rionale, vedendo la partecipazione di *Radio Arci-S. Erasmo*, *Teglia-Quelli della notte*, *Rione Croce* (che fa il suo eserdio nella manifestazione),

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

Comitato la Vittoria, *Sirico*, *Cerreto-Aliperti*, *Amici del carnevale-Capoccia*, *Punto Radio Saviano*. Nasce la ***scuola dei cartapestai*** del Tubazzo con la partecipazione di alcuni giovani orbitanti nel Comitato P.R.S. e desiderosi di contribuire con il loro lavoro ed impegno alla realizzazione di alcune strutture in legno a forma di radio che, aprendosi elettronicamente con telecomando durante la sfilata del martedì grasso, inondano le persone presenti in piazza Vittoria di coriandoli e giocattoli.

In quest'occasione viene lanciata la maschera savianese "**O' Tubbazz**".

Il **1993** si arricchisce di due presenze significative: *Fressuriello* che questa volta si presenta come realtà rionale ben distinta e *la Piazzetta* con i ragazzi dell'AGM. Questa dei giovani è una presenza di notevole importanza. Essi, utilizzando le proprie risorse, hanno reso possibile la manifattura di un carro senza ricorrere altrove.

Si ricompone l'unità del rione Sant'Erasmo che presenta un unico carro incentrato sulla civiltà contadina. In questo stesso anno, gli alunni del corso G della Scuola Media "A Ciccone", coordinati dal prof. Felice Falco pubblicano una ricostruzione storica della festa su un giornalino dal titolo "Coriandoli".

Nel **1994** alcuni comitati rionali si dividono: dal rione Teglia, rappresentato da "*Quelli della Notte*", si separa un nuovo comitato, "*W la TV*"; nel centro si assiste allo sdoppiamento in due comitati: "*P.R.S.*" e "*La Vittoria*".

Nasce, a Sant'Erasmo, la *Combriccola del Quartiere*, che ogni anno accoglie, con tutti i suoi componenti mascherati, i vari Comitati.

I carri sono ormai dieci. Intanto, però, manca ancora un'organizzazione super partes che abbia il compito istituzionale di coordinare le manifestazioni dei vari comitati che cominciano ad essere tanti.

L'Amministrazione Comunale istitusce, così, l'**Associazione Comunale Carnevale**: non sarà certo un compito facile quello di mettere ordine in una situazione che è stata lasciata per troppi anni abbandonata a se stessa o è cresciuta all'ombra della Pro Loco in qualche modo accettata come coordinatrice da tutti i Comitati e poi di fatto estromessa dall'Amministrazione Comunale.

Nel **1995** viene istituita la sfilata della domenica, che precede il martedì grasso: il 26 febbraio i carri sfilano tutt'insieme lungo il circuito costituito dagli attuali corso Italia e corso Europa. Altra novità è rappresentata dalla realizzazione del primo catalogo savianese curato nella parte grafica da Felix Policastro e nella parte documentaria dagli alunni della scula media, coordinati dal prof. F. Falco.

Se nel **1996** si conferma la partecipazione dei 10 carri dei due anni precedenti, nel **1997** vi si

aggiunge il *rione Torre*, che rappresenta, in qualche modo, il ritorno della masseria Trocchia nel carnevale savianese.

Anche l'anno successivo il numero dei carri resta invariato, ma la febbre del carnevale diventa sempre più contagiosa: nel **1999** fa il suo esordio la contrada di Capocaccia e l'associazione "Radio Arci Masaniello" dà vita ad una nuova tradizione con un corteo storico incentrato sulla figura di Masaniello. Ad aprire la sfilata i tamburi imperiali, seguiti dal "pazziariello" che chiama il popolo a raccolta, i soldati ed altre figure dell'epoca. Ma soprattutto questo è l'anno del varo della **Fondazione Carnevale Savianese** con l'approvazione dello statuto da parte dell'Amministrazione Comunale. Intanto l'impegno della Pro Loco, nell'organizzazione della festa, si concretizza con la costituzione di un *Ufficio Informazioni*, allo scopo di offrire un punto di

riferimento soprattutto per i turisti. Nel 2004 tale Ufficio è stato arricchito grazie alla realizzazione di una mostra fotografica con le immagini dei carri storici e recenti, ritratti anche nelle fasi di allestimento. Uno spazio è stato dedicato anche alla storia del carnevale savianese, italiano ed internazionale, nonché alla storia della maschera.

Nel **2000** viene costituita la *Fondazione Carnevale Savianese*, "un istituto organizzato senza fini di lucro, avente come finalità la realizzazione della manifestazione del carnevale, nel rispetto della storia e delle tradizioni popolari che contraddistinguono il Carnevale Savianese".

In quest'anno fa il suo ingresso, nel programma della sfilata del 7 marzo, il *rione Sena*: i carri sono 13 e tanti resteranno fino ad oggi.

Nel **2001** il Carnevale si arricchisce con una nuova iniziativa: ogni anno un'artista locale diverso si cimenterà nella realizzazione di un manifesto–

simbolo del Carnevale savianese. Dopo quelli storici di Avella e Policastro, sarà la volta di *Carnine Ciccone*, di *Gianfranco Allocca* nel 2002, di *Antonio Panico* nel 2003 e di *Veronica Vecchione* nel 2004.

Dal **2002** il *Comitato "E' muort Carnavale"* caratterizzerà il lunedì grasso con uno spettacolo satirico sulle vicende del *Mons. Caiazzo* con allusioni ad eventi attuali. Ritorna, inoltre, il Carnevale Africano.

Nel **2003** viene inaugurato il **"Palio Associazione ARCI Masaniello**" in piazza XI Agosto 1867, ripetuto anche quest'anno: uno spettacolo di sport e di festa.

Nel **2004 il Carnevale Savianese compie 25 anni** e, per l'occasione, una grande torta, posta sul carro di Masaniello, ha sfilato per tutte le strade. La sfilata del 25° anniversario ha visto coinvolto soprattutto il Rione Sant'Erasmo con Radio Arci Masaniello,

Comitato Carro, Combriccola del quartiere e Cantina del Carnevale.

Per i tredici comitati sono stati realizzati dei *gonfaloni*, consegnati ufficialmente domenica 15 febbraio, nel giardino del palazzo “P. Allocca”.

Il Carnevale è senza dubbio la manifestazione che caratterizza il nostro paese. E’ una festa, in cui tutti sono protagonisti: si scende in strada e nelle piazze per divertirsi, ognuno con la propria maschera, pronto a scherzare con le diverse “facce” della propria personalità, in questo gioco antico e affascinante che cattura anche i più seriosi.

E’ un’esplosione di forme e colori , è arte, creatività, ironia, euforia…

Tutto questo è il Carnevale! … E mica è uno scherzo?!?

Bibliografia

- De Simone F., Martino F., *Nel solco della tradizione - Il Carnevale Africano del dott. De Marino*, Coriandoli n°1, 1993;
- Alunni della Scuola Media "Antonio Ciccone", *Carnevale se chiammava*, Coriandoli n°2, 1994;
- La redazione, *Carnevale Savianese – Una storia lunga vent'anni*, Coriandoli n°6, 1999;
- Falco F., *La nostra storia*, Coriandoli n°8, 2001;
- Strocchia F., *Repubblica di Masaniello – Corteo storico*, Coriandoli n°8, 2001;
- La redazione, *La combriccola del quartiere*, Coriandoli n°11, 2004;
- La redazione, *La cantina del Carnevale*, Coriandoli n°11, 2004;
- La redazione, *La festa dei gonfaloni*, Coriandoli n°11, 2004;

COME NASCE UN CARRO ALLEGORICO

Ormai molti carri del Carnevale Savianese vengono costruiti da artigiani locali ed è forte la verve artistica, l'entusiasmo e lo spirito di collaborazione.

Anche se ogni gruppo di artisti ha il proprio metodo di lavoro, abbiamo seguito la realizzazione di un carro nelle sue diverse fasi, per rendere visibile a tutti i vari processi di costruzione e fare un omaggio a chi investe la propria creatività ed il proprio tempo in quest'affascinante lavoro.

Dopo la realizzazione di una **struttura in ferro**, il fantoccio prende forma grazie ad una prima **scultura in polistirolo**, che sarà rivestita con **carta pesta** e rifinita con **stucco**.

Infine il fantoccio viene **colorato** e qui la fantasia la fa da protagonista con l'uso di colori vivaci, che tingono questa festa di allegria.

O' FUCARONE

Il 17 gennaio, giorno dedicato a S. Antonio Abate (Sant'Antuono), è tradizione nel nostro paese accendere dei falò *(fucaroni)* nei vari rioni, in particolare nei portoni e nei cortili privati.

L'usanza trova la sua origine nel fatto che in Italia e qui da noi si fa iniziare il periodo carnevalesco proprio il 17 gennaio. Il fuoco, infatti, costituisce un elemento ricco di significati, ma nelle feste popolari e in quelle cicliche il suo simbolismo si esplica nella sua totalità e, nel caso del carnevale, introducendo ed accompagnando l'intera pantomima. Al fuoco viene riconosciuta una intrinseca sacralità, che ha riscontri in tutte le

culture antiche e moderne e si esprime in riti e contesti liturgici delle religioni più disparate.

O' fucarone è costituito da fasci di legna messi insieme a formare un grosso cumulo intorno ad un palo centrale sufficientemente alto, sulla cui sommità viene fissato un fantoccio di pezza.

Presso alcune comunità si usa distribuire in varie parti sulla legna anche oggetti non più utilizzati, come calendari, scarpe vecchie, attrezzi agricoli, figure e anche foto (è noto il detto locale: "*Sant'Antuono - Jett'o viecchio e pigli'o nuov'* - ") .

Si tratta di tradizioni popolari che trovano le loro origini in riti e cerimonie legati al mondo contadino e a rituali arcaici tipici delle popolazioni romane e greche, come i Saturnali, i Baccanali e i Fescennini, riti che sono confluiti, già in epoca cristiana, nelle festività del Carnevale.

In ogni caso tali cerimonie e riti sono ricchi di simbolismo e riconducono all'idea di rinnovamento, purificazione, propiziazione.

Il fuoco stesso ha un suo valore simbolico, come pure il fantoccio e gli altri oggetti. Esso, infatti, è il mezzo attraverso il quale tutto ciò che rappresenta il vecchio viene simbolicamente distrutto. Il fuoco è anche simbolo di vita e racchiude, quindi, un significato beneaugurante per la nuova stagione che si apre, perché sia ricca di vita, frutti e raccolti.

Le grandi feste popolari, come anche il Carnevale, hanno svariati collegamenti con il mondo contadino. Le più importanti manifestazioni si accordano perfettamente con il ritmo della natura e dell'attività agricola.

Il falò richiama ai riti che segnano la fine di un ciclo produttivo e l'inizio di quello nuovo, annuale e stagionale.

Per allontanare spiriti maligni e cattivi e propiziare un raccolto migliore, la mentalità superstiziosa riteneva che, nel corso dei riti, venissero indossate delle maschere rappresentanti le divinità sotterranee e le anime dei morti. Queste manifestazioni, segnano il continuo della vita, la sua trasformazione e il suo cambiamento, e il passato rivive nel presente proprio attraverso queste grandi feste, che hanno un evidente collegamento con le manifestazioni arcaiche, il cui comune denominatore rimane sempre il profondo ed inappagabile desiderio di un mondo migliore.

Bibliografia

- Gli alunni delle classi I e III G della S.M.S. "A. Ciccone", *O'fucarone, Il vecchio e il nuovo attraverso il fuoco*, Coriandoli n°2, 1995;
- Gli alunni delle classi I e II G della S.M.S. "A. Ciccone", *O'fucarone e' Sant'Antuono*, Coriandoli n°3, 1996.

Il fucarone dei nostri padri [1]

"Paesaggio palpitante di vita, di mille fiammelle lucenti, tanti improvvisati bivacchi tempestati di luci in attesa dei chiarori dell'alba.
Fiamma sfavillante, sinuosa di fuochi diversi, illumina cortili, contrade e campagne allungando, dopo averle rubate alla luna, l'ombre serali.
Al vociare dei bimbi, amico primo del fuoco sinuoso, fa eco sommesso il trambusto dei grandi rotto solo dal ritmo acerbo d'antica tammorra; poi le voci si fanno sussurro, note lievi di notte silente e accanto ai tizzoni ricordo d'un tempo affiora alla mente ora che il dolce liquore dei padri riscalda lo spirito incurante del freddo che pareggia la brace.
Così i nostri vecchi vivevan il rito, momento d'incontro, di pace e di festa a sfogare emozioni, gioie e pensieri.

[1] Riportiamo alcuni pensieri, sull' antica tradizione del *Fucarone*, del prof. Felice Falco, estratti da *Coriandoli* n° 4, 1997.

Ogni anno il rituale ritorna: non più lo stesso d'allora.

Mondo nuovo, diverso, d'inutili cose incantato, violenta la vita e la ricolma di niente.

Catasta di legna nel breve volger di tempo s'è fatta di cenere fredda inutile ammasso; ha illuminato dolci pensieri, ha raccolto segreti e speranze, ne ha fatto un grande fardello e lo consegna al giorno che viene: così corre la vita, mentre si spegne anche l'ultima voce e gli occhi si chiudono al giorno che nasce".

Felice Falco

LE TRADIZIONI RELIGIOSE

LA PROCESSIONE DEL VENERDI' SANTO

La processione del Venerdì Santo è sicuramente la tradizione religiosa più sentita dal popolo savianese risalente perlomeno al '700.

Essa costituisce il momento culminante delle funzioni religiose legate alla Pasqua. Già il venerdì precedente la domenica delle Palme i riti hanno inizio con la "Via Matris", nella quale la statua della Madonna Addolorata viene portata a spalla da alcuni fedeli. La statua è vestita di nero (che simboleggia il il dolore, il lutto, la morte) con dei ricami dorati. Ha il cuore trafitto da sette spade rappresentanti i sette dolori patiti dalla Vergine, che vengono narrati lungo il tragitto della processione su balconi privati messi a disposizione, ed addobbati, dai vari cittadini. Sembra che questa tradizione sia stata introdotta nel nostro

paese dopo la dominazione spagnola nel regno di Napoli, essendo un'usanza tipica del sud della Spagna.

Il Giovedì Santo, nelle chiese, vengono allestiti i cosiddetti "sepolcri": gli altari vengono adornati di fiori e piante di grano, accompagnati da simboli che richiamano l'ultima cena o altri episodi del Vangelo. Dopo la visita ai sepolcri (il cosiddetto *struscio*), nella chiesa di San Giacomo si tiene la veglia, caratterizzata dai "lamenti" intonati da un gruppo di anziane donne; si tratta di canti struggenti che richiamano il dolore vissuto dalla Madonna ai piedi della croce: una tradizione molto antica, ripresa in modo particolare durante il medioevo. Nella stessa chiesa, nell'altare di fronte all'altro che ospita il sepolcro, vengono poste le statue dell'Addolorata e del **Cristo Morto** tra corone di fiori. Quest'ultima è una preziosa scultura lignea, di cui non si conoscono le origini, risalente

probabilmente al ‘700. Una leggenda narra di un uomo che fermò il suo carretto in piazza Vittoria e chiese ad un gruppo di persone dove fosse una certa chiesa presso la quale avrebbe dovuto consegnare la statua che egli trasportava. I presenti rimasero affascinati dalla bellezza dell’opera e indicarono al forestiero la chiesa di San Giacomo, dove la statua tuttora permane.

Nel giorno della processione, il **Comitato del Venerdì Santo** prepara la statua sull’apposita portantina. Tale Comitato è costituito da membri per lo più discendenti di quelle persone che nel 1929 ne furono fondatori: Domenico Ambrosino, Luigi De Risi e Gabriele Perretta con la guida del Parroco. Questi, secondo il ricordo di alcuni anziani, nel 1928 ampliarono il percorso della processione che, probabilmente fino al 1867, era molto ridotto: dalla chiesa di San Giacomo a quella della Libera. Le statue erano portate a spalla da soli seminaristi e

la processione era un cerimoniale riservato ai sacerdoti.

Oggi, invece, questa *sacra rappresentazione* coinvolge tutto il popolo tanto da dar vita ad un maestoso corteo, che percorre le strade del paese in un religioso silenzio, scandito dalle note di "Strazio", una delle dieci marce funebri, ideate dall'avvocato savianese don Carmine Fuschillo. Tali marce furono musicate dal maestro Antonio Cece, fatta eccezione proprio per "Strazio", che fu strumentata dal maestro Alfredo Cece, cognato dell'autore. Dopo una breve sosta sul sagrato, le statue vengono scortate da due carabinieri in alta uniforme e seguite dallo stendardo del Comune, dal sindaco, dalle autorità civili e quindi dal popolo, così come previsto dalla regolamentazione decisa negli anni '20.

Sulle note di "Rimembranze" prende il via il corteo aperto dalle associazioni religiose seguite dai

parroci, dalla banda musicale e dai figuranti, che caratterizzavano il corteo agli inizi degli anni ’20 e sono stati riproposti di recente sotto la spinta del sacerdote don Prezioso De Giulio. Il “Cristo Morto” viene trasportato a turno (stabilito in base ad un sorteggio con la conta, *‘o tuocco*, che si svolge, prima della processione, nel campetto parrocchiale) da squadre di “collatori”, ognuna formata da quattro persone, più o meno della stessa statura, che offrono un contributo per le spese di organizzazione della processione. Molto tempo fa si usava fissare un determinato contributo, in modo da rendere ristretta la schiera dei “collatori”. Il corteo parte nel pomeriggio per ritornare alla chiesa di San Giacomo a sera inoltrata. A questo punto il Cristo viene posto nella navata centrale e venerato dai fedeli con baci e preghiere. C’è, inoltre, l’usanza di portar via uno dei fiori con cui la statua è stata addobbata. Più tardi il

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

Comitato depone la statua nel loculo che la ospita per l'intero anno ed esprime l'augurio per l'evento successivo pronunziando la frase "*Pure l'anno ca vène!*" (Anche l'anno prossimo!)

Lo studioso V. Ammirati, nel 1998, ha condotto una ricerca storica e bibliografica sul Venerdì Santo savianese, trovando diversi articoli che mettono in luce, soprattutto, la "anima popolare" dell'evento. Un singolare articolo pubblicato il 2 aprile 1913 su un quindicinale locale, ormai introvabile, "Il Risveglio, giornale della Campania", firmato F. M. e intitolato "L'ultima guasconata", racconta con toni accesi che la processione, in quell'anno, era stata interrotta dai contrasti tra famiglie politiche paesane, e in particolare da due "individui terribili", che avevano imposto al corteo di ritornare indietro, quando esso "cominciava ad attraversare la strada di Sant'Erasmo". L'obiezione del vice-parroco

Scibelli gli costò insulti e “parole amarissime ed ignobili”. Secondo l’articolo, alla base del gesto di violenza, potevano esserci due ragioni: l’odio implacabile contro il Cav.Corsi, al quale si voleva togliere “il godimento della vista di Cristo” ed un desiderio di uno dei due “che in veste sindacale apriva pomposamente il corteo e che, senz’altro, aveva disposto la sua partenza per Napoli alle ore sette”.

Per evitare episodi del genere, nel 1957 l’intera giunta municipale socialcomunista partecipò alla processione, accampandone diritto, in quanto la chiesa di San Giacomo era di patronato dell’Ente Comunale di Assistenza, che per la sacra funzione erogava il contributo. Già nella mattinata di quel giorno, quando i consiglieri di maggioranza e alcuni cittadini simpatizzanti si fecero vedere tutti con cravatta rossa per le vie del paese, avversari politici e clericali dissero di temere per l’ordine pubblico. In

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

realtà era ancora fresco il ricordo degli scioperi promossi dai socialcomunisti, sotto l'amministrazione precedente e, tra questi, la minaccia di dar fuoco al Municipio se in località Fressuriello non si fosse costruita una strada che evitasse di accedere alla frazione attraverso il lagno, invalicabile d'inverno. Alle ore 13 cominciarono in chiesa le Tre Ore di Agonia. Il questore, venuto apposta da Napoli, rassicurò il parroco e intimò al sindaco, "persona pacifica e di tutto rispetto professionale e umano", di non partecipare alla processione. Nel pomeriggio la processione fu accompagnata da dieci poliziotti in grande uniforme e altri, forse duecento, si videro per le vie del paese. Ammirati afferma con ironia «la banda suonava le note di "Strazio", ma lo strazio più grande era sul volto di Gesù Morto, che quella volta dovette credere di esser morto inutilmente per gli uomini».

PRO LOCO® Il Campanile di Saviano

Dall'articolo del 1913 apprendiamo anche che in quell'anno la funzione rituale del Venerdì Santo era "vecchia" e "tradizionale" ed era stata municipalizzata dal sindaco Corsi (1889-1907) col contributo di lire cento ogni anno, proprio per evitare turbative come quella raccontata nell'articolo.

Bibliografia

- Fedele A., *La processione del Venerdì Santo*, Obiettivo Saviano;
- Ammirati V., *Il Venerdì Santo*, Obiettivo Saviano;
- Pierro C., *Pasqua a Saviano*, Obiettivo Saviano Obiettivo Saviano.

LA TRADIZIONE DEI LAMENTI

La tradizione del triduo pasquale savianese aveva come protagoniste alcune donne anziane che, nella notte del Giovedì Santo, nella Chiesa Madre, durante la veglia di preghiera, eseguivano canti, o meglio, “lamenti funebri” spesso indecifrabili.

Il “lamento” esprimeva la sofferenza e lo strazio dei sudditi per la morte di un re o di una regina e la sua origine può essere ricondotta alle composizioni cantate da personaggi biblici, che avevano pianto presso il sepolcro di Cristo o ai piedi della Croce. Il giorno della processione di Gesù Morto, queste donne rappresentavano i “martiri”, indossando tuniche lunghe, con in mano attrezzi di lavoro. I “lamenti” venivano cantati durante il percorso.

La tradizione dei “lamenti” contagiava anche gli uomini, che, durante la notte del Giovedì Santo, cantavano dinanzi alla statua del Cristo e dell’Addolorata. Invece, la mattina del Venerdì,

vestiti con tuniche bianche e cappuccio intrecciato con erbe , andavano in processione verso la Chiesa di San Felice in Cimitile. Questo diveniva luogo di gara canora con altri protagonisti dell'agro nolano. Le donne, invece, all'alba del Venerdì Santo, gironzolavano per le strade del paese con un crocifisso velato, cantando i lamenti e soffermandosi ai vari "sepolcri" delle chiese di Saviano. Questa passione non veniva espressa solamente nella Settimana Santa, ma anche tra le mura domestiche, durante le lunghe giornate trascorse a lavorare la lana coi ferri.

Oggi tutto questo è scomparso e la statua del Cristo giace tra i fiori senza ascoltare la voce soave delle "pie donne".

Bibliografia

- Buonaguro M., *La tradizione dei "lamenti"*, Obiettivo Saviano.

LE FESTE RELIGIOSE

FESTA DI SAN GIACOMO

Giacomo detto “il Maggiore”, per distinguerlo dall’omonimo apostolo detto “il Minore”, fu presente ai principali miracoli del Signore, alla trasfigurazione di Gesù su Tavor e al Getsèmani alla vigilia della Passione. Giacomo fu il primo tra gli apostoli a subire il martirio per il suo Signore: morì infatti decapitato sotto Erode Agrippa, a Gerusalemme. Secondo il Breverium Romanum di Urbano Ottavo (1631), la salma dell’apostolo venne traslata in Spagna e nascosta in Galizia; ma la vicenda dei resti mortali dell’apostolo è leggendaria e circondata da una alone di mistero. La chiesa madre di Saviano, pur essendo intitolata a San Michele Arcangelo, è sotto la protezione di San Giacomo apostolo. A consolidare fra le popolazione della nostre contrade il culto di San

Giacomo, nato dalla memoria antica dei un sua presenza in queste terre, nei primissimi anni del Cristianesimo, contribuì anche la lunga dominazione spagnola a cominciare dal 1442, quando Alfonso d'Aragona cacciò gli Angioini da Napoli e riunì in un sol regno Napoli, la Sicilia e la Sardegna.

Qualche ricordo più recente accenna a processioni, sante messe e una rappresentazione teatrale (l'opera di San Giacomo). Il 17 settembre 1922, durante un corteo religioso, la statua del Santo portata in processione si frantumava. Al tragico evento, la convinzione popolare del tempo definì l'incidente una punizione del Santo, perché accadde nel punto esatto, ove un terreno donato a lui e al Santo Filippo, era stato venduto. Purtroppo da quel lontano 1922 la bellissima statua di San Giacomo, dopo essere stata miracolosamente rimessa in piedi, da encomiabili artisti, fu depositata

nella sua nicchia e forse dimenticata. Non si capisce per quale ragione non venne più portata in processione e perché il Patrono del nostro paese non dovesse avere una festa in suo onore ed essere trascurato. Di lui non vi era nemmeno l'immagine del classico santino, che avrebbe accompagnato nei ricordi adulti, giovani e bambini che, alla visione della statua, restavano interdetti, confondendo o addirittura ignorando l'esistenza dell'Apostolo.

Nel 1986, un gruppo di giovani appartenenti alla parrocchia di San Michele Arcangelo, spronati dal Parroco Don Andrea Pesapane, intrapresero delle iniziative, per fare rinascere il culto in San Giacomo. L'entusiasmo e la gioia dei fedeli nel collaborare alla realizzazione della festa in onore del protettore di Saviano fu tale da dare subito vita "all'Associazione Parrocchiale San Giacomo Apostolo". Tale Associazione unita allo zelo di tanti cittadini, permise di creare un vero Comitato Festa

a cui spettava il compito di riportare tra la gente l'immagine del Santo.

I festeggiamenti ripresero dopo ben 70 anni di interruzione ; infatti dal 1992 da ogni anno il 25 luglio è festa nel paese: con la processione, le luminarie, spettacoli musicali e fuochi d'artificio.

A Saviano, San Giacomo offre la sua protezione ed i fedeli Savianesi con lui, s'incamminano nella vita come pellegrini in cerca di amore e di pace.

Bibliografia

- Comitato Redazionale: Don Andrea Pesapane, Tufano G., *San Giacomo e la Compostella*, L'Arca e l'Arco Edizioni, 2004.

FESTA DI SANT'ANTONIO

Nel 1924 moriva la signora Ninetta Perretta, moglie di Ciro Caliendo detto 'o guardio, lasciando orfani sette figli, di cui tre maschi e quattro femmine. Ciro iniziò a gestire tutto da solo il piccolo caffè situato in piazza Vittoria. Erano tempi molto duri e sette figli erano un problema. Ciro era nato il 13 giugno del 1877 ed era convinto che il Santo che la chiesa ricorda nel giorno della sua nascita non lo avrebbe mai abbandonato. Il santo era Sant'Antonio da Padova.

Ciro era molto devoto a Sant'Antonio, si diceva, perché aveva avuto una misteriosa visione e quindi nel 1925 decise di onorarlo con una festa divisa in due date: quella esclusivamente religiosa, celebrata il 13 giugno e quella spettacolare e popolare, che si teneva sempre nella terza settimana di settembre. Ciro ebbe un primo

PRO LOCO® Il Campanile di Saviano

collaboratore di cui si è persa memoria: Francisco "Mittelapezza".

Nel 1927 Ciro lasciava il locale sotto la torre dell'orologio e occupava sempre in piazza Vittoria l'antico "Caffè Centrale", fondato nel 1870. Proprio nel Caffè Centrale si prendevano decisioni per l'organizzazione della festa. Dopo la scomparsa di Francisco "Mittelapezza", Ciro trovò nuovi collaboratori, che lo aiutavano nella scelta delle bande, nella questua, nella scelta dei lampioni e dei fuochisti. La questua era la base materiale per la raccolta dei fondi alla quale si provvedeva con un carro, che veniva trainato da due buoi, il telaio era ricoperto di ciambelle benedette: i tortani. Sulla fronte del telaio c'era l'effigie inghirlandata del Santo, illuminata da lampadine. All'interno si deponevano le offerte in natura; alla raccolta delle offerte in denaro provvedeva la Commissione, che dava la figurina del Santo. La festa religiosa si

PRO LOCO® Il Campanile di Saviano

svolgeva sia all'interno della chiesa che all'esterno con la processione del Santo accompagnato da molti devoti con in mano candele votive. Il Santo veniva ricoperto di una cotta ricamata in oro e dalle spalle scendevano due lunghe stole sulle quali, durante il tragitto, venivano appuntate delle banconote offerte dai fedeli. La sera sul bigliardo, all'interno del Caffè Centrale, si contavano i soldi, esclusa la quota che era destinata alla chiesa. La somma che veniva raccolta, più quella delle questue, era il fondo per pagare le spese del 13 giugno e delle festa di settembre. Come già detto, quest'ultima iniziava nella terza settimana di settembre e più precisamente aveva inizio il sabato e terminava nella notte tra il martedì e il mercoledì successivo con lo spettacolo finale dei fuochi pirotecnici. Poi c'erano gli archi di luminarie ("a llummata") e le esibizioni sul palco di complessi bandistici. Ai lati delle vie c'erano le bancarelle

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

ricche di dolciumi, carretti col “pero e ‘o musso” ornati di limoni.

Le bande musicali iniziavano a suonare già al mattino con una sfilata per il paese. Di sera la piazza e i balconi circostanti erano pieni di gente che seguivano le esecuzioni dei “pezzi” in silenzio. Alla fine il popolo manifestava la sua soddisfazione con fiori e applausi al Maestro e alla Banda. Treni “straordinari” riportavano i forestieri ai loro paesi. Nel cielo di Saviano si spegnevano le cascate colorate del “finale” pirotecnico e iniziavano i primi commenti che si sarebbero protratti per l’intera settimana.

Ciro, appoggiato al monumento dei caduti, riceveva l’omaggio e i complimenti per il successo della festa.

La festa di Sant’Antonio non era solo momento di cultura e di svago, ma anche opportunità economica per gli esercizi pubblici, sia residenziale

PRO LOCO® Il Campanile di Saviano

che piazzisti itineranti. Non sempre gli introiti riuscivano a coprire le spese e Ciro tentava di fronteggiare il passivo con giocate al lotto. Malgrado questo, non sfuggiva alla calunnia della malalingua savianese che diceva che coi proventi della festa sposava le figlie.

Ciro Caliendo detto "'o guardio" morì nel 1965 e con lui finì la festa di Sant'Antonio. Il figlio Vinicio tentò di riprenderla nel 1968 e nel 1969, ma dovette desistere perché Saviano ormai era cambiata. Non si entusiasmava più per le bande dei maestri Abate e Falcicchio; preferiva gli "show-men".

Bibliografia

Falco A., *Fede e spettacolo: La festa di Sant'Antonio*, Obiettivo Saviano.

FESTA DI SANT'ERASMO

La festa del Santo Patrono della frazione di Sant'Erasmo inizia nel mese di settembre. Il grande fervore religioso dei fedeli si esprime attraverso la processione, che percorre buona parte delle strade del paese, anche fuori dall'abitato di Sant'Erasmo.

Dopo il momento sacro, la festa continua, assumendo caratteri diversi che oltrepassano l'aspetto religioso e mirano all'intrattenimento e al folklore.

Oltre al tradizionale concerto bandistico, gli appuntamenti più o meno costanti sono costituiti da due serate. Durante la prima, viene invitato un comico, tra i più affermati della nostra regione. Questo è senz'altro uno dei momenti più attesi dagli abitanti: il divertimento e, al contempo, l'invito a riflettere attraverso la satira e l'ironia, la fanno da protagonisti.

Qualche giorno dopo, si tiene il tradizionale concerto di piazza con artisti locali e talvolta di importanza nazionale.

FESTA DI SAN GIOVANNI BATTISTA (SIRICO)

La festa del Santo Patrono di Sirico è un momento culminante del rapporto fra la vita religiosa e sociale. In passato era legata a tre periodi dell'anno: la data del 24 giugno, la fine del mese di agosto e il giorno di Pentecoste, quando si usava lavare il viso con l'acqua versata la sera prima in una catinella insieme ai petali di rose e foglioline di menta. Fino a poco tempo fa veniva rappresentata l'*"opera",* una rappresentazione sacro-popolare, risalente agli anni '20, quando il Canonico Nicola Esposito di Faibano, sollecitato dal signor Luigi De Sena di Sirico, fece trasferire a Sirico una comitiva di interpreti abitanti di quella vicina

località, per farvi rappresentare il dramma di San Giovanni Battista. Nel 1924 i siricani fecero propria l'iniziativa drammaturgica, ma il testo fu "volgarizzato" da don Luigi Allocca. Da allora è stato rappresentato circa cinque volte, quasi sempre in piazza Emanuele Granturco. Fedele De Marino ne era organizzatore, regista e scenografo. Lo spettacolo, allestito il 27 agosto, rievocava le vicende della vita del Santo con il momento culminante della decapitazione. A questo punto, abili artificieri da sotto il palco, facevano levare attraverso una botola fumo e "fiamme infernali" per punire gli "scannatori degli innocenti" trasformati in diavoli e precipitati nell'inferno. La festa, che attualmente si festeggia tra giugno e agosto, ha conservato poche di queste antiche tradizioni, esaltando però l'autentico valore religioso della ricorrenza. Infatti, è stata data sempre più importanza alla processione, che

PRO LOCO® Il Campanile di Saviano

percorre tutte le strade della frazione lambendo le zone centrali del paese, ed i monumenti di preghiera. Non mancano, però, gli aspetti profani: arcate luminose, fuochi d'artificio, concertino in piazza e la tradizionale banda musicale.

Bibliografia

- Ammirati V., *L' "Opera" di San Giovanni*, Edizioni "Hyria", 1990.

FESTA DELLA MADONNA DEL CARMINE

La festa in onore della Madre del Carmelo è una delle più antiche del nostro paese. Essa si svolgeva in diverse giornate grazie alle offerte dei cittadini devoti raccolte nell'arco dell'anno da un gruppo di organizzatori detti "masti 'e festa". Col sopravvento del Carnevale, i Savianesi più che pensare alle

festività religiose preferiscono devolvere generosi contributi per la realizzazione dei carri allegorici e serate legate alla manifestazione, lasciando passare in piano secondario quelle che sono le culture e le tradizioni dei vecchi tempi. A tale proposito, questa festa ha perso, nel corso degli anni, il suo entusiasmo.

L'unico e sempre fervido momento resta quello della processione della Vergine che si svolge il 16 luglio, giorno stesso della ricorrenza.

La Madonna, con viso e mani di porcellana, ha tra le braccia il Bambin Gesù e viene portata in processione per buona parte del paese.

Oltre al momento religioso, caratterizzano questa festività due appuntamenti: il concerto bandistico e lo spettacolo canoro dei bambini, organizzato da un gruppo di giovani appartenenti alla Parrocchia dell'Immacolata Concezione.

FESTA NAZIONALE DEL MERLO MASCHIO

La festa del Merlo maschio si tiene nel giorno della primavera e raccoglie artisti intorno al tema della libertà e dei valori fondamentali dell'uomo.

Forse, apparentemente, essa può sembrare una manifestazione banale, ma in realtà si dipana lungo filoni culturali, artistici, gastronomici e folcloristici. La festa ebbe inizio il 21 marzo 1996 e fu ideata e organizzata dal professor Tonino Sgambati e dall'artista Felix Policastro.

Il prof. Sgambati ci racconta che nel suo giardino di casa, un piccolo merlo, andava quotidianamente a fargli visita tanto che tra loro si venne a creare un incontro abitudinario che portò i due ad affezionarsi sempre più; un giorno però il professore si accorse che il merlo non andava più a trovarlo.

Passarono giorni e il prof. Sgambati si recò da un suo vecchio amico, l'artista Felix Policastro; a casa di questi vide una gabbia con all'interno un merlo ed esclamò: **"Ma questo è il mio merlo!"** . L'amico sorpreso non capì cosa volesse dire e il professore non poté fare altro che raccontargli quello che gli era accaduto.

A tal punto i due amici pensarono che fosse ingiusto privare il merlo della sua libertà, decisero di lasciarlo volare via nel giorno della primavera e di ripetere ogni anno tale gesto con una manifestazione chiamata appunto **"FESTA DELLA LIBERAZIONE DEL MERLO MASCHIO".**

Bibliografia

Falco F. , *Festa del Merlo maschio*, Obiettivo Saviano.

IL PALIO DEI TRE CASALI

Il Palio dei tre Casali nasce dalla volontà dell'associazione Sporting Club Olimpia, oggi Babalud, di organizzare attività ludiche per i bambini in età scolare. La prima edizione del Palio si è svolta nel 1999 e da allora esso è diventato un'occasione di incontro tra i bambini stessi, i giovani, le famiglie e le istituzioni territoriali . Il punto di forza di questa attività sta nella possibilità, offerta a tutti , di riflettere sui diritti dei bambini e dei ragazzi, sulle opportunità che la vita offre loro in rapporto alle condizioni del territorio ad essi circostante e sulla corrispondenza tra le strutture presenti. Il palio offre ai suoi partecipanti l'occasione di affrontare temi di grosso spessore in una cornice divertente e stimolante: quella del gioco che, per sua natura, riesce a funzionare da collante sociale. Il nome della manifestazione è

collegato alle origini del paese che la ospita. Saviano, infatti, deve la sua costituzione alla fusione di tre casali: **Sirico , Sant'Erasmo e Saviano**, che insieme hanno dato vita ad una nuova combinazione non solo territoriale ma soprattutto culturale e folcloristica. In questo contesto, si attribuisce al palio, il ruolo di rievocare e conservare tradizioni popolari legate al mondo contadino come la corsa nei sacchi, il tiro alla corda, la corsa nelle carriole. Anche se il palio, nel tempo, da manifestazione popolana si è trasformato in occasione di incontro tra le generazioni per preservare i diritti dei più piccoli, sono sempre le tradizioni antiche a garantire la partecipazione della popolazione in nome della memoria con la proiezione verso un futuro migliore per tutti.

Bibliografia

- Archivio della Associazione Babalud.

TRADIZIONI E GIOCHI ANTICHI

LA CAVALCATA DEI DODICI MESI

La ***Cavalcata dei dodici mesi*** è una tradizione popolare che si faceva fino a pochi anni fa. Consisteva nella rappresentazione mascherata del calendario che rientrava nell'arcaico ciclo di Carnevale.

In groppa a cavalli bardati e mascherati a seconda del mese con mantelli o con veli, con fiori o con ramoscelli (ma c'era pure qualche asino, quello che portava il piccolo e vispo Febbraio), i dodici fratelli Mesi seguivano il vecchio padre Matusalemme, percorrendo in corteo le strade del paese e spingendosi nelle masserie circostanti.

Matusalemme rappresentava l'anno vecchio, presentando uno dopo l'altro i figli, li invitava con

tono perentorio a declinare le proprie generalità ed a sciorinare meriti, pregi e difetti.

Gli attori avevano un canovaccio al quale mescolavano molte improvvisazioni, arricchendo di qualche dettaglio inedito la loro filastrocca.

Bibliografia

- Scotti G., I nipoti degli Oschi, Coop. – Ed. “La Sfinge”, Napoli, 1983

VENTURINO E LE “ZOCCOLE DI FUOCO”

Da oltre cento anni si rinnova ogni 25 gennaio la tradizione della processione del Bambino Gesù organizzata dalla famiglia Caccavale (Venturino) che si conclude con fuochi d’artificio, meglio conosciuti come *‘E zoccole ncoppa ‘e file*.

L’iniziatore della devozione fu il nonno del signor Venturino Caccavale, il quale l’ha ereditata dal padre. Il nonno di Venturino, il signor Felice Caccavale, era devotissimo a Gesù Bambino e ogni anno nel locale attiguo alla sua “bottega di caffè” preparava un maestoso e suggestivo presepe, conosciuto come “il presepe del professore Funziò”. Egli cercava di racimolare qualche soldo dalla vendita di coriandoli, bengala, saltarelli e castagnole e di qualche mortaretto. La legge del nuovo stato vietava la vendita di fuochi d’artificio, così il giorno 2 dicembre del 1882, il giovane galantuomo ricevette la visita dei Reali

Carabinieri che lo arrestarono per spaccio di fuochi d'artificio. L'uomo, sorpreso e spaventato, si affidò al Bambino Gesù, promettendo riconoscenza se lo avesse salvato da quella situazione. La causa si tenne il 25 gennaio del 1883 e il signor Felice Caccavale fu liberato provvisoriamente, quindi definitivamente prosciolto. Per festeggiare "con devozione" la grazia ricevuta, improvvisò una processione del Bambino, giusto ad un mese di distanza dal Natale.

Non si sa nulla a proposito dei fuochi caratteristici, meglio definiti come "zoccole ncoppa 'e file", ma essi esprimono un simbolismo purificatorio che è connesso con il fuoco e di conseguenza con i botti. Di qui l'usanza della suggestiva processione del 25 gennaio.

Bibliografia

Redazione, *Venturino e le “zoccole di fuoco*, Obiettivo Saviano.

GIOCHI D’INFANZIA

Attraverso nonni, genitori e persone anziane, abbiamo appreso che alcuni giochi, attualmente esistenti, ci sono stati tramandati da Greci e Romani.

Le fanciulle romane avevano le bambole che erano in legno, di stoffa e di terracotta dipinta; avevano la trottola, i trampoli e il cavallino di legno. Giocavano a mosca e cieca, alle corsa e alla spalla.

Il gioco preferito dei ragazzi romani era il gioco delle noci. Con le noci i fanciulli romani facevano molti giochi diversi, usandole quasi come palline. Ad esempio, descrivevano a terra con le noci una

figura, un triangolo, un cerchio; poi ciascun giocatore, posto a distanza, lasciava la sua noce cercando di colpire più noci che potesse di quelle distese a terra.

Ogni noce che toccava era sua. Oppure, facevano a terra una buca, cercando di entrarci con le noci, che lanciavano da una certa distanza.

Più comune era il gioco dei castellucci. Si facevano tanti mucchietti di 4 noci ciascuno, 3 in terra e la quarta sopra questi; ciascun giocatore lanciando le sue noci, doveva colpire e abbattere uno dei castellucci e se vi riusciva prendeva le noci che lo componevano. Usavano le noci anche per una specie di tiro al bersaglio, lanciandone una da lontano e cercando di farla cadere in un vaso dal collo stretto. I fanciulli romani giocavano anche a "testa e croce". Il gioco consisteva nello scommettere se la moneta lanciata in aria ricadeva mostrando un lato piuttosto che un altro.

PRO LOCO® Il Campanile di Saviano

Un altro gioco frequente era quello della settimana, campana o mondo, che si faceva spingendo con un piede una piastrella in 7 o 12 riquadri. I bambini dell'antica Grecia giocavano a "mosca cieca" e "nascondino", avevano l'"Aiòra" (altalena sospesa alle funi), la "petanron" (altalena su un asse in bilico), le bambole, le trottole, la palla, l'aquilone.

Si comprende che molti giochi greci e romani accompagnano anche la fanciullezza e la preadolescenza dei nostri nonni e genitori, alcuni accompagnano anche le nuove generazioni. La trottola antica è lo "strummolo" (dal greco stròilos: corpo ruotante su sé stesso), più moderno che consiste in una trottolina di legno a forma conico – piramidale, terminata con una punta di ferro, alla quale si avvolgeva dello spago e si lanciava a terra imprimendole un moto vorticoso rotatorio. I ragazzi più bravi riuscivano a sollevare da terra lo strummolo, nel palmo della mano tra l'anulare e

mignolo, senza che la rotazione si interrompesse. Un gioco comune tra le bambine era la “settimana”, che si giocava in genere davanti alle chiese ed ai cortili. Con un pezzo di gesso o di carbone si disegnava un rettangolo, diviso in 7 più piccoli quanti i giorni della settimana, poi si lanciava per lo più un coccio di piatto o una pietra liscia nei vari rettangolini, cominciando dal primo e si saltava su un solo piede, chinandosi a raccogliere il coccio e facendo attenzione a non calpestare le linee di divisione. Il saltamontone o il gioco “uno o re” era e lo è ancora, diffuso tra tutti i ragazzi maschi e femmine. Esso consiste nello scavalcare un persona prona, piegata a metà in avanti accompagnando lo scavalcamento con una filastrocca. Simile al saltamontone era “piro-pirott”, si giocava a squadre di due o più ragazzi. I componenti di una si piegavano sui fianchi e si mettevano con le braccia conserte l’una dietro l’altro, mentre i

componenti dell'altra saltavano sul loro dorso. Se qualcuno di essi metteva il piede a terra doveva tutta la squadra "andare sotto".

Un altro gioco era sott'a muro o 'nzecca a muro, consisteva nel lanciare monete "frummelle" (bottoni) verso il muro e cercare di avvicinarsi il più possibile, vinceva chi arrivava più sotto. O' parmo a muro si giocava un tempo nel secondo dopoguerra, con le monete dell'era fascista, il soldo, due soldi, quattro mezza lira, un lira, ormai senza valore e con 'e frummelle. Consiste nel lanciare contro il muro la moneta e cercare di farla cadere accanto ad altre a terra: si vinceva se la moneta, o altro, si posava almeno alla distanza del palmo della propria mano, che si otteneva stendendo a terra il pollice e il medio oppure alla distanza di una misura convenzionata ricavata da un filo di paglia o stecchetta di legno.'O sing' 'a campanella; era il gioco dei cortili, soprattutto

PRO LOCO® Il Campanile di Saviano

quando la pavimentazione era per tutti in terra battuta. Si tracciava una linea a terra ò sing (segno) e ad una certa distanza un cerchio (à campanella); dal cerchio ogni giocatore lanciava la monetina verso la linea per stabilire chi doveva tirare per primo, secondo, e così via. Chi si avvicinava di più raccoglieva le monetine dei giocatori e con i piedi su di essa le tirava verso il cerchio. Quelle che cadevano all'interno erano sue; le altre si cercava di spingerle dentro a turno facendo scattare in avanti il pollice da sotto l'indice. Naturalmente se non si possedevano monetine, ed era il più delle volte, si giocava con i bottoni. Un gioco piuttosto pericoloso era "a' ammazza e pivuzo" consisteva nel lancio e nella respinta per mezzo della mazza, di un legnetto appuntito alle estremità appunto "o' pivuzo". Esso si adagiava per terra e veniva colpito dalla mazza a sua volta poi doveva essere colpito a volo per

PRO LOCO® Il Campanile di Saviano

inviarlo al compagno che lo respingeva al lanciatore.

Abbastanza diffusi erano anche “a’ cecatella” (mosca cieca) “trentuno” (nascondino) “acchiappafierro” , “o’ schiaffo” e il gioco con le carte napoletane: o’ sette e mie’zo, ò mazzetto, ò sette piglia tutto. Alcuni di questi giochi del passato sono in voga ancora oggi e sono diventati anche d’azzardo. C’è da dire che i bambini preferiscono i giochi più moderni, quelli elettrici come video giochi, il flipper, i giochi di società. Anche il modellismo è abbastanza diffuso con la costruzione di mezzi di trasporto terrestri, navali ed aerei e anche armi di varia specie. Le bambine invece preferiscono le bambole che cantano, parlano e camminano.

Bibliografia

- Biondi F. e Stefanile F., *Ricordi d’infanzia (giochi*, Obiettivo Saviano.

DUE GIOCHI ANTICHI CON LE NOCI

Primo gioco

Il gioco ha origini molto antiche; ce ne parla Ovidio (43 a.C. 18 d.C.), chiamandolo "Tabula". Nella tradizione popolare italiana rimase immutato per molti secoli, in Puglia venne chiamato *il nuci*, a Parma *a le nosa*, a Brescia *a cochèt*.

I partecipanti (3/4) sistemano le proprie noci sul terreno e stabiliscono chi di loro è la "mastra" cioè la capofila. Il gioco consiste nel far rotolare a turno la propria noce in modo che vada a colpire la mastra. Chi la tocca vince tutte le noci poste in palio.

Secondo gioco

Il gioco nel milanese venne definito *a tocchetta*, in Piemonte *a rafa* ed in Sicilia *ad annasari*. Il gioco consiste nel tirare a sorte tra due giocatori e uno di

PRO LOCO® Il Campanile di Saviano

loro mette in palio la propria noce sul terreno e da una certa distanza concordata, l'altro cerca di colpirla al volo. Se non ci riesce il primo giocatore prende la propria e si posiziona su quella dell'avversario e tenta di colpirla con caduta verticale, dopo averla messa sul naso.

Bibliografia

Perempruner G., Catta P., *Viaggio intorno all'albero*, editrice Elle Di Ci, 1990.

LE TRADIZIONI MUSICALI

Le tradizioni musicali a Saviano sono, soprattutto, legate alla secolare Processione del Venerdì Santo, che è scandita dalle note di "**Strazio**", "**Rimembranze"** e "**A mia moglie"**, le tre più importanti delle dieci marce funebri, ideate dall'avvocato savianese don Carmine Fuschillo.

Tali composizioni furono musicate dal maestro Antonio Cece, fatta eccezione proprio per "Strazio", che fu strumentata dal maestro Alfredo Cece, cognato dell'autore.

Nel 1993, è stata realizzata una videocassetta dal titolo "*Fede e tradizione – Venerdì Santo - 1993 – Saviano*", attraverso la quale è possibile vedere come avviene la Processione ed ascoltare le tradizionali marce funebri.

Capitolo V

ARTE CULINARIA E COLTIVAZIONI

Capitolo V

ARTE CULINARIA E COLTIVAZIONI

L'AGRICOLTURA SAVIANESE

L'agricoltura savianese si caratterizza negli ultimi venti anni per l'intensificazione esponenziale dei rapporti economici e commerciali tra il capoluogo provinciale e l'area orientale del Piano campano (in cui Saviano viene a trovarsi), che hanno influenzato in maniera determinante l'assetto socio-economico locale. Il capovolgimento delle strutture produttive e soprattutto la trasformazione incontrollata nelle destinazioni di uso del suolo non hanno però comportato, per il settore primario, la svolta pur auspicabile da un sistema orientato al piccolo commercio locale ad un'attività aperta a più moderne prospettive di mercato. Una involuzione strutturale ha comportato un radicale mutamento degli ordinamenti produttivi più diffusi. Infatti se fino a circa trenta anni fa le qualità di coltura prevalenti erano il *seminativo irriguo* (colture erbacee intensive come patata, pomodoro,

tabacco) e il *seminativo arboreto* (con la prevalenza delle viti) è andata poi attuandosi una riconversione colturale sempre più spinta verso la coltivazione del *nocciolo*, caratterizzata da un minor fabbisogno di lavoro rispetto a quelle precedenti. La zona dal punto di vista geologico, si è formata con l'apporto, da un lato, di materiali eruttivi piroclastici provenienti dai vicini rilievi vulcanici e, dall'altro, delle argille trasportate dai monti circostanti ad opera degli agenti fisici ed atmosferici. In genere i nostri suoli sono caratterizzati, negli orizzonti più superficiali, da componenti sabbioso-limose con la presenza di ceneri, pomici e lapilli. Più in profondità, troviamo strati compatti di origine vulcanica e strati di argille impermeabili sovrapposti a banchi di tufo.

La notoria fertilità dei nostri terreni è il risultato del modo particolarmente favorevole, attraverso cui il processo pedogenetico di trasporto e di accumulo

dei materiali si è sviluppato nel tempo, oltre che delle altrettanto favorevoli caratteristiche climatiche ed idrologiche. Molto ha deciso anche la valorizzazione del territorio, operata dagli agricoltori nel corso del tempo con le bonifiche della zona maggiormente soggetta ai ristagni di acque e le continue cure colturali.

A livello generale il settore agricolo locale ha sofferto uno sviluppo della zona troppo squilibrato verso altre attività. Questo fenomeno è stato comune a tutto il territorio nazionale. Nelle nostre zone, in particolare, i nuovi insediamenti civili e produttivi hanno sottratto in modo incontrollato i terreni più fertili all'agricoltura. Purtroppo un po' in tutta la nostra zona non si è verificata alcuna armonizzazione tra la tutela dell'uso agricolo e la crescita urbana sicché una continua e disordinata distribuzione di nuovi insediamenti hanno mutato il volto del territorio e anche di Saviano. L'obiettivo

della ristrutturazione fondiaria ed aziendale è strettamente legato alla possibilità da parte delle imprese di recepire il progresso tecnologico. E' per questo che nelle nostre cosiddette *micro-aziende*, caratterizzate da una spinta polverizzazione, le strutture fondiarie non possono in alcun modo garantire ad esempio più moderne scelte produttive o un razionale ed economico impiego della meccanizzazione. Tale impiego potrebbe invece costituire sia l'elemento per aumentare la produttività del lavoro che per risolvere il più dolente dei problemi per le imprese e cioè la riduzione dei costi di produzione e la possibilità di contrastare le ricorrenti crisi di mercato.

La presenza rilevante del nocciolo nel nostro Comune emerge dal confronto con altri dati statistici; la superficie di tale coltura a Saviano incide per ben il 22% su quella presente in provincia di Napoli. Gli altri pochi tipi di frutteti specializzati si

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

limitano, dopo la quasi scomparsa dei vigneti (come le varietà locali “Piedepalumbo”, “Tingitore” e “Tingitorello”), ad aree coltivate spesso ancora in forma promiscua, a susino, pesco, albicocco, melo, ciliegio e actinidia.

Quanto ai relativi pochi seminativi presenti sul nostro territorio, cioè alle colture erbacee industriali a relativamente alto fabbisogno di manodopera, si può dire che esse risultano, a differenza della diffusione degli arboreti, localizzate soprattutto nell’area nord-ovest del comune (confine con S. Vitaliano e Nola).

Le colture che si avvicendano sono patate, pomodoro e cavolfiore, ma si praticano anche colture di maggior pregio come fagiolini, melanzane, peperoni, lattuga, etc. Sulla base di quanto detto si può concludere che è proprio la polverizzazione fondiaria l’aspetto strutturale più

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

preoccupante, tanto sotto l'aspetto della proprietà fondiaria che sotto quello delle aziende.

Bibliografia

- Strocchia C., *Un quadro strutturale dell'agricoltura savianese*, Obiettivo Saviano, Dicembre 1997.

IL NOCCIOLO

Il nome specifico del nocciolo (*Corylus avellana*) pare derivi dalla città di Avella; la coltura dovette svilupparsi notevolmente già dal IX sec., come dimostrano documenti del *Codex diplomaticus cavensis* (conservato all'abbazia di Cava dei Tirreni), risalenti all'830-850 e che riferiscono di *"nocillentum"* e *"habellaneta"* .

Un ruolo decisivo nella diffusione dei noccioleti in Campania fu assunto, a partire dal sec. XI, dall'abbazia di Montevergine; i monaci promossero, infatti, vasti miglioramenti fondiari su terreni incolti.

La coltura del nocciolo si diffonde velocemente durante il sec. XII e nei sec. XIII e XIV la diffusione si allarga anche alle nostre zone.

Dell'importanza economica via via assunta dal nocciolo nel nostro territorio ci vengono date notizie dall'*Historia del contagio di Avellino*, scritta dall'abate Michele Giustiniani nel 1662, a riguardo

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

dei danni ad essa apportati dalla eruzione del Vesuvio del 1631.

Notevole è stata poi l'espansione del nocciolo, a partire dalla fine del XVII sec. anche nelle zone di pianura, a spese di altre colture legnose e delle stesse colture erbacee. Ciò a seguito della nuova utilizzazione del frutto nella industria del cioccolato e per lo sviluppo dei traffici commerciali.

L'esportazione delle nocciole diventava perciò una fonte di notevole guadagno tanto che viene riferito di una quantità di 5000 quintali esportate nell'anno 1863 dal porto di Napoli.

Sul finire del XIX sec. gli alti prezzi spuntati dal prodotto sul mercato mondiale ne intensificarono l'espansione cui però contribuì, in maniera altrettanto determinante, la crisi subita da altre colture arboree.

Tra queste, a regredire particolarmente fu la vite, fino ad allora economicamente importantissima, messe in ginocchio dalla diffusione di tre parassiti.

Intanto il nocciolo, con le sue relativamente scarse esigenze colturali e la sua convenienza economica, continuava ad assumere un ruolo notevole negli ordinamenti colturali.

Bibliografia

Strocchia C., *Il nocciolo, alcune fonti storiche*, Obiettivo Saviano, Settembre-Ottobre 2000 e Novembre 2000.

IL NOCE

La coltura del noce rappresenta una delle alternative più interessanti a quella del nocciolo.
Le piante del noce costituiscono da sempre parte integrante del paesaggio agricolo dell'agro Nolano e sono rappresentate con la varietà *"Sorrento"* e *"Malizia"*.

La prima, in particolare, è considerata la varietà più pregevole di'Italia con particolari caratteristiche qualitative. Entrambe, poi, forniscono legno assai pregiato sul mercato.

La coltivazione, originaria dell'Asia centrale ed occidentale, risale senz'altro a tempi assai remoti; in Italia sarebbe giunta dalla Grecia e i Romani l'avrebbero poi diffusa in tutta Europa. Agli stessi Romani è da attribuire la coltivazione del noce in Campania, come dimostra anche il ritrovamento negli scavi di Pompei di resti vegetali carbonizzati

che richiamano da vicino gli attuali noci di Sorrento.

Negli usi e tradizioni locali, il noce occupava un ruolo significativo come testimonia il fatto che i frutti venissero un tempo lanciati ai novelli sposi (come oggi il riso), in quanto simbolo di fecondità. Altra antica usanza era quella di piantare ad ogni nascita di una figlia femmina un albero di noce, come dote per il futuro matrimonio.

L'area di produzione della noce in Campania si estende dalla costiera sorrentina ad altre zone, come appunto l'agro nolano-acerrano, i comuni vesuviani e la zona del vallo di Lauro.

Dal punto di vista nutrizionale, le noci costituiscono un alimento molto calorico: contengono una buona quantità di proteine e di grassi insaturi; sono, inoltre, una buona fonte di minerali, vitamina E e fibra alimentare.

Per quanto riguarda l'utilizzazione, oltre a quella fresca e in gastronomia, va ricordata quella destinata alla produzione del ben noto *"nocino"*, liquore aromatico e digestivo che si ottiene col frutto immaturo (mallo verde e gheriglio non ancora indurito).

L'albero di noce è invece utilizzato per la produzione di legno molto pregiato.

La varietà più adatta alla nostra zona resta la *"Sorrento"*, che ha produttività medio - buona e si difende bene dai freddi primaverili, perché più tardiva.

La raccolta delle noci avviene in autunno (settembre – ottobre), prima delle piogge più intense e quando il mallo comincia a screpolarsi. Essa viene effettuata tradizionalmente mediante scuotitura e raccattatura manuale.

I frutti vengono abbattuti ("scognati") con le "pertiche" (lunghe assi flessibili di castagno o di frassino), maneggiati da esperti "scognatori".

Nei noceti industriali, si procede alla scuotitura meccanica e alla raccolta con apposite reti posizionate a terra.

Dopo la raccolta le noci sono liberate dal mallo, lavate, asciugate al sole, infine stese in strati sottili e pronte per essere degustate.

Bibliografia

- Strocchia C., *Il noce le colture del territorio,* Obiettivo Saviano, Aprile 1999.

LA MELA ANNURCA

Storicamente il nome “Annurca” compare ufficialmente per la prima volta in un manuale tecnico nel 1876, ma viene fatto derivare, in quanto quasi certamente il frutto è originario della zona puteolana-fregrea, da “Mala ad orcula”.

Quanto ai caratteri tipici della varietà la mela “annurca” tradizionale, comunemente nota come “regina delle mele”, è un frutto del peso medio di circa 120 gr. di forma appiattita o sferoidale, con buccia rossa variamente striata. Nella zona del peduncolo è presente una piccola e tipica area rugginosa.

La polpa è bianca, soda, croccante, molto succosa dal sapore dolce-acidulo, aromatica e profumata. Tutte queste caratteristiche restano immutate, anche dopo una lunga e corretta conservazione, tanto che fino a primavera è

possibile rinvenire sui mercati un ottimo prodotto. Tipica di questa produzione è la tecnica tradizionale, tutta specifica della melicoltura campana, dell'arrossamento dei frutti. L'Annurca tradizionale, infatti, non riesce a completare la maturazione sull'albero e viene quindi, dopo la raccolta, fatta arrossare disponendola in "melai" ad una o più file sul terreno preparato a "porche". Il prodotto viene protetto sia superiormente con teli dall'eccessivo irraggiamento solare, che inferiormente da uno strato di materiale vegetale (i "cannutoli, un tempo fatti di foglia di canapa, oggi di trucioli di legno). Con questa tecnica che richiede competenza particolare ma anche costi aggiuntivi, le mele vengono periodicamente rigirate e assumono gradualmente il colore rosso tipico del prodotto. L'Annurca è tradizionalmente innestata sul franco (cioè sul melo selvatico). Essa è prodotta quasi esclusivamente in Campania e in

PRO LOCO® Il Campanile Saviano

particolare per oltre il 70% nelle province di Napoli e Caserta.

La commercializzazione del prodotto copre per un periodo abbastanza lungo (da ottobre a maggio-giugno e talvolta fino all'estate inoltrata).

Il prodotto consumato fresco o cotto, ha alto potere nutritivo grazie soprattutto al contenuto vitaminico (B/1, B/2, C, PP, E) e in sali minerali. La buccia e la polpa sono ricche di fibra e utili perciò alla prevenzione di malattie dell'apparato digerente. Elevato in particolare (anche in misura maggiore rispetto alle altre varietà di mele) è il contenuto in antiossidanti, sostanze naturali che aiutano a combattere i grassi e a contrastare quindi infarti e tumori.

Nell'ultimo decennio, in verità, la sperimentazione e la ricerca hanno fatto diffondere innovazioni tecnologiche importanti per l'allargamento del mercato dell'Annurca. Un problema invece ancora

lontano dalla soluzione è quello della commercializzazione: i coltivatori infatti non riescono a gestire l'offerta del prodotto per la ridotta dimensione aziendale e la precaria organizzazione produttiva sia nell'offerta che nel confezionamento, nella conservazione e nel trasporto del prodotto. Condizione indispensabile per il superamento di questi problemi è il collegamento con organizzazioni in grado di avviare seri progetti di marketing, distribuzione e promozione del prodotto. Un altro passo importante è legato alla richiesta attualmente in corso, di riconoscimento della Indicazione Geografica Protetta per la mela Annurca campana. Si tratta infatti di uno strumento basilare per la valorizzazione e differenziazione del prodotto e per un'attenta promozione del prodotto che informi il consumatore dei pregi della varietà e ne sottolinei la superiore qualità.

Bibliografia

Strocchia C., *La mela annurca*, Obiettivo Saviano, marzo 1999

ENO- GASTRONOMIA

- **Prodotti tipici**

Si coltivano, soprattutto, nocciole, noci, pomodori e patate.
Dall'allevamento di suini, si ricava il classico salame detto "*suppressata*", pancette tese, etc.

- **Vini**

La zona non è ricca di vigneti, poiché l'uva che si produce è di bassa gradazione; ma c'è una tradizionale esperienza nella produzione di vino con le uve acquistate dalle zone del Taurasi, della Puglia, dell'Avellinese e del Beneventano.

- **Ricette tipiche**

‘E lavene; Tarallo *caso e pepe; Casatiello* pasquale.

‘E lavene

Ingredienti

PASTA:

600 gr. di farina di “macina capuana”
1 uovo
acqua q.b.
un pizzico di sale

SUGO:

Pomodori pelati a piacere, olio, cipolle.

Setacciare la farina e unire ad essa l'uovo; aggiungere acqua e sale. Lavorare l'impasto e lasciarlo riposare per circa 20 minuti, coprendolo con un panno umido.

Stendere, poi, la pasta e lasciarla riposare per circa 30 minuti. Tagliarla a strisce e poggiare le stesse su delle canne.

Preparare il sugo, ponendo i pomodori pelati in un tegame in cui sono state soffritte le cipolle nell'olio, a fuoco lento per circa mezz'ora.

Contemporaneamente si lessa la pasta.

Infine, unire le "lavene" al sugo e servire in un piatto da portata.

Taralli “ case e pepe”

Ingredienti

1 kg di farina

12 uova

1 bicchierino d’olio d’oliva

1bicchierino d’alcool

30 gr di cedrata

100 gr di formaggio pecorino grattugiato

pepe macinato a piacere

1 cucchiaio di sale fino

sugna

Sul tavolo da lavoro mettere la farina a fontana con al centro le uova, mescolare il tutto con una forchetta.

Unire, poi, la cedrata a tutti gli altri ingredienti, tranne la sugna. Impastare fino ad ottenere un

impasto liscio e consistente. Coprirlo con un canovaccio e lasciare riposare per 30 minuti circa.

Formare con l'impasto tante palline della grandezza di un mandarino e modellarle a forma di ciambella. Intanto mettere sul fuoco dell'acqua in una pentola capiente e portarla ad ebollizione. Quindi, immergere nell'acqua una ciambella per volta e scolarle quando queste vengono a galla. Adagiare le ciambelle su di un panno per farle asciugare, quindi tagliarle lungo la circonferenza in modo da ottenere due cerchi attaccati al centro. Spalmare l'interno di ogni ciambella con la sugna, adagiarle su di una placca imburrata e infarinata. Infornare a 180 º per 40 minuti circa.

Casatiello dolce

Ingredienti

125 gr di "*criscito*"

1,5 kg di farina

600 gr. di zucchero

50 gr di burro

15 uova

un pizzico di sale

1 limone grattugiato

1 bustina di vanillina

1 bicchierino di liquore Strega

Prima sera: Mettere il "*criscito*" in un recipiente molto capiente ed impastarlo con un bicchiere di acqua tiepida, aggiungere poi 5 uova intere, ½ kg

di farina ed impastare il tutto. Coprire il recipiente con un canovaccio e lasciare riposare in un luogo asciutto.

Seconda sera: Unire all'impasto lievitato 5uova intere, ½ kg di farina, ricoprire e lasciare riposare.

Terza sera: Unire i rimanenti ingredienti, lavorare energicamente il tutto per dare all'impasto una consistenza elastica.

Versare il tutto in due forme per "casatiello" che devono essere alte circa 20 cm e larghe circa 18 cm.

Mettere a riposare in un luogo asciutto per un paio di giorni fino a che il composto raddoppi di volume.

Infornare a 160 º e lasciar cuocere fino a quando il casatiello non ottenga un colore dorato.